COMUNE DI CHIAVARI
Genova Città Metropolitana

PIANO URBANISTICO COMUNALE



PROGETTO

REDAZIONE A CURA DELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA TEMPORANEA 2

IL DIRIGENTE S.O.T. 2

dott. arch. GIANNI PERUGGI

IL GRUPPO DI LAVORO

dott. arch. VALIA GALDI
dott. geom. CLAUDIO VASELLI
dott. ing. IVAN SQUERI
dott. arch. STEFANIA VERNAZZA
dott. geol. GABRIELE STAGNARO

CONSULENZE

dott. arch. FRANCO LORENZANI
per gli aspetti generali
dott. FRIDA OCCELLI
dott. MICAELA LEONARDI
Studium s.a.s. - per analisi archeologica

COLLABORAZIONI

dott. arch. MIRIAM RONFA
dott. JACOPO AUDITORE
dott. SIMONE NOBILE
MIRIAM PIETRONAVE

Adottato con delibera C.C. n° **98** data **9/12/2015**

DESCRIZIONE FONDATIVA — *Agg. Marzo 2017*

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

REGIONE LIGURIA

PROVINCIA DI GENOVA

COMUNE DI CHIAVARI

ALLEGATO AL PIANO URBANISTICO COMUNALE

CARTA ARCHEOLOGICA - RELAZIONE

APRILE 2016

STUDIUM s.a.s.

di Frida Occelli

SEDE LEGALE: via Marco Polo, 32 bis - 10129 TORINO
TEL. E FAX: 011/855666; 339 7071214
EMAIL: studium.occelli@libero.it

RESPONSABILE:	DOTT. ssa FRIDA OCCELLI
REDAZIONE:	DOTT. ssa FRIDA OCCELLI DOTT. ssa MICAELA LEONARDI
DIREZIONE SCIENTIFICA:	SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA DOTT.ssa NADIA CAMPANA

SOMMARIO

1. PREMESSA 1

1.1. Finalità dello studio archeologico 1

1.2. Metodologia di studio e sintesi delle fonti utilizzate per l'elaborazione della Carta Archeologica 1

2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA 2

2.1. Lo stato delle conoscenze 2

2.2. L'età preistorica 2

2.3. La romanizzazione e l'età romana 5

2.4. Età medievale 8

2.4.1. Lineamenti dell'evoluzione urbanistica di Chiavari 9

2.4.2. Il camino de Val de Sturla 12

2.5. EDIFICI SIGNIFICATIVI 12

2.5.1. Gli edifici fortificati 12

2.5.2. Le chiese e gli edifici sacri 13

2.5.3. I palazzi sei-settecenteschi 14

2.5.4. La gestione del sistema idrico: i ponti sul fiume Entella e i beudi 16

2.5.5. I portici 17

3. VINCOLI ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI 17

4. CENSIMENTO DEGLI ELEMENTI CITATI DALLE FONTI BIBLIOGRAFICHE 20

5. L'ANALISI TOPONOMASTICA 27

5.1. Elenco dei toponimi analizzati 27

6. DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA D'ARCHIVIO 31

6.1. La città 31

6.2. Il territorio: nuovi dati in relazione alla viabilità antica 35

7. DATI INTEGRATIVI 42

7.1. L'analisi della fotografia aerea 42

7.2. L'ANALISI DELLE IMMAGINI LIDAR 45

7.3. I RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (SURVEY) 46

7.3.1. Lungo il tracciato della strada verso Sant'Andrea di Rovereto 46

7.3.2. Il monte Cucco ed il Monte Bacezza 48

7.3.3. Il crinale tra il M.te Anchetta ed il M.te Castello 50

7.3.4. Lungo la via Aurelia 55

7.3.5. Il versante N della valle del rio Campodonico 59

7.3.6. La valle dell'Entella 60

8. VALUTAZIONI GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE 63

8.1. SETTORI DI PIANURA, VALLIVI E COSTIERI 63

8.2. SETTORI COLLINARI 65

8.3. FENOMENI DI DISSESTO IDROGEOLOGICO E AREE CON MODIFICAZIONI ANTROPICHE IMPORTANTI 67

8.4. OSSERVAZIONI IN RELAZIONE AI TERRAZZI ANTICHI 67

8.5. Evoluzione geologica della piana di Chiavari 69

9. LA CARTA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI CHIAVARI 72

9.1. Disciplina di tutela del potenziale archeologico..... 79

10. ALLEGATI GRAFICI 81

11. BIBLIOGRAFIA 82

1. PREMESSA

1.1. Finalità dello studio archeologico

Il presente lavoro, in ottemperanza alle indicazioni impartite dalla Soprintendenza Archeologia della Liguria, si configura come uno studio approfondito del territorio del Comune di Chiavari in tutti gli aspetti utili a fornire indicazioni affidabili relativamente alla sussistenza di eventuali beni o depositi archeologici interrati e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici sulla base delle caratteristiche delle singole zone.

La sua finalità ultima consiste quindi nell'offrire uno strumento che, valutando la possibile collocazione ed eventualmente la consistenza dei depositi archeologici, consenta un approccio razionale di programmazione territoriale in sintonia con il piano fondativo del Piano Urbanistico Comunale.

1.2. Metodologia di studio e sintesi delle fonti utilizzate per l'elaborazione della Carta Archeologica

L'intero territorio del comune di Chiavari è stato oggetto di un censimento completo di tutte le attestazioni ad oggi note, svolto per tutte le sue frazioni; date le specifiche finalità tecniche del presente documento, solo parzialmente è stato esaminato il rapporto che tale area doveva necessariamente avere con l'area di strada di Leivi, con il quale confina .

La raccolta dei dati editi è stata effettuata procedendo con lo spoglio completo delle pubblicazioni riguardanti il territorio, di quelle conservate presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia della Liguria, delle notizie degli scavi edite sui Bollettini (*Archeologia in Liguria*) e delle altre pubblicazioni edite sia dalla stessa Soprintendenza sia da altri enti. Si constata che, ad oggi, sono numerosi i rinvenimenti archeologici all'interno e nella prossimità della città murata medievale, mentre sono molto scarsi i ritrovamenti o le segnalazioni riguardanti il resto del territorio comunale (§ 2).

È stata realizzata un'attenta analisi delle voci toponomastiche, i cui esiti tuttavia collimano con i dati raccolti nel corso della ricerca bibliografica (§ 5) e consultato l'Archivio di Stato di Genova e di Torino per individuare le carte raffiguranti il territorio in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione (§ 6).

Nuove informazioni sono state acquisite attraverso le analisi da remoto su supporti aerofotografici (reperibili sul Geoportale Nazionale e su quello della Regione Liguria) e sui rilievi LiDAR, richieste al Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare (MATTM, § 7).

Si sono studiate le carte geologiche e geomorfologiche al fine di definire i settori maggiormente vocati all'insediamento o, viceversa, da ritenersi a basso potenziale archeologico. Le caratteristiche fisiche dei suoli sono inoltre state valutate in relazione alla conservazione degli eventuali depositi e al loro spessore e quota di affioramento.

Infine, per verificare i dati emersi dagli studi effettuati e meglio calibrare gli indici di rischio delineati, in data 9-10-11 luglio 2015 si è svolta una prospezione sul posto (§ 7.3); sono stati rielaborati anche i dati raccolti il 22-23-24 febbraio 2015, relativi alla prospezione svolta lungo il crinale di confine con il territorio comunale di Leivi.

I dati noti attestano per Chiavari un insediamento documentato a partire dall'età protostorica con la nota necropoli di via Millio, mentre sporadici sono i rinvenimenti di età romana ed altomedievale. Evidente nel tessuto storico attuale è invece ancora l'insediamento basso medievale, proseguito senza soluzione di continuità fino ad oggi. Ancora da chiarire è la frequentazione di età preistorica, documentata dai carotaggi effettuati ma di difficile indagine perché collocata ad una quota di circa 10-11 m rispetto al piano di calpestio attuale. Da approfondire anche il tema dei percorsi di congiunzione tra la costa e la valle Fontanabuona e quello della probabile presenza di presidi eretti sui crinali che consentono una notevole visibilità sul territorio, sia in direzione della costa che dell'entroterra.

La consistenza e la tipologia dei dati raccolti ha consentito di effettuare una ricostruzione piuttosto ben delineata dell'abitato di Chiavari in età basso medievale, mentre più evanescente è la ricostruzione del popolamento del territorio: le informazioni raccolte permettono di ipotizzare una presenza solo indiziaria di depositi archeologici che, anche in assenza di dati puntuali, non autorizza ad escluderne a priori la sussistenza in nessuna area, fatta eccezione per quelle a forte instabilità.

L'elaborazione delle informazioni acquisite è confluita da un lato nella Carta di Sintesi Storico-Archeologica (TAV. 21), di cui la seguente relazione ripercorre gli studi preliminari alla sua compilazione, dall'altro nella Carta Archeologica (TAV. 22), che individua il rischio archeologico potenziale per ciascun settore ricadente nel territorio comunale, e che è stata redatta di concerto con la Soprintendenza Archeologia della Liguria.

2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA

2.1. Lo stato delle conoscenze

La documentazione archeologica del territorio del comune di Chiavari risulta piuttosto esigua. Con l'eccezione dei dati relativi al concentrico, ove si situano la necropoli protostorica di via Millo e l'abitato di età medievale, per il quale si possiedono cospicue attestazioni architettoniche e un ampio numero di fonti archivistiche, si rileva che i dati archeologici nel resto del territorio comunale, soprattutto per le fasi più antiche, sono molto scarsi.

Se nel corso degli ultimi anni si possono contare svariati interventi archeologici nel centro storico e nelle sue immediate vicinanze, legati soprattutto ad interventi di emergenza programmati o preventivi, che consentono di integrare il quadro già ben definito dalle fonti storiche e d'archivio per l'età medievale, non altrettanto è avvenuto nel territorio circostante, mai indagato esaustivamente e scarsamente interessato da opere che abbiano richiesto il controllo archeologico in corso d'opera.

Si ritiene quindi che la limitatezza della documentazione archeologica non sia dovuta necessariamente ad uno scarso popolamento del territorio, ma semplicemente alla non sistematicità ed estensività della ricerca.

Il territorio di Chiavari si situa in una posizione strategica dal punto di vista della viabilità, in quanto zona di convergenza fra la costa e le valli appenniniche dello Sturla (Fontanabuona e Aveto) e del Graveglia, e conseguentemente con la pianura padana[1].

2.2. L'età preistorica

Carotaggi e scavi archeologici svolti nel territorio comunale hanno fornito elementi per ricostruire i profondi cambiamenti del paesaggio intervenuti nel territorio in esame, caratterizzato da massicci fenomeni di trasgressione e regressione[2]. E' stato anche sottolineato come, per le fasi più antiche, un territorio coperto da foreste e caratterizzato da piene torrentizie quale quello in esame, potesse presentare un'organizzazione territoriale articolata sui rilievi e sui percorsi di crinale, oltre che eventualmente su quelli marittimi. Recenti studi svolti su territori analoghi ipotizzano, almeno per l'età Mesolitica, un'attività di disboscamento effettuato mediante l'impiego del fuoco, che potrebbero avere creato radure erbose e percorsi utilizzati anche per indirizzare le mandrie erbivore verso percorsi mirati, funzionali alla cattura e a forme di protoaddomesticazione[3].

[1] FONTANAROSSA 2011, p. 18; PRETE 1952.

[2] Per una trattazione più esaustiva del tema si veda *infra*, § 8.

[3] MAGGI 2014, pp. 20-22.

Nel territorio comunale non sono a tutt'oggi noti rinvenimenti legati alle fasi più antiche, documentati nell'ambito del golfo del Tigullio a partire dal Paleolitico e dalla comparsa dell'uomo di Neanderthal[4]. Le sue tracce sono in prevalenza legate all'approvvigionamento del diaspro rosso[5] che affiora nell'area compresa fra la Val Graveglia, la Val Petronio e l'alta Val di Vara[6], e che venne utilizzato anche successivamente, fino all'Eneolitico[7]. Le attestazioni di età neolitica nell'ambito del Tigullio sono legate al Castellaro di Uscio, alla Tana delle Fate in Val Frascarese, e ad un contesto ancora in corso di definizione a San Nicolao di Pietra Colice, oltre che a rinvenimenti sporadici. Nel corso dell'Età del Rame, oltre allo sfruttamento più sistematico delle miniere di diaspro rosso[8], si registra un più organizzato utilizzo delle risorse agro-silvo-pastorali, che prosegue senza soluzione di continuità anche nell'Età del Bronzo con la costruzione di terrazzamenti atti a limitare l'erosione dei versanti e di strutture abitative poste sugli snodi dei percorsi di crinale. Questi, fra 1400 e 900 a.C., scandiscono l'organizzazione territoriale del Tigullio, controllata da siti di sommità quali il castellaro di Uscio, l'approdo di Camogli verso sud, e il bacino minerario di Sestri levante a est. Al centro di questo quadro, in posizione strategica sia per gli scambi via terra sia per quelli via mare, si colloca proprio Chiavari.

I più antichi dati riguardanti il popolamento del territorio di Chiavari derivano da carotaggi. Quelli svolti in via Pianello hanno restituito carboni databili al Neolitico Antico, probabilmente riferibili ad un insediamento, al di sotto di livelli databili al Bronzo Antico/Bronzo Medio (scheda 13). Quelli effettuati in via Marana, in proprietà Cassanelli, hanno identificato alcuni semi di grano carbonizzati; uno di essi, prelevato alla profondità di 11,32 m, è stato datato al Neolitico Medio (circa 5800 BP), mentre lo strato superiore ha restituito elementi ceramici databili all'età del Bronzo Finale e potrebbe essere messo in relazione con lo strato F della necropoli (scheda 14). Tali carotaggi risultano di fondamentale importanza, poiché attestano verosimilmente una frequentazione del territorio sin dalla preistoria, in strati tuttavia collocati ad elevate profondità e quindi difficilmente raggiungibili dallo scavo archeologico.

Alcune scorie ferrose rinvenute nel corso dello scavo dell'ex Cinema Nuovo non sono invece cronologicamente collocabili, in assenza di analisi specifiche in tal senso (scheda 15b).

La prima attestazione certa della presenza umana è rappresentata dai rinvenimenti di **via Millo**, una zona pianeggiante a nordovest della città, posta ai piedi di una collina fra il Rupinaro e l'Entella (scheda 1). Qui, in uno strato sottostante la nota necropoli (lo strato F, così denominato da Lamboglia), è stato identificato un deposito di materiali riferibili ad un contesto databile tra Bronzo Recente e Finale (1400-900 a.C.). La collocazione in pianura di un abitato di quest'epoca si configurerebbe come un'eccezione nel panorama ligure, ove tendenzialmente gli insediamenti (i cosiddetti "castellari") si ponevano su alture. I dati geoarcheologici, che attestano per questa fase la presenza di una spiaggia protetta da una barra costiera, inducono ad ipotizzare che vi fosse una configurazione geografica adatta ad operazioni di carico e scarico, oltre che di alaggio della imbarcazioni, e che a questa situazione, più che ad un vero e pro-

[4] DEL LUCCHESE 2014; DEL LUCCHESE, GIACOBINI, VICINO 1985.

[5] Rinvenimenti di diaspro rosso scheggiato con tecnica musteriana sono stati effettuati nei territori comunali di Casarza Ligure e Castiglione Chiavarese; MAGGI 2014, p. 21.

[6] Il diaspro veniva portato o scambiato fino a 200 km di distanza, come dimostra il rinvenimento di diaspro rosso ai Balzi Rossi.

[7] Le principali attestazioni sono quelle rinvenute nel territorio di Santo Stefano d'Aveto e sulle falde dell'Aiona; MAGGI 2014, p. 22.

[8] La miniera di Monte Loreto nel territorio di Castiglione Chiavarese è la più antica attualmente nota in Europa.

prio abitato, possano essere riferibili i frammenti ceramici provenienti dallo strato F, tra i quali risultano prevalentemente olle e non classi tipiche di un contesto insediativo[9]. Un recente riesame del materiale ed il confronto con contesti coevi e geograficamente analoghi lungo le coste toscane e campane, ha consentito di formulare una nuova ipotesi interpretativa dello strato F, che potrebbe essere pertinente ad un insediamento a destinazione produttiva specializzata nello sfruttamento delle risorse del mare, in particolare nella produzione di sale. Le olle quindi potrebbero essere state rotte intenzionalmente per recuperare il sale dopo la bollitura dell'acqua di mare[10].

Nella stessa zona, al di sopra di uno strato di livellamento di circa 1 m, spianato per bonificare un'area probabilmente paludosa, è stata portata alla luce una necropoli monumentale, che rappresenta uno dei contesti più significativi dell'età del Ferro in Italia (scheda 1)[11]. Il sepolcreto era strutturato in tre aree distinte (denominate, da ovest a est, A, B e C), organizzate in 96 recinti circolari o quadrangolari, realizzati con lastre di ardesia locale. Al loro interno stava la cassetta litica, che conteneva a volte una sepoltura singola, altre volte una deposizione doppia, forse in casi eccezionali plurima. La complessa strutturazione del sepolcreto, probabilmente organizzato per nuclei familiari, ha consentito di ricostruire un'articolata organizzazione sociale, desumibile anche dalle caratteristiche del corredo. Relativamente a quest'ultimo aspetto, si registra infatti la presenza di manufatti quali armi o rari gioielli in oro e argento, che denunciano in modo chiaro la presenza di un'élite; la componente vascolare è invece piuttosto contenuta, soprattutto se paragonata ad altre necropoli coeve, e non fornisce indizi per la ricostruzione dell'articolazione sociale.

Dal punto di vista culturale la comunità cui si riferisce la necropoli appare legata da un lato all'Italia settentrionale e alla cultura di Golasecca[12], dall'altro all'ambito tirrenico[13]. Nel corso dell'età del Ferro si assiste infatti in Liguria e Toscana ad un mutamento nel quadro del popolamento, con l'abbandono degli abitati d'altura che avevano caratterizzato l'età del Bronzo e prediligendo l'insediamento sul mare. Nel complesso, in tutto il Levante ligure, a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., si struttura un sistema di approdi fra i quali Chiavari appare ad oggi il più antico; questo sistema si arricchirà solo nel corso del VII sec. con Genova, Rapallo e l'approdo alla foce del Magra, quindi (all'inizio del VI sec. a.C.) con piccoli approdi nel Golfo di La Spezia. E' chiaro che in tali linee di sviluppo il mare diviene il fattore decisivo di collegamento, come testimoniano del resto anche i punti di aggregazione in pianura della Versilia a partire dall'VIII secolo. Con la fine dell'VIII secolo Chiavari si inserisce quindi in un quadro di scambi marittimi gestito in prevalenza dai centri dell'Etruria meridionale[14]. A quei contesti, e in particolare a Vulci, Populonia e Vetulonia rimandano alcuni elementi ceramici, che vengono tuttavia imitati anche localmente.

[9] MAGGI 2014, p. 19, con bibliografia precedente.

[10] BARBARO, CAMPANA, CHELLA, c.s.

[11] La bibliografia sull'argomento è molto vasta. Si vedano da ultimo BENENTE, CAMPANA 2014, LEONARDI, PALTINERI 2012, PALTINERI 2010. Sempre utile LAMBOGLIA 1960.

[12] DE MARINIS 2014. L'Autore sostiene che vi sia stato certamente una condivisione di modelli e rituali in un quadro di interazioni e affinità culturali tuttavia difficili da precisare, data l'assenza di manufatti che attestino l'esistenza di scambi diretti di beni. Si ipotizza un influsso da Chiavari verso Golasecca per il VII secolo, con un'inversione di tendenza nel secolo successivo.

[13] Da ultimo BONAMICI 2014, con bibliografia precedente.

[14] BAGNASCO GIANNI, SPADEA NOVIERO 2014.

La composizione dei corredi di Chiavari mostra infine una comunità decisamente strutturata, ma non ancora considerabile protourbana[15]. Le tre aree (A, B e C) sembrano perdurare fino alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C., secondo un'articolazione progressiva e separata dei nuclei, in cui ciascuno si struttura riprendendo - e superando - l'esito del nucleo immediatamente più a ovest. Tale configurazione è stata quindi ritenuta compatibile con il modello sociale di élite gentilizio-clientelare pre-urbana, piuttosto evoluta.

Secondo la Paltineri, questa disamina dell'organizzazione sociale porterebbe a scartare l'ipotesi che Chiavari fosse un emporio[16]: la comunità delineata dallo studio dei corredi sembra infatti essere forte, dai caratteri non tanto emporetici, quanto piuttosto orientata verso forme sociali sempre più complesse, con un gruppo di individui che controlla la produzione artigianale e probabilmente i percorsi di scambio in direzione dell'entroterra.

Proprio il fatto che Chiavari non sia stata un emporio potrebbe spiegarne l'esaurirsi intorno all'inizio del VI sec. a.C.. Sul finire del VII secolo infatti il sistema di traffici diventa più organizzato, con l'entrata in scena di Genova e Marsiglia, e avrebbe richiesto la fondazione di un emporio da parte degli Etruschi. La comunità di Chiavari sarebbe stata troppo strutturata per lasciare spazio a una tale iniziativa, ma ancora troppo debole sul territorio per inserirsi nel nuovo panorama.

Occorre tuttavia sottolineare come la necropoli non sia stata indagata esaustivamente, ma soprattutto come non sia stato individuato l'abitato a cui essa si legava. Secondo Lamboglia questo poteva collocarsi in posizione dominante sulla collina del Castello, ipotizzando una continuità di un modello insediativo fra età del Bronzo ed età del Ferro. Tuttavia è stato sottolineato come proprio a Chiavari tale modello non fosse rispettato: pertanto, è possibile che, anche nella prima età del Ferro, l'abitato si collocasse in pianura, in un paesaggio di dune costiere[17].

Non vi sono, nell'ambito del territorio di Chiavari, altri dati che informino circa la presenza umana in fase protostorica: restano infatti da verificare la natura del presunto castellaro di Monte Castello e quella dell'abitato preromano di San Bernardo, oggi amministrativamente ricadenti nel territorio del contiguo comune di Leivi.

2.3. La romanizzazione e l'età romana

I dati archeologici tacciono, per il territorio in esame, relativamente alle prime fasi della romanizzazione, e sono piuttosto scarse anche per quelle di età repubblicana e imperiale. Occorre quindi inquadrare il tema nel sistema più ampio del Tigullio e della Liguria di Levante.

La decadenza dell'egemonia etrusca unitamente ai flussi migratori delle popolazioni galliche avvenuti alla fine del IV-inizi del III sec. a.C. determinarono importanti cambiamenti nella Liguria di Levante. La tribù ligure stanziata in questo territorio, secondo le fonti romane, era quella dei Tigulli, il cui orientamento politico nei confronti di Roma durante le guerre del II sec. a.C. non è noto[18]. Non sono neppure noti per la zona in esame stanziamenti temporanei (i *castra stativa* citati dalle fonti) funzionali agli interventi militari[19].

[15] Del resto Genova non sembra diventare città prima della fine del VI - inizi del V sec. e comunque si tratterà di un processo non endogeno, ma indotto dalla componente etrusca.

[16] Come invece ipotizzato da DE MARINIS 1998, p. 63; DE MARINIS 2004, p. 210; GRAS 2004, pp. 192-194

[17] OTTOMANO 2004, pp. 81-94.

[18] Sul tema RIBOLLA 2001, pp. 35-37

[19] Attestazioni di questo tipo sono note in Liguria per ora solo ad *Albintimilium* e a *Luna*.

Del resto la ricostruzione di modalità e forme del popolamento durante le fasi della romanizzazione, nonché quella del rapporto fra romani ed indigeni, è particolarmente complessa per tutta la Liguria. Se nelle aree favorevoli allo sfruttamento agricolo - e quindi all'occupazione coloniale - fu talora attuato da Roma un intervento militare, con trasferimento coatto delle popolazioni indigene[20], per le aree poco adatte ad un'occupazione diretta come quella in esame si può ipotizzare, fra II e I sec. a.C., una situazione di conservatorismo nelle forme insediative legate ad una sostanziale indipendenza delle tribù locali, comunque legate a Roma da patti e alleanze. Sembra così potersi ipotizzare una continuità insediativa indigena almeno per i siti subsommitali o di mezzacosta, per mezzo di abitati anche molto piccoli e forse di carattere stagionale, riferibili ad un'economia silvo-pastorale e a pratiche economiche legate alla pastorizia e alla transumanza. La nascita di alcuni stanziamenti di fondovalle, a partire dal I sec. a.C. in aree comunque estranee a quella in esame, sembrerebbe attestare un'attrazione verso aree pianeggianti o collinari indotte dalla romanizzazione ed in particolare dallo sviluppo della viabilità e del commercio. L'esistenza di un paesaggio e di una economia strutturati - secondo un assetto pagano-vicanico - in *pagi*, *vici* e unità fondiarie (*saltus, fundi, praedia*) collima col quadro rurale delineato dalla Tavola di *Veleia*, che riporta uno specifico riferimento ai *saltus praediaque Tigullia*[21]. Questo tipo di impostazione trova riscontro negli impianti stabili con ambienti sia abitativi sia di servizio rinvenuti nell'entroterra del Tigullio, a Mezzanego, loc. Porciletto[22], e a Statale di Ne in loc. Catunea[23], inquadrabili appunto in quel sistema di *saltus,* di *fundi*, nonché di percorsi che garantivano gli scambi fra entroterra e centri costieri[24].

E' stato ipotizzato che il territorio di Chiavari fosse attraversato da un asse viario principale che collegava *Luna* con *Genua*, attraversando quindi il golfo del Tigullio, anche se non sono mai stati rinvenuti resti archeologici del sedime[25]. Quest'asse avrebbe avuto, fra Chiavari e Lavagna, un percorso prossimo alla linea di costa, in questa fase molto più arretrata rispetto a quella attuale e caratterizzata da dune sabbiose e aree di palude. Tra Chiavari e Rapallo, in un tratto particolarmente scosceso, il tracciato stradale è ipoteticamente ricostruibile sulla base della continuità con un percorso medievale che saliva la costa toccando il santuario di Nostra Signora delle Grazie e i centri di S. Andrea e di S. Pietro in Rovereto, ove sarebbe stata individuata un'urna cineraria romana reimpiegata come acquasantiera nella stessa chiesa (scheda 2). Qui del resto fino a qualche tempo fa erano visibili tracce di un basolato[26], la cui cronologia però non è nota. Presso Rovereto è da alcuni ubicato il bivio che dalla strada principale scendeva verso *Ad Solaria*[27]. Rispetto al tracciato costiero[28], collocato su un versante particolarmente instabile, sembra tuttavia ipotizzabile un'alternativa che, passando da San Pier di Canne, si sviluppava a mezzacosta per poi raggiungere Sant'Andrea di Rovereto. Corrobora questa ipotesi, meglio sviluppata nel pa-

[20] Come nel caso della Lunigiana interna o della Garfagnana; cfr. GAMBARO 2007, p. 171.

[21] SPADEA, DAVITE, OTTOMANO, MONTANARI 2014, p. 161; MENNELLA 1989; CRINITI 1991 e 2006.

[22] BULGARELLI, MELLI 2014. Il sito presenta una continuità abitativa sin dalla protostoria, confermando l'ipotesi di conservatorismo insediativo sopra esposta.

[23] SPADEA, DAVITE, OTTOMANO, MONTANARI 2014.

[24] Numerose altre attestazioni giungono da indagini di superficie svolte nello stesso areale; cfr. SPADEA, DAVITE, OTTOMANO, MONTANARI 2014, p. 162.

[25] Se si eccettua un breve tratto portato alla luce a Rapallo, ma di incerta interpretazione.

[26] GAMBARO 2001, pp. 80-81.

[27] Per l'identificazione del centro di *Ad Solaria* vedi *infra*.

[28] Proposto in LUCCARDINI 2001.

ragrafo riguardante l'analisi della cartografia antica (§ 6.2), il rinvenimento di alcune tegole ad alette di età romana individuate nel corso delle ricognizioni di superficie (§ 7.3).

Si suppone infine che proprio a Chiavari si dovesse poi dipartire lungo la Val Fontanabuona un percorso interno di collegamento sia con Genova, sia con la Pianura Padana, attraversando l'area di strada rappresentata dal territorio di Leivi[29], sia probabilmente con la Val di Taro ed il Parmense[30].

Al passaggio della strada potrebbero essere legati i resti individuati ancora in **via Millo**, al di sopra dello strato di abbandono della necropoli protostorica. Qui è stata portata alla luce una struttura muraria di età imperiale, associata ad una grande quantità di laterizi e a ceramica. Questa copre un arco cronologico che va dalla tarda età repubblicana (ceramica a vernice nera, anfore tirreniche) alla media età imperiale (ceramica africana da cucina), con una continuità di insediamento testimoniata da materiale inquadrabile nell'arco del I sec. d.C.(terra sigillata tardo italica, vasi potori a pareti sottili, sigillata chiara A, anfore di produzione tarraconese e betica)[31]. Il contesto è stato interpretato come riferibile ad una villa rustica o ad un *vicus*, mentre non vi sono a tutt'oggi dati relativi ad una possibile città romana non solo a Chiavari ma in tutto il Tigullio. L'estrema lacunosità delle attestazioni relative agli abitati di età romana nel territorio fra Genova e Luni ha indotto a ritenere che non esistesse qui un organismo municipale autonomo, ma che il territorio dei *Tigullii* facesse parte del *municipium* di *Genua*[32].

Occorre sottolineare tuttavia che le fonti romane (tra cui gli Itinerari) e la cartografia antica riportano alcune località presenti in questa zona, tra cui *Segesta Tigulliorum*, *Portus Delphini* e *Ricina*, corrispondenti alle attuali Sestri Levante, Portofino e Recco. Più problematica resta l'attribuzione di altre località, quali *Tegulata* (da alcuni identificata con *Tigullia*), forse collocata presso Sestri Levante, e *Ad Solaria*, citata dalla *Tabula Peutingeriana* e forse riferibile all'attuale Zoagli. Secondo alcuni il centro di *Tigullia* sarebbe da collegare all'idronimo *Tigtila* citato nella *Tabula Peutingeriana* e identificato col torrente *Entella*. Se questa ipotesi fosse corretta, i resti individuati in via Millo potrebbero essere in qualche modo riferibili a tale centro.

Questo insieme di centri urbani, certo legato al passaggio della strada, doveva essere comunque connesso anche alle rotte marittime di cabotaggio. L'*Itinerarium Maritimum*[33], a noi pervenuto come appendice dell'*Itinerarium Antonini* o *Itinerarium Provinciarum*, nella descrizione della rotta fra Roma e Arles, non cita località identificabili con Chiavari, ma consente di inquadrare questo territorio fra la *positio* di *Segesta Tigulliorum* e *Portu Delfini*[34].

Nella generale assenza di dati archeologici specifici, occorre sottolineare la certa presenza nel territorio di cave per l'estrazione dell'ardesia di Lavagna, il cui impiego in contesti abitativi anche di rango elevato è largamente attestato, spesso in relazione a composizioni policrome che vedevano l'utilizzo di marmi pregiati[35]. Purtroppo la continuità di sfruttamento della cave fino ad oggi ha probabilmente cancellato le tracce antiche dello sfruttamento minerario, di cui non si conserva traccia allo stato attuale della

[29] LEONARDI, OCCELLI 2015.

[30] Studi incentrati su epoche più recenti sottolineano percorsi ancora battuti nell'Ottocento, che mettevano in comunicazione queste aree; VIARENGO 2004; PORCELLA 1998.

[31] GAMBARO 2004, p. 167, n. 131. LAMBOGLIA 1960, p. 100 sosteneva una continuità di insediamento almeno fino al IV sec. d.C.

[32] GAMBARO 2004, p. 167; MENNELLA 1987; LAMBOGLIA 1939, pp. 228-232.

[33] Sul tema UGGERI 2004, pp. 19-47.

[34] Così denominato dal culto di Apollo Delfinio in quanto tappa della rotta focea che portava a Massalia.

[35] FILIPPI 2014.

ricerca. E' tuttavia molto verosimile che tale materiale fosse trasportato via mare, contribuendo ad inquadrare questo territorio nel sistema di traffici marittimi.

2.4. Età medievale

Se i dati archeologici sull'età tardoantica e alto medievale tacciono per il territorio in esame[36], disponiamo invece di numerosi documenti, soprattutto di carattere archivistico e storico, circa la nascita e lo sviluppo del borgo di Chiavari. Più complessa è invece la ricostruzione della situazione antecedente la costruzione del borgo, nonché quella dell'assetto territoriale al di fuori dei confini cittadini.

Un tentativo è stato effettuato sulla base delle menzioni di luogo riportate nelle fonti scritte, maggiormente disponibili però solo a partire dalla fine dell'XI[37]. Esse paiono delineare in generale un quadro insediativo articolato, che vede la compresenza di case isolate, piccoli nuclei di case e villaggi aperti, spesso legati ai possedimenti della chiesa arcivescovile genovese indicati con il termine *in plebeio* + il nome della pieve. Gli ambiti giurisdizionali sono invece denominati come *territorium, confinium*, che si riferiscono ai castelli, luoghi centrali del potere comunale o signorile. Il tessuto territoriale appare oggetto di tentativi di organizzazione da parte di molteplici figure, fra le quali spiccano quelle di Genova, degli Obertenghi, dell'arcivescovo di Genova, della Chiesa milanese, dei conti di Lavagna, di monasteri e abbazie oltre che a *domini* locali.

La più antica citazione di Chiavari è in un documento del 980 relativo ai possedimenti di San Marcellino in Maxena, dove viene riportata una generica definizione circoscrizionale *in Clavari*, non presente in analoghi documenti del 973, 977 e 979. In un documento del 1031 viene riportata la dicitura *in valle Clavari, locus ubi dicitur Macinola*. Maxena è certamente uno dei punti generatori di un fenomeno di popolamento, dapprima inquadrata nell'ambito territoriale di Lavagna[38] e successivamente in quello di Chiavari[39], e dotata di una cappella dedicata a San Martino a partire dal 1067.

Un altro documento del 1067 definisce la collocazione di diversi beni *in loco et fundo Clavari* con riferimento a località localizzabili nell'alta e media valle del torrente Rupinaro, dove attualmente ricade, tra gli altri, San Pier di Canne. Geo Pistarino[40], sulla base dell'analisi di tale documentazione d'archivio, sostiene che il *fundus* di Chiavari non si estendeva quindi nella piana compresa tra Rupinaro ed Entella, ove sorgerà il *burgus*, bensì probabilmente nell'area medio/terminale della valle del Rupinaro. San Pier di Canne, in origine San Pietro *de Clavari*, sarebbe stato quindi il centro demico posto più a valle tra quelli appartenenti al *fundus* di *Clavari*. Il rinvenimento, effettuato nel corso delle ricognizioni di superficie, di tegole genericamente attribuibili all'età romana (scheda 16) depone a favore dell'antichità dell'insediamento in questa zona[41].

---

[36] Studi storici riguardanti il territorio nell'arco cronologico compreso fra il VI e il IX secolo d.C. hanno sviluppato ipotesi che tuttavia non ha mai avuto "riscontro critico extra regionale" (BENENTE 2014, p. 218, n. 20, con bibliografia) né appiglio di carattere archeologico. Le uniche tracce riferibili al X-XI secolo sono state rinvenute nel corso di un carotaggio svolto in via Marana, dove è stata letta la presenza di suoli ortivi sulla spiaggia da poco riemersa (scheda 14).

[37] BENENTE 2014.

[38] *Le carte del Monastero di San Siro*, doc. 4, anno 977; doc. 6, anno 980.

[39] *Le carte del Monastero di San Siro*, doc. 51; doc. 52, anno 1067.

[40] PISTARINO 1980.

[41] L'interesse di tale zona nella definizione dell'assetto territoriale di Chiavari in epoca anteriore alla fondazione del *burgus* è ribadito in BENENTE 2014, p. 203. Nella stessa sede l'Autore auspica una efficace programmazione di interventi archeologici nell'area riguardante anche la collina del Castello, quella del Borgo del 1178 e quella del Rupinaro con la chiesa di San Giacomo, con l'obiettivo di meglio definire i contorni territoriali del *fundus* di Chiavari.

Una recente rilettura della documentazione d'archivio ha consentito di meglio corroborare questa ipotesi[42], individuando nel triangolo compreso fra Serra, Maxena e San Pier di Canne il nucleo principale della Chiavari antecedente la fondazione del castello genovese. Tale rilettura delle fonti ha permesso di sottolineare come, nel 1164, fossero già presenti nel territorio le chiese di Maxena e di San Rufino di Leivi, ma non quella di San Giovanni Battista, punto di riferimento per la collettività del borgo di Chiavari a partire dalla fine del XII secolo. Inoltre, un documento del 1162 che menziona i consoli di Chiavari, due dei quali provenienti da *Costa* e da *Serra*, pare appunto testimoniare una recente discesa verso un nucleo abitativo costiero da parte di uomini provenienti dai versanti del Rupinaro. Il documento è rogato *in arena*, cioè sul litorale sabbioso, vale a dire in uno spazio percepito come pubblico ma senza alcun riferimento, neppure di carattere prossimale, ad edifici o più in generale ad un ambiente urbanizzato.

Un atto di vendita del 1204, a fondazione del borgo quindi già avvenuta, riporta la dicitura di *villam Sancti Petri de Clavaro*, a testimonianza del fatto che ormai l'aggregato di San Pier di Canne era distinto da quello del borgo di Chiavari.

2.4.1. Lineamenti dell'evoluzione urbanistica di Chiavari

La costruzione, o la rifondazione, nel 1178 del borgo di Chiavari è un argomento ampiamente trattato dalla storiografia anche recente.

Alla costruzione del castello di Chiavari, terminato nel 1167[43] per iniziativa genovese, seguì il 19 ottobre del 1178 l'autorizzazione dei Consoli della città a costruire abitazioni nella zona in pianura[44] sottostante il castello, in modo che si formassero allineate e parallele tre contrade, con case disposte su tre file: tale atto sancisce la nascita "ufficiale" di come borgo genovese pianificato. La costruzione del castello andò probabilmente a modificare l'assetto territoriale dell'area, creando un preciso assetto giurisdizionale[45]. Quale fosse tuttavia la struttura della fortificazione originale, diversa da quella attuale che è esito di un massiccio intervento tardo medievale[46], non è noto.

Tralasciando la storiografia locale e attenendosi esclusivamente alle fonti dirette disponibili, il nucleo originario del borgo, quello menzionato nel 1172, andrebbe individuato nell'area posta immediatamente a S del castello, fino all'attuale via Ravaschieri, asse che sembra coincidere con la via menzionata nel lodo consolare del 1178, e costituisce l'allineamento di partenza per la prima delle tre *rugae,* ovvero dei blocchi di case, pianificate dopo che i consoli avevano fatto *mensurare et extimari atque distingui per carrubia et vias* tutta l'area destinata alla lottizzazione. Il nuovo assetto dell'insediamento venne progettato da tecnici specialisti con *ruga*, disposte tra il *castrurn* e la spiaggia separate da vie e carruggi. Il lodo del 1178 seppur non menzioni direttamente una quarta *ruga*, prevede tuttavia un ulteriori lotto di terreni edificabili, tramite la vendita di tavole ubicate *in plagio*, ossia su quella spiaggia da pochi decenni guadagnata al mare: l'area prescelta, un terreno pianeggiante, di formazione relativamente recente, formatosi su di un substrato di spiagge emerse da un paio di secoli, si prestava piuttosto bene alla lottizzazione. Si suppone che l'estensione di questo primo borgo ammontasse a circa 2.400 mq, ricadendo pro-

[42] BENENTE 2014, pp. 203-205.

[43] La costruzione del castello probabilmente corrisponde al punto di arrivo di un processo innescato circa vent'anni prima da Genova. BENENTE 2014

[44] I *libri Iurium della Repubblica di Genova*, I.I, n. 250

[45] BENENTE 2014, pp. 205-211. Non risulta sostenibile l'ipotesi della nascita nel X secolo di un nucleo originale chiamato dalla storiografia locale *borgolungo*, sull'asse che univa le chiese di San Giacomo e San Marco, entrambe menzionate solo nel XIII secolo. MAZZINO 1988, p. 133

[46] CHIAPPE 2003, pp. 149-165.

babilmente nello spazio compreso fra via Raggio, Via Ravaschieri, partendo dall'angolo di ponente di Via delle Antiche Mura (ex chiesa Filippini), fino alla proiezione del tratto delle mura orientali che salgono verso il castello per circa 200 m. E' possibile ipotizzare anche la presenza di 64 nuclei familiari, per un totale di circa 250 persone[47], ma la tipologia e la compattezza del tessuto abitativo, con la eventuale presenza di spazi non urbanizzati o ortivi, non è attualmente nota.

Nel 1209 a distanza di trent'anni dalla sua rifondazione, Chiavari risulta parzialmente difesa da mura: i consoli genovesi per mezzo di un altro lodo, pianificarono di edificare a Levante dell'antico borgo verso l'Entella, *extra mururn burgi clavari*, un nuovo nucleo, il Capoborgo, su 65 lotti di terreno distinti in 191 *tabulae*, tutte di proprietà del Comune[48]. Resti di una cinta muraria che difendeva la città dalla parte del mare, anteriore alla costruzione di quella più possente realizzata fra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, sono stati identificati nel corso dello scavo dell'ex cinema Nuovo (scheda 15b). Il nuovo borgo, che venne a confinare con le mura, con il mare, a monte con la *via publica*, a ponente con il Lavagna, divenne velocemente un luogo di mercato e di circolazione delle merci: a pochi decenni dalla sua fondazione, esso detta le sue regole al territorio, imponendo scelte, regole e codici di comportamento mercantile.

Il XV secolo è un periodo di forte ristrutturazione dello spazio urbano cinto da mura. Si costruirono le mura di levante e di Ponente, con le porte di Rupinaro e Capoborgo, quelle verso la spiaggia, con la porta di Marina e vennero rinnovate le mura del castello genovese. Nel 1404 si decide la costruzione della nuova cittadella, posta sul lato meridionale, elemento di completamento del nuovo e massiccio sistema di fortificazioni[49]. L'aspetto di Chiavari nel XVI secolo rimane quello del borgo medievale racchiuso nelle mura, con un tracciato prevalentemente unidirezionale, senza particolari direttrici d'espansione.

La cinta muraria viene ristrutturata nel 1538, quando si adeguano i bastioni alle nuove esigenze legate alla massiccia introduzione dell'uso delle armi da fuoco (il Bastione di San Francesco è edificato nel 1551). La cittadella, *civitacula turris*, dell'inizio del XVI secolo ha funzioni difensive e civili: è la residenza del Capitano ed è il luogo dove, nella *logia nova communis Clavari apud Cittadellam*, si amministra la giustizia; nel 1537 il complesso viene dotato di un torrione a pianta quadrata[50].

Progressivamente il borgo si organizza e assume la forma che è riconoscibile nella pianta fatta disegnare nel 1558 dal Capitano Gian Battista De Mari, in cui la cinta e le difese esterne appaiono completi e la città risulta organizzata in cinque assi viari principali (si veda *infra* per la documentazione cartografica). Nel disegno realizzato nel 1656 con lo scopo di indicare la posizione delle "guardie" contro il dilagare dell'epidemia di peste, si legge bene l'espansione della città nei quartieri di Rupinaro e di Capoborgo. Il Santuario di Nostra Signora dell'Orto appare completo e sono delineate le strade verso i siti arenili della Marina e di Levante. Le mura sono ristrutturate ancora una volta tra il 1629 e il 1633, ma emergono problemi nella gestione dei fossati (spesso venivano affittati a privati) e problemi legati alla presenza di edifici costruiti in aderenza alla mura.

Le mura che dividono il centro dai borghi vengono progressivamente demolite nel corso del XVIII secolo, non tanto per iniziativa pubblica, ma piuttosto per una serie di iniziative private, autorizzate o tacitamente consentite dal Senato di Genova. Sul fronte mare le mura tra la cittadella e il baluardo di S. Antonio (lato S-W) sono ancora intatte, ma inutilizzate.

---

[47] BENENTE 2014, pp. 208-209. Si tratta di una stima apparentemente contenuta, ma comunque superiore a quella relativa ad altre fondazioni in questa zona nel XII secolo.

[48] I *libri Iurium della Repubblica di Genova*, I.3, n. 573

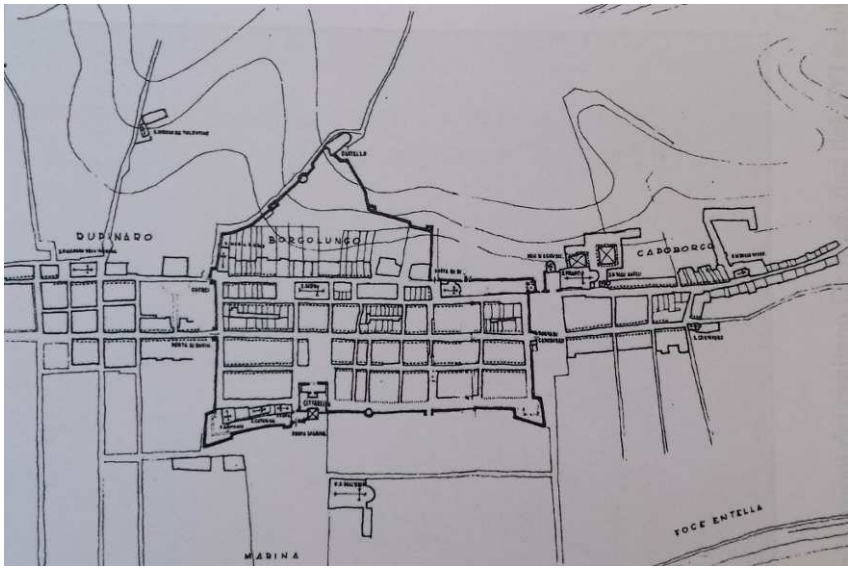
[49] PESSAGNO 1940

[50] BENENTE-GIOMI s.d.

Nei documenti del XVII e XVIII secolo emerge il fenomeno di progressiva occupazione degli spazi arenili lasciati liberi dal mare. Si trattava di beni demaniali, con tasse che erano utilizzate per la manutenzione del porto di Genova e per la fabbrica della cattedrale dì San Lorenzo, fenomeno che prosegue nel XVIII secolo[51].

La cartografia del Vinzoni mostra come il corso del Rupinaro costituisca un limite dello sviluppo urbano: nella zona di Preli, sono visibili una strada litoranea e le *casette di matteria* della Guardia di Sanità.

I segni anticipatori dello sviluppo urbanistico moderno di Chiavari si possono individuare negli ultimi decenni del XVIII secolo, quando il centro coglie le influenze politiche e sociali che provengono dalla Francia e, avviando attività a carattere proto-industriale, soprattutto nel campo della cantieristica, dell'artigianato e delle attività tessili.



Schema planimetrico della città nel XVIII secolo, da Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari, 1980

Il vecchio borgo non subisce sensibili mutamenti e il suo perimetro rimane fino alla fine del periodo napoleonico quello del compatto agglomerato originario, organizzato lungo le tre strade longitudinali e aperto nelle estremità di ponente e di levante, dove si sono sviluppati i quartieri di Rupinaro e di Capoborgo.

La città, ormai libera dei limiti costituiti dalla cerchia muraria, si affaccia senza ostacoli sull'ampia distesa di orti e giardini che la separa dal mare. Nel 1786, il duca Gerolamo Grimaldi da l'avvio alla costruzione di una prima strada litoranea, destinata ad ospitare case popolari, intervento volto ad allungare lo schema viario della città e ad offrire spazi per una nuova urbanizzazione[52].

In età napoleonica viene realizzata la bonifica dell'area della foce dell'Entella e si assicurare il collegamento costiero con Lavagna con la costruzione del ponte di legno progettato nel 1811-1812

[51] BENENTE-OTTOMANO 2011, p. 10, nota 7 dove si aggiunge che: nel 1760, Ranieri Grimaldi, nuovo proprietario del Palazzo Costaguta ottenne l'autorizzazione alla demolizione delle mura di Capoborgo antistanti all'edificio; negli anni successivi caddero anche le mura di Ponente. Giovanni Falcone, proprietario del Palazzo Falcone-Manara, volendone allargare il giardino, affittò e poi demolì un ampio tratto delle mura; infine tratti dei fossati delle mura meridionali vennero affittati e trasformati in giardini.

[52] NEGRI-TRABUCCO 1983

dall'ingegnere Fèvre. Presso l'Archivio di Stato di Genova si conserva la prima moderna rilevazione catastale del territorio redatta nel 1809. Parallela alla costa correva la Strada della Marina (odierni Corso Assarotti e Corso Giannelli), parte integrante della *Route impériale de Paris à Naples*, ideata tra il 1806 e il 1808.

2.4.2. Il camino de Val de Sturla

Dai centri di Chiavari e Lavagna partivano diverse mulattiere che collegavano la costa alle valli dell'entroterra, proseguendo poi per l'Emilia e la Lombardia. Tra queste, è possibile ricostruire quasi completamente la mulattiera medievale che dalla foce dell'Entella si dirigeva in Valle Sturla, per poi proseguire verso la Val d'Aveto: quello che nelle fonti era chiamato *il camino de Val de Sturla*.

Il tracciato in parte era parallelo a quello della carrozzabile attuale dalla costa fino a Borzonasca, che era il centro più importante della valle e sede della dogana, da cui si staccava una diramazione per l'abbazia di Borzone e il passo del Bocco. Da Borzonasca la via si dirigeva in località Malanotte, dove si trovano ancora un ponte, un mulino e la locanda del XV secolo; poi, contrariamente alla carrozzabile che ora sale a tornanti al passo della Forcella, la mulattiera saliva praticamente in linea retta al passo del Bozale, a E della Forcella. Si entrava così in Val d'Aveto, presso l'abitato di Cabanne, sede di mercato e dogana e importante crocevia.

Dalla Val d'Aveto era possibile proseguire per la Val Trebbia (e da lì per Piacenza e Pavia), e per le valli del Taro e del Ceno in direzione dell'Emilia. Secondo la tradizione locale, è possibile che in origine dalla Valle Sturla si entrasse in Val d'Aveto attraverso il passo delle Rocche, in direzione di Villa Cella; solo dopo il prosciugamento della palude della piana di Cabanne effettuato secondo la tradizione dai monaci di Villa Cella sarebbe stata aperta la nuova via per il passo del Bozale[53].

L'importanza della via di Piacenza e Lombardia, transitante per la Valle Sturla si percepisce chiaramente da alcuni documenti della metà del XVI secolo. L'autorità genovese aveva proibito il transito per questa arteria commerciale, ordinando che tutto il traffico affluisse a Varese Ligure, seguendo poi la via per Castiglione, fino a Sestri Levante. Nel 1567, gli uomini della Valle Sturla e della Val Garibaldo (Val Graveglia) e delle valli del Chiavarese, lamentando i danni occorsi con il divieto di transito sulla Via del Bocco, trasmisero a Genova un'accorata petizione[54].

Studi di carattere etno-antropologico hanno infine evidenziato lo stretto rapporto di Chiavari con il territorio emiliano, sottolineando la facilità di percorsi viari che venivano battuti ancora nella prima metà dell'Ottocento[55].

2.5. EDIFICI SIGNIFICATIVI

2.5.1. Gli edifici fortificati

Oltre al tema dell'assetto del castello nelle sue forme originarie, che non è ancora sostanzialmente stato affrontato dagli studi[56], e a quello dello sviluppo della cinta muraria, trattato nella sezione dedicata all'analisi della cartografia, resta da affrontare il problema degli elementi di fortificazione diffusi nel territorio.

---

[53] http://beniculturali.altaviadeimontiliguri.it/beniAVML/it/verso_val_aveto.wp

[54] A. FERRETTO 1928, pp. 475-476

[55] VIARENGO 2004; PORCELLA 1998.

[56] Come sottolineato *supra*.

Uno degli elementi più evidenti è rappresentato dalla torre collocata nel tratto iniziale di via Rì Alto, in un punto del crinale della collina dal quale si abbraccia la vista di tutto il borgo di Chiavari. Si tratta probabilmente di una di quelle a cui fa riferimento Della Cella alla fine del Settecento, torri che dovevano costituire un sistema di controllo visivo del territorio, in collegamento con il sistema fortificato del castello[57]. Una torre analoga, in contatto visivo con quella di Rì Alto, è quella di Leivi, che ha caratteristiche analoghe anche se di altezza leggermente più bassa. La documentazione d'archivio[58] ci informa che questo sistema è stato oggetto di importanti lavori di restauro nel 1467, e la data del 1447 riportata sulla torre di Leivi costituisce un *terminus ante quem* per la collocazione cronologica di tali edifici, che potrebbero anche, in via ipotetica, risalire al XIII secolo per le caratteristiche tipologiche.

Altri toponimi sul territorio fanno riferimento a strutture fortificate oggi scomparse ma presenti negli elenchi settecenteschi dei possedimenti dei Conti di Lavagna, come i poderi *dal Castello* in Rupinaro (collocati presso la villa di Bacezza) e *del Costiglione* in San Martino di Maxena, forse identificabile con il Monte Castello[59].

2.5.2. Le chiese e gli edifici sacri

L'analisi delle reti degli enti ecclesiastici, e degli edifici a questi collegati, è uno degli strumenti essenziali per lo studio di un territorio e delle comunità che lo abitano. La costruzione di chiese o altri edifici sacri è spesso parte centrale di processi di insediamento, comportando non di rado di cambiamenti nell'assetto dei territori. Vengono qui prese in considerazione le fondazioni più antiche e quelle che in maniera più marcata rivestono questo carattere di incisività nell'assetto del territorio.

La chiesa di Maxena, citata in documenti di X secolo, punto generatore di un fenomeno di popolamento e dotata della cappella di San Martino a partire dal 1067.

La chiesa di San Pietro *de Clavaro*, esistente almeno dal 1164, inquadrata come Maxena nella giurisdizione di Lavagna.

Dopo la costruzione del castello e la rifondazione del borgo venne edificata la chiesa di San Giovanni Battista, che in un documento del 1193, quando era appena costruita, è definita *apud Clavarum* e dipendente dalla pieve di Lavagna. Solo successivamente viene menzionata come *ecclesia Sancti Iohannis de burgo Clavari.* Avrà un ruolo centrale nella vita del borgo, tanto che nel XIII secolo numerosi atti notarili sono rogati *sub porticu* della chiesa, *ubi tenetur curia*[60], e nel 1256 un parlamento di uomini della podesteria di Chiavari si raduna proprio al suo interno[61].

La chiesa di San Marco potrebbe essere quella prevista nel progetto di espansione del 1209[62], chiesa che ha dato origine alla *platea Sancti Marci in burgo Clavari deversu Lavaniae*, documentata nel 1237[63].

Nel corso del XIII secolo altre chiese vengono nominate nei testamenti degli abitanti della zona. In un testamento del giugno del 1222 vengono citate, oltre ad altre opere religiose ricadenti nel territorio di Lavagna, la chiesa di San Giovanni (citata come *Sancti Iohannis de Clavaro* in un altro testamento dello

[57] E' stata anche proposta una interpretazione di queste torri come possibili luoghi di sosta doganale per la riscossione dei pedaggi.

[58] Si tratta di documenti dell'Archivio sforzesco di Milano, pubblicati in VOLPATI 1953.

[59] CANEPA, nota 1.

[60] PISTARINO 1980, p. 72 n. 62.

[61] *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I, 1, doc. 240, pp. 341-342.

[62] *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I, 3, 572, pp. 293-295.

[63] FERRETTO 1907, pp. 778-779.

stesso anno), quella di S. Maria di Bacezza[64], quella di San Giacomo di Rupinaro. Sempre nel XIII secolo compaioni a Chiavari anche monasteri e istituzioni di assistenza ospedaliera, andandosi a collocare nell'area esterna alle mura, in corrispondenza dell'asse viario principale. Qui, in corrispondenza della zona detta di Capoborgo, sorse grazie alla committenza fliscana uno stanziamento francescano, che si dotò, oltre che della chiesa dedicata a San Francesco, anche di una *domus misericordiae* destinata all'accoglienza dei pellegrini e alla cura dei malati, citata in un documento del 1355[65]. Nello stesso periodo, sempre ad opera dei Fieschi, venne fondato il monastero di S. Eustachio sulla riva sinistra del Rupinaro. Un atto del 1240 cita l'*hospitalis Sancti Iacobi de Clavaro*, mentre nel 1262 viene menzionato come "nuovo" l'ospedale dedicato a San Cristoforo fatto costruire ancora una volta in Capoborgo al confine della regione Prato[66].

Indagini archeologiche condotte nel 1992 presso la cappella di San Lazzaro (scheda n. 18), posta al confine con il comune di Carasco, hanno consentito di mettere in relazione le fasi edilizie della cappella con i violenti eventi alluvionali del XVI, XVII e XVIII secolo. Non ha trovato invece riscontro materiale la fase di età romanica, che è citata dalle fonti. L'edificio era in relazione ad un importante ospedale posto nell'attuale comune di Carasco, al quale si deve probabilmente la dedicazione a San Lazzaro. I due edifici sono certamente opera dei Fieschi nel corso del XIII secolo, ma la datazione e l'attribuzione precisa sono ancora dubbie[67].

La chiesa della Maddalena (scheda n. 19), costruita in relazione all'omonimo ponte (per cui si veda § 2.5.3), era dotata di un ospitale e di un pozzo, ed oggi è solo parzialmente identificabile perché inglobata in un'abitazione privata. Nel XV secolo i Fieschi avevano modificato il corso del fiume per farvi giungere le barche, ma prima del 1574 il torrente si riappropriò del proprio alveo. Fino al 1879 l'edificio recava su un muro esterno l'iscrizione che faceva riferimento anche agli altri edifici: *FLISCUS HUGO HOC FANUM, PONTEM, HOSPITIA, POTEUM FIERI FECIT, ANNO MCCX*[68].

2.5.3. I palazzi sei-settecenteschi

Il primo intervento edilizio che scalfisce, nel settore orientale della città, la cinta muraria, chiudendo in qualche modo la fase medievale del centro di Chiavari e decretando l'inizio del suo sviluppo *extra moenia*, è il palazzo dei Costaguta (oggi Rocca), la cui edificazione venne avviata nel 1626. I Costaguta, borghesi attivi nel campo della mercatura, del notariato e come cambiavalute, poi ascritti alla nobiltà genovese col titolo di marchesi dal 1629, avevano numerose proprietà nel territorio di Chiavari[69]. Il loro palazzo si addossa alle antiche mura, delle quali ha comportato la parziale demolizione, allineandosi con il palazzo dei Ravaschieri, lungo l'asse viario di rappresentanza del "borgo lungo". Per la sua costruzione l'importante famiglia si rivolse ad uno dei più prestigiosi architetti dell'epoca, Bartolomeo Bianco[70], che a

[64] Per la quale una tradizione non supportata da documenti storici o prove archeologiche indica una data di fondazione al 936.

[65] BENENTE 2008. L'epigrafe è attualmente murata nell'androne di accesso al complesso di San Bernardino.

[66] FERRETTO 1907, pp. 779-780.

[67] LAGOMARSINO, GARDINI, BENENTE 2006.

[68] RAVENNA 1879, p. 48.

[69] FONTANAROSSA 2011, p. 24. Le proprietà dei Costaguta sono più volte citate in una carta ad acquerello conservata presso la Biblioteca Economica (vedi *infra*, § 6).

All'architetto commissionarono anche la ricostruzione, sempre *extra moenia*, dell'antico monastero di San Francesco.

Genova aveva costruito la "via nuovissima"[71]. Il palazzo nel Settecento passò di proprietà ai Grimaldi, poi ai Pallavicini, ai De Ferrari ed infine, nel XX secolo, a Giuseppe Rocca.

Stando al *mémoire* a cura della delegazione napoleonica, l'*hôtel* Grimaldi era la sede più degna per ospitare i generali e gli ufficiali, mentre in seconda posizione era considerato il palazzo Falcone Marana di via Raggio 36-38[72]. Questo edificio sviluppa, a partire dal 1730, un'unità abitativa precedente, attestata dal 1599, e si pone ancora una volta all'esterno della città murata, nel suo settore occidentale e sull'asse del "borgo lungo". Esso spiana la via verso la ricostruzione degli insediamenti verso il Rupinaro, e costituisce in qualche modo la risposta alle addizioni urbanistiche portate avanti dai Costaguta sull'altro lato della città. L'imponente architettura scenografica, sviluppata dalla facciata tripartita, dall'atrio-scala monumentale voltato a padiglione e a crociera lungo i due scaloni simmetrici di passaggio ai piani superiori, era completata dalla presenza di due giardini, nonché da arredai e da apparati sontuosi.

Il terzo palazzo citato sia da Casalis che nel *mémoire* della delegazione napoleonica, è palazzo Descalzi, situato nel cuore del quartiere di Rupinaro e disposto parallelamente al prospetto nord della navata della chiesa di San Giacomo, vale a dire ancora una volta lungo l'asse viario del "borgo lungo". Esso è sorto su preesistenze medievali e probabilmente sull'antica canonica di pertinenza della precettoria dei giovanniti[73]. Tale situazione ne condiziona lo sviluppo, soprattutto in termini di resa scenografica: la facciata è sobria e priva di decorazioni pittoriche, e per instaurare un dialogo con la città si è dovuti ricorrere all'espediente dello slittamento del balcone marmoreo dalla posizione centrale a quella sull'angolo sinistro dell'edificio[74].

Villa Costa si colloca sull'asse dell'antico tracciato che da palazzo Descalzi saliva verso l'oratorio di San Nicola, complesso agostiniano oggi scomparso per lasciare posto agli uffici ospedalieri. Doveva essere dotata di un "magnifico giardino", ma oggi risulta talmente rimaneggiata che è sostanzialmente impossibile rintracciarvi l'originaria decorazione.

Analogo destino è toccato al palazzo Maschio Vaccà Torriglia Invrea di piazza Mazzini 11, la cui volumetria interna originaria è stata del tutto stravolta, pertanto l'ambiziona e solenne architettura originaria si può cogliere nelle forme esterne o intuire dall'ingresso di via Remolari 9, con atrio-scala a padiglione e pavimenti in ardesia e marmo. Collocato in posizione prossima alle mura meridionali della città, quasi a ridosso del bastione di Sant'Antonio, rappresenta un episodio urbanistico autonomo sviluppato in prossimità della porta della marina, e per questo si differenza dei principali palazzi allineati sul "borgo lungo".

Anche il palazzo-villa dei Costa Zenoglio di via Doria 7-9 si colloca presso i siti arenili, ma purtroppo i restauri recenti ne hanno stravolto le caratteristiche esteriori e quelle interne.

Il palazzo Bafico di via Ravaschieri 9 si allinea invece sull'asse del "borgo lungo". Parte di un unico prospetto di edifici a schiera sorti nel Duecento lungo le pendici terrazzate del castello, presenta una facciata che risente delle successive trasformazioni, soprattutto dell'addizione seicentesca[75].

Speculare alla residenza dei Falcone Marana, con cui rivaleggiava vantando un immenso giardino, era la casa dei Copello, oggi scomparsa nell'urbanizzazione del XX secolo. Un altro palazzo Copello si trovava intorno al 1771 sulla piazza della Cittadella[76].

[71] Oggi via Balbi.

[72] FONTANAROSSA 2011, pp. 27-28.

[73] FONTANAROSSA 2011, pp. 87-88.

[74] Tale aggetto corrisponde probabilmente al rettangolo registrato da Vinzoni nella planimetria della città.

[75] FONTANAROSSA 2011, pp. 37-38.

[76] Oggi piazza Mazzini; FONTANAROSSA 2011, pp. 38-39.

In via Rivarola[77] doveva trovarsi anche l'omonimo palazzo, mentre oggi sulla via, ai civici 61-69, si ha accesso al complesso monumentale di villa Veneroso Casaletto; entrambe gli edifici dovevano sorgere su edifici medievali.

L'inventario napoleonico cita infine anche il palazzo Repetto e i "casamenti" dei Cesena, oltre al palazzo dei Castagnola[78].

2.5.4. La gestione del sistema idrico: i ponti sul fiume Entella e i beudi

La costruzione del ponte della Maddalena (scheda n. 20) è attribuita a Ugo Fieschi nel 1210. Si trattava di un'imponente struttura in muratura, nota anche come *pons maris*, che aveva sostituito una precedente in legno[79]. Era composta da 13 archi in mattoni, dotata di piedritti con fondazioni in pietre da taglio ed era coperta da un tetto in legno. Le pile nel corso d'acqua avevano avambecchi e retrobecchi per ridurre al minimo la resistenza, ed erano state appoggiate su palificazioni lignee inserite in alveo. Venne ampliato nel 1350, aggiungendo nuove arcate, che vennero successivamente quasi raddoppiate rispetto all'originale: il Vinzoni nel 1773 ne indica venticinque. E' probabile che l'elevato numero di arcate abbia rappresentato la principale debolezza della struttura che sopportò danni citati nelle fonti storiche nel 1451, nel 1574 e nel 1626. Un documento anteriore al 1735 riferisce che il ponte aveva arcate crollate ed era transitabile su tavolati di legno approntati dalla Confraternita di San Francesco, mentre altri danni da alluvione sono segnalati nel 1736. Nel corso del XIX secolo quindi venne modificato più volte, anche per facilitare il traffico veicolare che si faceva sempre più intenso.

Oggi il ponte è costituito da 15 arcate (di altezze e geometrie differenti), di cui solo sei bagnate dal corso d'acqua; le rimanenti, tutte sulla sponda di Chiavari, sono parzialmente interrate ed utilizzate come magazzini, pollai, autorimesse o discariche. Delle quattro pile in pietra bagnate dall'acqua, due potrebbero essere quelle originali del XIII secolo.

Interventi di consolidamento svolti dal comune di Lavagna sulla seconda e terza pila hanno consentito di attribuire la muratura al XVI secolo, per l'uso di conci di pietra di dimensioni minori e per i giunti più spessi rispetto a quelli dell'originario ponte medievale[80]. Sono state individuate anche le palificazioni lignee, inglobate nel calcestruzzo delle pile nella parte superiore, realizzate in ontano e in olmo, essenze di cui si apprezzava in antico la capacità di indurirsi progressivamente una volta conficcate in ambiente umido.

Al periodo della guerra di successione austriaca risale la costruzione dell'altro ponte sull'Entella, quello detto "di Richelieu", perché fatto costruire dal duca di Richelieu nel 1764. Spostato verso il mare rispetto al ponte della Maddalena, crollò otto anni dopo in seguito ad eventi alluvionali. Esso sostituì per breve tempo il sistema di attraversamento del fiume mediante la "scafa", un piccolo battello a fondo piatto utilizzato per traghettare da una sponda all'altra.

Nel 1811 iniziò invece la costruzione del ponte di legno alla foce dell'Entella, posto lungo la grande strada della marina.

---

[77] Già via della Cittadella, una strada porticata corrispondente alla terza fascia di agglomerati abitativi verso il mare, paralleli al "borgo lungo" e al "vico dritto"; FONTANAROSSA 2011, pp. 39-40.

[78] Il primo probabilmente da collocare in via Ravaschieri 1, il secondo e il terzo sempre in via Ravaschieri, dove in origine dovevano essere presenti edifici medievali di proprietà dell'omonima famiglia; FONTANAROSSA 2011, pp. 43-44..

[79] Fonti storiche prive di prova archeologica riferiscono che qui sorgeva anche un ponte di età romana; CASTELLO, 1939, p. 82.

[80] CAGNANA 2008.

L'Entella è stato per secoli privo di argini[81], pertanto le aree adiacenti erano sostanzialmente paludose e inabitabili. La principale palude era quella di Rì, corrispondente all'attuale piazza Sanfront a Chiavari e a via dei Devoto a Lavagna. Per gestire le piene del fiume e creare degli emissari che avessero uno sfogo a mare, vennero edificati i beudi. Il principale era il Beudo Grande, che era navigabile dal mare fino all'altezza di un ponte oggi scomparso e detto delle Conchette, perché i battelli che lo risalivano commerciavano principalmente terraglie e piccoli contenitori in terracotta.

2.5.5. I portici

I portici rappresentano uno dei principali elementi che caratterizzano l'identità urbana di Chiavari, nella zona centrale definita dalle strade: Rupinaro, Raggio, Ravaschieri, Costaguta, Entella, Bighetti, Remolari, Martiri della Liberazione, Veneto, Rivarola e dai vicoli trasversali. Essi costituiscono sostanzialmente una ininterrotta via riparata che collega la strada con gli spazi privati delle abitazioni, presentando tipologie costruttive e murarie differenti, senza che ciò corrisponda necessariamente ad una cronologia di realizzazione differente. Sono coperti sia da solai orizzontali sia da volte, presentano tre diverse tipologie di pilastri (a sezione circolare, ottagonale o quadrata) e sono realizzati in agro d'ardesia, pietra colombina ed in alcuni casi in marmo. I capitelli, spesso dotati di abaco tronco piramidale ma talora anche di tipo cubico, costituiscono una chiara testimonianza della cultura antelamica genovese.

Particolarmente interessanti sono i Portici Neri, realizzati nel Duecento da una committenza di alto rango (i Fieschi), come denunciano sia le dimensioni sia la scelta stessa del materiale: si tratta di conci in agro d'ardesia perfettamente squadrati e rifiniti a bugnato. I capitelli a *crochets* sono tipici dell'architettura gotica francese, ma sono diffusi anche a Genova dal XIII secolo.

Il borgo di Chiavari doveva essere quindi fin dagli inizi, e conformemente alla sua impronta genovese, un borgo porticato, caratterizzato da una sostanziale sobrietà architettonica e da un'ossatura con poche varianti. Numerosi sono stati gli interventi di modifica, non sempre ricostruibili, pur nella sostanziale identità della struttura urbanistica determinata dal rispetto dell'asse viario[82].

3. VINCOLI ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI

Sono cinque le aree nel territorio di Chiavari alle quali è stato apposto il vincolo archeologico diretto, due delle quali si riferiscono alla necropoli rinvenuta in corso Millo, una al sedime di Palazzo Ghio, una all'area di San Pier di Canne ed una infine al sedime della chiesa di San Giacomo di Rupinaro. .

Necropoli preromana di corso Millo:

1. Vincolo diretto del 12-10-1962 in corso Millo ex lege n. 1089/1939 art. 1
2. Vincolo diretto del 05-12-1959 in corso Millo ex lege n. 1089/1939 art. 1

[81] Sulla base delle fonti archivistiche è possibile supporre che il fiume che avesse argini in materiali deperibili come legno e frasche, mentre la presenza di argini in muratura, citata da alcuni eruditi, non è stata a tutt'oggi dimostrata.

[82] BERGAMO, CAGNANA, 2014.



1. vincolo diretto del 12-10-1962 in corso Millo ex lege n. 1089/1939 art. 1



2. vincolo diretto del 05-12-1959 in corso Millo ex lege n. 1089/1939 art. 1

Sedime di Palazzo Ghio

Vincolo archeologico diretto, Piazza S. Giovanni, 1. D.C.P.R. del 05.11.2015, data di notifica 18.11.2015, data di trascrizione 15.12.2015. Distinto al C.F. al fg. 15, mapp. 454, subb. 1-6 (graff. Con mapp. 455 sub. 3) – 9 (graff. Con 455 sub. 4).



Vincolo diretto del 05.11.2015 in piazza San Giovanni, 1 – sedime di Palazzo Ghio

Località San Pier di Canne

Vincolo archeologico diretto, Via San Pantaleo, D.C.P.R. del 24.02.2016, data di notifica 17.03.2016, data di trascrizione 29.04.2016. Distinto al C.F. al fg. 8, mapp. 264, sub. 8 (parz.)



Vincolo diretto del 24.02.2016, via San Pantaleo, loc. San Pier di Canne

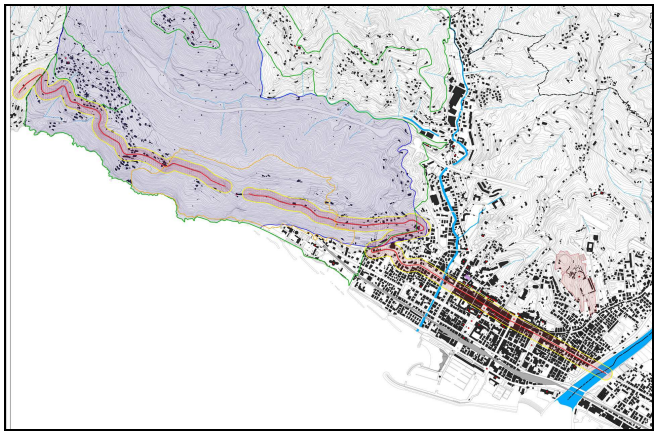
Sedime della chiesa di San Giacomo di Rupinaro

Vincolo archeologico diretto (misto con vincolo architettonico), Piazza Rupinaro 7, D.C.P.R. del 24.05.2016, data di notifica 01.06.2016. Distinto al C.F. al fg. 15, part. A.



Vincolo diretto (con vincolo anche architettonico) del 24.05.2016, chiesa di San Giacomo di Rupinaro.

Non sussiste attualmente un vincolo archeologico in relazione alla *via Aurelia*, bensì un vincolo di tipo paesaggistico ed in relazione al tracciato attuale, solo ipoteticamente coincidente con l'antico.



Estratto dalla tavola 03 *Vincoli Soprintendenza* del P.U.C., Progetto Preliminare.

Sono 107 i vincoli architettonici, riportati nell'elenco immobili sottoposti alle disposizioni di tutela del D.Lgs. 42/2004 parte seconda "Beni Culturali"[83].

Tra essi sono stati valutati quei beni che, per tipologia o caratteristiche storico-architettoniche, possono insistere su preesistenze o comprendere fasi edilizie più antiche: in loro corrispondenza l'indice di rischio archeologico è stato pertanto ritenuto alto.

[83] http://www.sbapge.liguria.beniculturali.it/static/DOCUMENTI/elenchi2014-02/ge_vincoli.pdf

4. CENSIMENTO DEGLI ELEMENTI CITATI DALLE FONTI BIBLIOGRAFICHE

Scheda n. 1

Località	via Millo
Localizzazione	Certa
Epoca	Età protostorica; età romana
Tipologia	Scavi in estensione hanno individuato la presenza di un probabile abitato dell'età del Bronzo. Su di esso si collocava una necropoli protostorica strutturata in tre aree distinte (denominate, da ovest a est, A, B e C), organizzate in 96 recinti circolari o quadrangolari, realizzati con lastre di ardesia locale. All'interno dei recinti era presente una cassetta litica che conteneva a volte una sepoltura singola, altre volte una deposizione doppia, forse in casi eccezionali plurima. La composizione dei corredi di Chiavari, talora molto ricchi e comprendenti armi e gioielli, mostra una comunità decisamente strutturata, ma non ancora considerabile protourbana, che aveva contatti sia con le culture tirreniche (in particolare quella etrusca) sia con la cultura di Golasecca. Al di sopra degli strati di abbandono della necropoli sono stati identificati una struttura di età romana e livelli che paiono testimoniare una continuità di utilizzo dal I al IV sec. d.C. Si ipotizza una destinazione rurale del contesto, forse legato al tracciato stradale da Luni a Genova.
Modalità del rinvenimento	Scavi svolti negli anni '60 del secolo scorso
Vincolo	Vincolo archeologico diretto istituito il 05.12.1959 e il 12.10.1962
Cronologia	Abitato dell'età del Bronzo. Necropoli: fine VIII-inizi VI sec. a.C.. Fase romana I-IV sec. d.C.
Bibliografia	LEONARDI, PALTINERI 2012. GAMBARO 2004. LAMBOGLIA 1960

Scheda n. 2

Località	Sant'Andrea in Rovereto, chiesa di Sant'Andrea
Localizzazione	Certa
Epoca	Età romana
Tipologia	Reimpiegato all'interno della chiesa è presente un'urna cineraria di età romana, che sarebbe stata rinvenuta nelle murature della chiesa. Quest'ultimo dato non è tuttavia certo, ma l'elemento pare comunque significativo ai fini della ricostruzione del tracciato viario di età romana.
Modalità del rinvenimento	-
Vincolo	Vincolo architettonico
Cronologia	Non ulteriormente definibile
Bibliografia	GAMBARO 2001

Scheda n. 3

Località	San Pier di Canne, chiesa di S. Pietro
Localizzazione	Certa
Epoca	Età postmedievale
Tipologia	Nel piazzale antistante la chiesa di San Pier di Canne, la cui esistenza è attestata da documenti storici risalenti al 936, l'assistenza archeologica ha consentito di verificare che la piazza ha subito negli ultimi due secoli numerosi rimaneggiamenti, intaccando la stratigrafia del terreno e realizzando alcuni livellamenti. Sono state identificate anche strutture interpretabili come canalizzazioni delle acque, convogliate verso il torrente Rupinaro. Le strutture affioravano a quote comprese fra 14,44 e 14,71 m s.l.m.
Modalità del rinvenimento	Scavi assistiti
Vincolo	Vincolo architettonico
Cronologia	XVIII-XX secolo
Bibliografia	GIOMI 2010a. Archivio SAL

Scheda n. 4

Località	Via Raggio – Largo Marana. Palazzo Falcone-Marana

Localizzazione	Certa,
Epoca	Età medievale
Tipologia	Al di sotto di alcuni strati di riporto è emerso un piano di calpestio in lastre d'ardesia delimitato da strutture, databile indicativamente fra XIII e XIV secolo. Il rinvenimento costituisce un elemento rilevante ai fini della ricostruzione topografica dell'abitato medievale di Chiavari, collocandosi in un settore esterno alle mura, ove la cartografia storica riporta solo la presenza delle chiese. E' stata portata alla luce anche la fondazione del muro curvilineo che chiudeva l'esedra del palazzo Falcone-Manara, edificato fra il 1720 e il 1740. Il piano di calpestio in lastre d'ardesia si attesta a 3,17 m s.l.n., a circa -1,2 m dal p.c.
Modalità del rinvenimento	Scavi assistiti
Vincolo	Vincolo architettonico
Cronologia	XIII-XIV secolo. Palazzo Marana: 1720-1740.
Bibliografia	GIOMI 2010b. Archivio SAL

Scheda n. 5

Località	Collina del Castello
Localizzazione	Certa
Epoca	Età tardo e postmedioevale
Tipologia del rinvenimento	Lo scavo archeologico ha consentito di ricostruire la vocazione agricola di quest'area, attestata sin dall'epoca tardo medievale, quando si procede alla realizzazione di livellamenti trattenuti da muri a secco. Nel corso del XVI-XVII secolo tale destinazione d'uso viene mantenuta e consolidata tramite la costruzione di strutture più sviluppate in altezza, che consentono la creazione di terrazzamenti più ampi. La profondità massima raggiunta dallo scavo (ricostruibile sulla base dei riferimenti metrici presenti nelle riprese fotografiche) è di circa 2,3 m, ove è stato portato alla luce un livello di disgregazione del banco roccioso.
Modalità del rinvenimento	Scavi assistiti
Vincolo	Vincolo architettonico
Cronologia	Tardo Medioevo; XVI-XVII secolo.
Bibliografia	SPADEA, LANDI, PARODI 2010. Archivio SAL..

Scheda n. 6

Località	Palazzo di Giustizia – La Cittadella
Localizzazione	Certa
Epoca	Età medievale e postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Sono state individuate dieci fasi di vita dell'edificio e dell'area, che occupata dal XIV secolo. In un primo (XIV secolo) momento l'area era uno spazio cinto dalle mura difensive sudoccidentali, poi (fine XIV-inizi XV secolo) venne edificato l'edificio pubblico oggi noto come palazzo della Cittadella. Il palazzo originario doveva avere pianta rettangolare ed essere disposto in senso est/ovest, addossato alle mura. La Torre della Marina è risultata essere coeva all'edificio, dato che entrambe le strutture sono state individuate a partire dallo stesso piano di cantiere. Nel corso del XVI-XVII secolo l'edificio più antico venne rasato ed ampliato con nuove strutture, approssimativamente corrispondenti con quelle attuali. Con il XVIII secolo venne modificato l'interno del vano sud-occidentale, caratterizzato in questo periodo da un pavimento ligneo e da un basamento posto al centro della stanza. Nel corso del XIX secolo l'ambiente venne nuovamente ristrutturato e furono realizzate delle canalizzazioni. La profondità massima, raggiunta solo in un approfondimento ristretto, è di -2,7 m dal p.c., pari approssimativamente al livello del mare attuale.
Modalità del rinvenimento	Scavi assistiti in occasione dell'adeguamento dei vani del Palazzo di Giustizia
Vincolo	Vincolo architettonico
Cronologia	XIV-XX secolo
Bibliografia	FRONDONI, SPADEA, GIOMI 2013. Archivio SAL

Scheda n. 7

Località	Via Raggio (saggi 1-3) e via Ravaschieri (saggi 4-5)
Localizzazione	Certa
Epoca	Età medievale e postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Nel **saggio 1** sono stati individuati, a circa 3,4 m s.l.m., un piano di calpestio in lastre d'ardesia , in associazione ad una struttura in laterizi e pietra orientata E/W, avente la funzione di gradino verso la via carrabile. L'insieme, databile all'età tardomedievale è da mettere in relazione con i basamenti dei pilastri dei portici, di cui sono stati individuati anche i piani di cantiere. Un più recente piano di calpestio, sempre da mettere in relazione con i portici da cui era separato mediante una struttura muraria avente funzione di scalino, è emerso alla quota di 3,7 m s.l.m., ed è databile al XVIII-XIX secolo. Lo scavo si è spinto fino alla quota di m 3 s.l.m., ove comparivano depositi di origine alluvionale, ancora antropizzati e livellati in una fase antecedente la realizzazione di tutte le strutture Nel **saggio 2**, alla quota di 3,5 m s.l.m., è emersa una struttura in laterizi e ardesia, appoggiata su una precedente struttura, forse corrispondente al basamento di un pilastro. Non sono stati individuati piani di calpestio né elementi di datazione del contesto. Nel **saggio 3** è stata nuovamente individuata una struttura muraria avente funzione di delimitazione fra l'area stradale ed il sottoportico, databile al XVIII-XIX secolo ed affiorante alla quota di 3,75 m s.l.m. Il **saggio 4**, collocato di fronte al palazzo detto dei "Portici Neri" risalente al XIII secolo, sono state rinvenute strutture murarie ed in particolare pilastri che hanno consentito di ipotizzare un rifacimento di tutto il corpo occidentale del palazzo, avvenuto verso la fine del XIII secolo. Una struttura più antica dei Portici Neri, associata ad un piano di malta, è stata rinvenuta al di sotto di alcuni livelli sabbiosi, ma non vi sono ulteriori elementi di datazione. Essa affiora a 3,74 m s.l.m. Nel **saggio 5** sono infine state portate alla luce due strutture murarie in pietre legate da malta, che potrebbero appartenere a un edificio porticato di età medievale che proseguiva il fronte settentrionale dell'asse stradale. Interventi svolti negli anni '60-'70 hanno invece probabilmente rasato a quote inferiori a quelle raggiunte dallo scavo le mura medievali che qui dovevano svilupparsi.
Modalità del rinvenimento	Sondaggi stratigrafici in occasione di assistenza archeologica
Vincolo	-
Cronologia	Non determinabile
Bibliografia	FRAVEGA, GIOMI, SPADEA 2013 (saggi 1-3). FRAVEGA, MANFREDI, SPADEA (saggi 4-5). Archivio SAL

Scheda n. 8

Località	Complesso di San Bernardino
Localizzazione	Certa
Epoca	Età postmedievale
Tipologia del rinvenimento	L'area interessata dai lavori, un tempo monastero di clausura femminile, abbracciava il settore compreso fra l'ex complesso monastico a ovest, i terrazzamenti a nord, le abitazioni che delineano via Entella a sud. La chiesa ancora esistente è stata costruita nel XV sec. e consacrata nel 1511, ma esistevano qui strutture precedenti citate dalle fonti. Nell'ambito di interventi che si sono spinti alla profondità di circa 4 m al di sotto del p.c., sono stati individuati strati che attestano il protratto utilizzo della zona come orto, alternati a buche utilizzate come fosse di scarico. Il materiale ceramico rinvenuto presenta motivi decorativi tipici della committenza conventuale, associati a vasellame da mensa di uso comune.
Modalità del rinvenimento	Scavi assistiti e sondaggi stratigrafici in occasione della costruzione di un parcheggio interrato.
Vincolo	Vincolo architettonico
Cronologia	Rinvenute ceramiche di XVI e XVII secolo
Bibliografia	BENENTE 2008.

Scheda n. 9

Località	Palazzo Ghio
Localizzazione	Certa
Epoca	Postmedioevo
Tipologia del rinvenimento	Nel corso di scavi assistiti ancora da completare sono state portate alla luce resti di pavimentazione riferibili al XVI secolo.
Modalità del rinvenimento	Scavi assistiti
Vincolo	-
Cronologia	XVI secolo
Bibliografia	Inedito perché in corso. Informazione dott.ssa Nadia Campana

Scheda n. 10

Località	Via Costaguta, davanti all'ingresso del Museo Archeologico
Localizzazione	Certa
Epoca	Età postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Nel corso di scavi assistiti per la posa di sottoservizi sono stati rinvenuti resti riferibili genericamente ad età postmedievale
Modalità del rinvenimento	Scavi assistiti
Vincolo	-
Cronologia	Postmedioevo
Bibliografia	Inedito. Informazione dott.ssa Nadia Campana.

Scheda n. 11

Località	Caperana, Via Parma 365
Localizzazione	Certa
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	In occasione di scavi per la costruzione di case popolari presso il campo sportivo di Caperana, sono stati raccolti alcuni frammenti ceramici di età romana nell'area di scarico del terreno di risulta.
Modalità del rinvenimento	Raccolta di materiale sporadico
Vincolo	-
Cronologia	Non ulteriormente definibile
Bibliografia	Archivio SAL, comunicazione prot. n. 6795 del 17 dicembre 2013

Scheda n. 12

Località	Via Pianello (scuole Maria Luigia)
Localizzazione	Certa
Epoca	Età preistorica e postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Sono state individuate, nell'ambito della lettura di tre carotaggi effettuati su un'area terrazzata posta a circa 10 m s.l.m., tre unità stratigrafiche distinte. La più antica è relativa a depositi sedimentati in una depressione paludosa, forse un meandro abbandonato del torrente Rupinaro. Tra 11,5 e 11,7 m dal p.c. attuale sono stati individuati dei carboni datati al Neolitico Antico (circa 6680 BP), che potrebbero essere messi in relazione con un insediamento. L'unità intermedia è costituita da sedimenti colluviali che sono probabilmente andati a colmare un solco vallivo. I carboni all'interno, collocati a 5,4 m dal p.c., sono databili alla fine del Bronzo Antico – inizi del Bronzo Medio (circa 3380 B.P.) L'unità più superficiale è invece relativa a livelli del XVIII secolo, interpretati come attività di livellamento.
Modalità del rinvenimento	Carotaggi
Vincolo	-
Cronologia	Neolitico Antico; Bronzo Antico/Bronzo Medio
Bibliografia	OTTOMANO 2004.

Scheda n. 13

Località	Via Marana, proprietà Cassanelli
Localizzazione	Certa
Epoca	Età preistorica/età moderna
Tipologia del rinvenimento	Sono state individuate, nell'ambito della lettura di carotaggi effettuati in un'area posta a circa 6 m s.l.m., otto unità stratigrafiche distinte sulla base delle caratteristiche sedimentologiche. La prima unità (la più profonda) corrisponde al banco roccioso che si pone a -17,3 m. La seconda a colluvi relativi a una fase di denudamento dei versanti, alterati da un sottile suolo bruno forestale riferibile all'Olocene. La terza è costituita da limi argillosi probabilmente riferibili ad una depressione paludosa. La presenza di fibre vegetali indecomposte ha infatti permesso di riconoscere in prevalenza specie erbacee idrofile e igrofile. Un seme carbonizzato prelevato a -11,32 m è stato datato al Neolitico Medio. La quarta è assimilabile allo strato F della necropoli di via Millo, contenendo frammenti ceramici riferibili al Bronzo Finale. Il contesto paleoambientale ricostruibile è relativo ad una zona di spiaggia separata dal mare da una duna sabbiosa. La quinta è riferibile all'età medievale (970 BP), quando si attesta la retrocessione della linea costiera e sono presenti depositi di spiaggia emersa. La sesta è riferibile ad un suolo agrario. La settima a depositi di esondazione fluviale rimaneggiati da attività agricole. L'ottava è legata ai riporti moderni per la sistemazione dell'area.
Modalità del rinvenimento	Carotaggi
Vincolo	-
Cronologia	Neolitico Medio; Bronzo Finale; età altomedievale; età moderna
Bibliografia	OTTOMANO 2004.

Scheda n. 14a

Località	Piazza della Torre – ex cinema Nuovo
Localizzazione	Certa
Epoca	Età preistorica
Tipologia del rinvenimento	Sono state individuate, nell'ambito della lettura di carotaggi effettuati in un'area posta a circa 6 m s.l.m., sei unità stratigrafiche distinte sulla base delle caratteristiche sedimentologiche. La prima unità (la più profonda) corrisponde al banco roccioso che si pone a ad una profondità compresa fra 12,8 e 15 m dal p.c. Essa è coperta da ghiaie con ciottoli appuntiti che testimoniano un episodio di trasgressione marina (unità due) La terza unità è costituita da sabbie fini grigio scure con frammenti di conchiglie e resti vegetali indecomposti, interpretati come livelli eneolitici depositatisi in una depressione fra due cordoni litorali. La quarta è riferibile a sabbie e ghiaie che testimoniano un aumento dell'energia di sedimentazione La sesta è riferibile probabilmente al riempimento di un fossato esterno alla cinta muraria della città. La sesta corrisponde a depositi moderni
Modalità del rinvenimento	Carotaggi
Vincolo	-
Cronologia	Età geologica/ età moderna
Bibliografia	OTTOMANO 2004.

Scheda n. 14b

Località	Ex cinema Nuovo
Localizzazione	Certa
Epoca	Età basso medievale e postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Nel corso di indagini stratigrafiche è stata identificata una sequenza stratigrafica articola. Negli strati sabbiosi più antichi sono state individuate deboli tracce di antropizzazione legate ad alcune scorie metalliche non

	ancora databili. Le indagini hanno individuato i resti in negativo di una possente struttura muraria, interpretata ipoteticamente come una prima cinta difensiva, poi demolita per crearne una analoga più spostata verso il mare. Successivamente venne realizzato un complesso artigianale, diviso in due grossi vani, che venne riorganizzato a cavallo tra Trecento e Quattrocento, quando vennero edificate le mura. In questa fase il complesso artigianale presenta un'articolazione più complessa e pavimentazioni più curate, su vespaio; a questa fase è inoltre ascritto un fornetto. In età basso medievale, ma non oltre il XVI secolo, vennero poi costruiti tre pozzi. L'abbandono del complesso avvenne verso il XVIII secolo.
Modalità del rinvenimento	Scavo stratigrafico svolto nel 2001
Vincolo	-
Cronologia	Non ulteriormente definibile
Bibliografia	Archivio SAL: relazione ARAN 2001, BENENTE, GIOMI, s.d.

Scheda n. 15

Località	Don Angelo Zolezzi, di fronte al civico 12
Localizzazione	Certa
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Nel corso della ricognizione di superficie effettuata nell'ambito delle attività funzionali alla redazione della carta archeologica del PUC, sono stati individuati in sezione alcuni frammenti di tegole ad alette di età romana, forse associati ad una sistemazione in pietre (muratura?). Nel corso di una successiva verifica effettuata direttamente dalla Soprintendenza Archeologia della Liguria in data 21 agosto 2015, la pulizia delle sezioni ha evidenziato la presenza di una struttura muraria in pietre e laterizi, a cui pare associato materiale ceramico di I-II sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Ricognizione di superficie
Vincolo	-
Cronologia	Età romana non ulteriormente specificabile
Bibliografia	Inedito; osservazione diretta Leonardi-Occelli; Archivio SAL, relazione dott.ssa Nadia Campana, prot. n 4438 del 26 agosto 2015.

Scheda n. 16

Località	Via Vecchie Mura
Localizzazione	Certa
Epoca	Età medievale e postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Rinvenimento di una canaletta realizzata in tre fasi, di cui due posteriori agli anni '60. La fase più antica si appoggia direttamente alle murature medievali, la cui cronologia non è stata chiarita. Chi ha scavato suggerisce una realizzazione della fase più antica contemporanea alla costruzione dei palazzi che sorgono sulla rasatura delle mura medievali, a loro volta realizzate fra '700 e '800
Modalità del rinvenimento	Scavi sistematici
Vincolo	-
Cronologia	Non ulteriormente specificabile
Bibliografia	Archivio SAL, relazione Regio IX Liguria anno 2014.

Scheda n. 17

Località	Torre della Marina – Palazzo municipale, piazza N.S. dell'Orto 1.
Localizzazione	Certa
Epoca	Età postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Su alcuni livelli interpretabili come strati di riempimento del fossato che circondava le mura cittadine, riportati nel corso del XVII secolo, sono state identificate strutture relative alla monumentalizzazione dell'area immediatamente esterna alla porta marina. Si tratta del palazzo che attualmente ospita l'amministrazione comunale, realizzato verso la età del XIX secolo. Successiva è la realizzazione di canalette, vasche e di un pozzo nero

Modalità del rinvenimento	Scavi sistematici
Vincolo	-
Cronologia	Non ulteriormente specificabile
Bibliografia	Archivio SAL, relazione Regio IX Liguria anno 2013-2014.

Scheda n. 18

Località	Cappella di San Lazzaro.
Localizzazione	Certa
Epoca	Età basso e postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Indagini svolte nel 1992 in occasione di lavori di ristrutturazione hanno consentito di ricostruire le fasi edilizie della cappella, da mettere in relazione ai disastrosi eventi alluvionali del XVI, XVII e XVIII secolo. La fase di XIII secolo, attestata dalle fonti storiche, non ha invece trovato riscontro nei dati materiali.
Modalità del rinvenimento	Scavi sistematici
Vincolo	-
Cronologia	Non ulteriormente specificabile
Bibliografia	LAGOMARSINO, GARDINI, BENENTE 2006.

Scheda n. 19

Località	Chiesa della Maddalena - Via Piacenza n. 394
Localizzazione	Certa
Epoca	Età basso medievale
Tipologia del rinvenimento	La chiesa della Maddalena, costruita in relazione all'omonimo ponte, era dotata di un ospitale e di un pozzo, ed oggi è solo parzialmente identificabile perché inglobata in un'abitazione privata.
Modalità del rinvenimento	Fonti storiche
Vincolo	-
Cronologia	Non ulteriormente specificabile
Bibliografia	DELLA CELLA, manoscritto del XVII-XIX secolo

Scheda n. 20

Località	Torrente Entella - Ponte della Maddalena
Localizzazione	Certa
Epoca	Età basso e post medievale
Tipologia del rinvenimento	In occasione di interventi di consolidamento del comune di Lavagna sul ponte, sono emerse le prime due pile del ponte antico, fondate su palificazioni lignee databili al XVI secolo. Il primo ponte in muratura era però stato costruito nel XIII secolo in sostituzione di un altro in legno. Esso fu oggetto di interventi nel 1350, nel XV secolo e successivamente a più riprese a causa di violenti eventi alluvionali.
Modalità del rinvenimento	Scavi sistematici
Vincolo	-
Cronologia	Non ulteriormente specificabile
Bibliografia	CAGNANA 2008

5. L'ANALISI TOPONOMASTICA

L'analisi della toponomastica di Chiavari è stata condotta utilizzando i toponimi riportati sulla carta I.G.M. 1:25.000 (levata 1881).

Nel complesso sono scarse le voci che permettono di circoscrivere per determinate aeree del territorio una definita forma di occupazione in antico.

L'analisi ha evidenziato toponimi allusivi alle caratteristiche morfologiche dei terreni, collegati alla natura dei luoghi, e di quelli connessi ad attività quali il dissodamento o la messa a dimora di specifiche colture; numerosi sono i fitotonimi e gli agiotoponimi, minori le attribuzioni di origine antropica.

Manca una incidenza dei tipici toponimi di insediamento rurale romano-ligure, forse resa difficile da un contesto territoriale che sembra essere stato caratterizzato più dal passaggio che da forme stanziali, queste ultime riconducibili eventualmente ad una modalità diffusa lungo i principali itinerari, ancora oggi rilevabile. Tuttavia l'attestazione della voce *Castello* lascia intendere la presenza di insediamenti d'altura liguri, facilmente serviti da una viabilità di immediato entroterra, sempre attiva nei secoli.

Nel corso del Medioevo si assiste ad una insistita collocazione di centri abitati sparsi e di quelli virilocali. La polverizzazione abitativa denuncia comunque *ab antiquo* un scarso potere signorile, la mancanza di un potere accentrante che costringa ad insediamenti preordinati.

In questo senso è rilevante una non episodica attività di cristianizzazione, con una compresenza di numerosi titoli devozionali. Vi sono comprese voci di martiri, correlate spesso con una presenza di reliquie; i titoli antichi, paleocristiani, si concretizzano in voci mariane e di apostoli.

5.1. Elenco dei toponimi analizzati

Chiavari

Attestato tra la fine del X e l'XI secolo sotto la forma *Clavari* (*loco et fundo Clavari*, a. 1031; *in vlale Clavari* a. 980), dipendeva originariamente dalla pieve di Lavagna. Il toponimo è di origine incerta: o si inserisce nella serie di *Clavenna*, *Clavatium*, per cui si ricostruisce una base celtoligure **klavo*-, o si tratta di un **clavulis*, piantagione (forse di ulivi), dal latino rustico *clavula*, piantone, fissatosi nella forma del plurale e con lo sviluppo di *-ulis* in *-ari*, che è comune ad altri toponimi liguri (*Dizionario di toponomastica* 1990, p. 202).

Abbazia

Il toponimo indica il luogo in cui sorgeva l'abbazia di Sant'Antonio da Padova di Rì Basso. Edificio ora in totale abbandono sito in via Piacenza, quasi sottostante al viadotto autostradale. La facciata presenta una lapide marmorea del 1727, che attesta il titolo di abbazia già dal 1695. Si fa presente che il titolo di Abbazia solitamente perviene ai siti monastici che appaiono in decadenza. Dal XV secolo, quando magari non sono più in esistenza attiva, la gerarchia ecclesiastica fa ricadere su singoli prelati il titolo abbaziale. Si tratta quindi di un toponimo tardo.

Airola?, C.

Normalmente riferibile ad "area", con diminutivo: piccola area per insediamento. Spesso una colonizzazione come nel caso di Airole di Ventimiglia. Sito passibile di indagine per la presenza antropica (Nomi d'Italia, p.26).

Bacezza, Cas. li di Bacezza, Bacezza, M.

Il Tiscornia nel 1936 ritiene che Bacezza derivi da "bacina", bacino, laguna. Egli inoltre ricorda che "è tradizione nel vicino Samperdicanne che, scavandosi i fondamenti per l'erezione del campanile nel 1718, furono trovati, alla profondità di alcuni metri, ferramenti e legni, ultime reliquie di antiche navi".

Camiade , C

Curiosa ricorrenza di un termine che indica letteralmente una “camerata”, virato al plurale. Potrebbe indicare un luogo di insediamento temporaneo, come quelli di Isolabona o meglio Pigna (IM) del 1770, ove operavano più di cento trentini nel grande taglio di un bosco. Va quindi osservata la collocazione del sito in rapporto a possibili imprese di sfruttamento agrosilvopastorale.(S.APROSIO, II, vol.primo, p.244 e per l’evento di Pigna, M.SCAGLIOLA, p. 299).

Campodònico

Voce composta dal latino *campus*, che designa un luogo piano, un’aperta campagna, che può anche essere messo a coltura oppure, e meglio si adatta al contesto morfologico di attestazione del toponimo, nel significato altomedievale di spazio chiuso, delimitato, superficie agraria coltivabile *(Dizionario di toponomastica* 1990).

Caperana

La voce *Cape* potrebbe forse essere riflesso di una forma etrusca, con significato di vaso, conca ed avvallamento (*Dizionario di toponomastica* 1990, p. 134), ad indicazione delle caratteristiche morfologiche della zona.

Casareggio

Cognominale, meglio noto come Casaleggio, diffuso tra Alessandrino e Genovesato come toponimo. Antroponimo dunque, con ricorrenza dell’appellativo solo nel Genovesato (ne esistono mezza dozzina di casi oltre a Torriglia). (P.ABRATE p. 91).

Castello, M.

Altura sullo spartiacque per la valle del Rupinaro: evidente riferimento ad abitato d’altura o struttura abitativo-difensiva d’altura, molto presente in Liguria.

Cucco, M.

Oronimo piuttosto ricorrente nella toponimia italiana (anche nella forma contratta Moncucco, e diminutivo sincopata Moncùccolo). Pare debba ricondursi ad un tema mediterraneo **kukka*, 'punta' . Potrebbe anche, invece, che questa base ricostruita indicasse piuttosto una *cupola*, ossia un'altura di forma rotondeggiante: questa seconda interpretazione pare assai più aderente ai lineamenti geomorfologici del nostro Monte Cucco[84].

Darbaela , C

Toponimo di origine incerta: la base potrebbe essere un prefisso preromano “Davo-“, anche se appare più plausibile una derivazione di moto a luogo, benché la seconda parte del termine sia opaco. Forse forma preromana localizzata (Nomi d’Italia, *passim*; S.APROSIO, II, primo, p. 149)

Forno, C.se

Chiaro riferimento alla presenza di un forno, probabilmente comune alla borgata.

Liggia, C

Assai comune in Liguria anche nella forma “sliggia”, indica luogo franoso o paleofrana o dirupo o scoscendimento (APROSIO, II, primo, p. 626).

Mad. na delle Grazie

Agiotoponimo riferibile alla presenza di una cappella dedicata alla Madonna delle Grazie

Maxena

[84] DEVOTO G. 1990, p. 484

La prima citazione è del 973 come *Maciola,* a. 977 *Matiola,* a. 1031 *Macinola,* a. 1128 *villa Mazena,* a. 1273 *ecclesia de Maxena*. La differenziazione delle forme storiche, rende impossibile proporre con sicurezza un'etimologia, per cui comunque sulla base degli elementi disponibili si potrebbe pensare a un originario **macina,* da cui, con l'aggiunta del suffisso *-ulo*, frequentissima nell'alto medioevo, si arriva al *Macinola* del 1031, forse in forma abbreviata nel *Maciola* del 977. Dunque un riferimento ad una pristina coltura cerealicola (M. CUNEO, 2003, p.141).

Recenti studi hanno certificato che il castello più antico di cui si abbia notizia per Chiavari, sorgeva in località Macinola [Maxena]. Marta Calleri ha rintracciato fra i documenti medievali della chiesa di San Marcellino in Genova notizie del Castello Quarigoti, così riassunte da Romeo Pavoni: "...Nel gennaio del 1066 o del 1067 Brunengo, figlio del fu Benizzone, con la moglie e i figli maschi, e suo fratello Giovanni presbiter, con i suoi figli maschi, chiesero al monastero di San Siro conferma per i beni della chiesa di San Marcellino siti *in loco et fundo Clavari, a locus ubi dicitur Macinola [Maxena*] … (M. CALLERI, *1997*, nn. 27,37,51,52)

Nizza, C. dei
Classico riferimento insediativo con riflesso nominale, abitato virilocale.

Pasqualin, C.

Classico riferimento insediativo con riflesso nominale, abitato virilocale.

Rostio, Ost.a
Normalmente per zona di campagna, "rustica" anche "rozza" e "villana". Se l'accento cadesse sulla "ì" sarebbe riferimento antropico per una preparazione alimentare di pane o di castagna (castagna abbrustolita). S. APROSIO, vol.II, 2003, p.379.

Rupinaro
Si tratta del corso d'acqua che giunge a e lì sfocia in mare. Il riferimento è per **rupina* per "terreno montuoso, scosceso", accertato fino all'area lerinese. S. APROSIO 2002, p.269.

Saline
Il toponimo, di chiaro significato, compare sulla Carta degli Stati Sardi

S. Andrea, S. Andrea di Roveredo, S. Bernardo, S. Chiara
Nella sequenza dei titoli religiosi appare chiaro che siano necessarie delle considerazioni storiche più che toponomastiche. I presenti primi due titoli sono arcaici: il primo per essere un riferimento ad un apostolo, dunque ad uno dei primi santi disponibili, collegata ad una specificazione di luogo selvatico e non antropizzato. Sono riflesso di devozione tipicamente locale, collegata a predicazione sul posto ed alla costruzione della chiesa su reliquie.

S. Pier di Canne
Indica il borgo sorto intorno alla chiesa di San Pietro. La chiesa di *Sancti Petri de Clavari*, detto poi di Canne, certamente esisteva prima del 1000, poiché se ne parla in relazione al ritrovamento di un quadretto miracoloso della Madonna dell'Olivo, avvenuto nell'anno 936. A quella data esistono solo la Parrocchia di Ri nella Valle dell'Entella e quella di San Pietro nella Valle del Rupinaro: quando avviene l'apparizione del quadretto, il Parroco di S.Pietro di Chiavari è incaricato dal Vescovo di Genova del processo per stabilire la verità del fatto. Il toponimo compare ancora in documenti del 973, del 977 e del 979 della Parrocchia di San Marcellino di Genova, in relazione a terreni situati in *Valle Rupinaro*, sotto la Parrocchia di *Sancti Petri de Clavari*. In questo caso preme ricordare che il titolo di San Pietro è paleocristiano, riferendosi al primo degli Apostoli.

Sanguineto

Identifica anche il rio Sanguineto ed è un antroponimo, che rimanda alla famiglia Sanguineti, di larga diffusione chiavarese. Per inciso il Sanguineto è anche un corniolo, arbusto a fiori gialli, forse soprannome originario del capostipite familiare, evidentemente chiavarese. L'abitato di Sanguineto è dunque centro virilocale (P. ABRATE, p. 279).

Senato

Il termine potrebbe evocare una regione di interesse di pronunciamento dell'Eccellentissimo Senato della Repubblica. Non si dimentichi però che la "senata" è la "quantità di roba che si può portare in grembo", evidentemente con un mandillo. "Mandià" sarebbe un valido soprannome (S.APROSIO, II, p.459).

Trabucchi , C

Probabile riferimento ad un diffuso cognome locale. Oppure, ma improbabile, forma plurale di *trabucco*, antica misura di lunghezza, superficie, volume, usata in quasi tutta l'Italia settentrionale: cfr. piem. *trabùc*, mil. *trabuc* ' misura agraria ', ferrar. *trabuc* ' lunghezza di sei braccia '. OLIVIERI D. .Si presti però attenzione alla considerazione della misura, utilizzata solo in ambito piemontese e allora introdotta per poco tempo in Liguria dopo la Restaurazione e prima dell'inserimento finale del smd.

Torriglia, C

Toponimo riconducibile ai possessi della famiglia dei marchesi Torriglia, stesi su di un ampio areale lungo la collina delle Grazie ed il litorale marino e la riva destra del Rupinaro fino a San Pier di Canne (RAGAZZI 1992).

Torre di Ri

Il toponimo identifica la torre collocata nel tratto iniziale di via Rì Alto. Si tratta probabilmente di una di quelle a cui fa riferimento Della Cella alla fine del Settecento, torri che dovevano costituire un sistema di controllo visivo del territorio, in collegamento con il sistema fortificato del castello . La documentazione d'archivio ci informa che questo sistema è stato oggetto di importanti lavori di restauro nel 1467, e la data del 1447 riportata sulla torre di Leivi costituisce un *terminus ante quem* per la collocazione cronologica di tali edifici, che potrebbero anche, in via ipotetica, risalire al XIII secolo per le caratteristiche tipologiche.

Irene, V.la

Classico riferimento insediativo con riflesso nominale, abitato virilocale.

Zignago

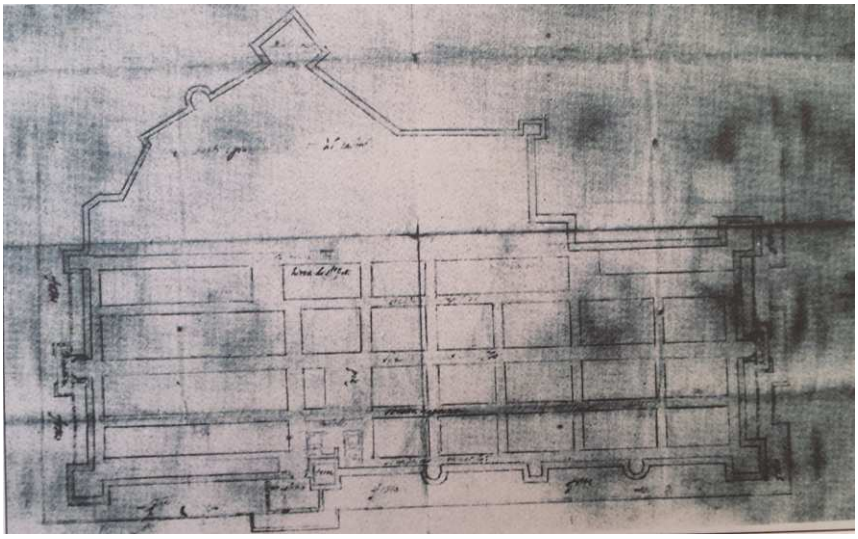
Interessante ricorrenza con un toponimo della provincia della Spezia, notissimo per gli studi su di un locale abitato protostorico. In quel caso le fonti del XIII secolo riportano forme territoriali legate ad una pieve e poi nel XIV-XV secolo si affermano forme come *Zignaculum* e *Zignaigo*, di etimo incerto. SI suppone una derivazione dal latino "*iunius*", con riferimento all'impiego della zona per alpeggio estivo. In ogni caso, data la collocazione chiavarese, la circostanza è da confermare. In ogni caso si può pensare ad un impegno agropastorale di giugno od al substrato preromano (Nomi d'Italia, p.729).

6. DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA D'ARCHIVIO

6.1. La città

Esiste un vasto repertorio iconografico relativo alla città e, seppur non vi siano documenti anteriori al Cinquecento, esso fornisce un quadro evolutivo particolareggiato per l'età post medievale anteriormente alle profondi mutazioni degli ultimi due secoli.

La pianta più antica di cu si dispone è conservata presso l'Archivio di Stato di Genova e consiste in un disegno che il capitano De Mari realizzò nel 1588 per inviarlo al Senato genovese. Seppur schematico il rilievo è piuttosto preciso sulla rappresentazione delle fortificazioni, già potenziate con l'inserimento di bastioni, ma da cui si evince la conservazione dell'impianto urbanistico duecentesco chiuso all'interno della cinta difensiva di impianto medievale.



Disegno del 21 agosto 1558 inviato dal Capitano Gian Battista De Maria al Senato genovese (Archivio di Stato di Genova)

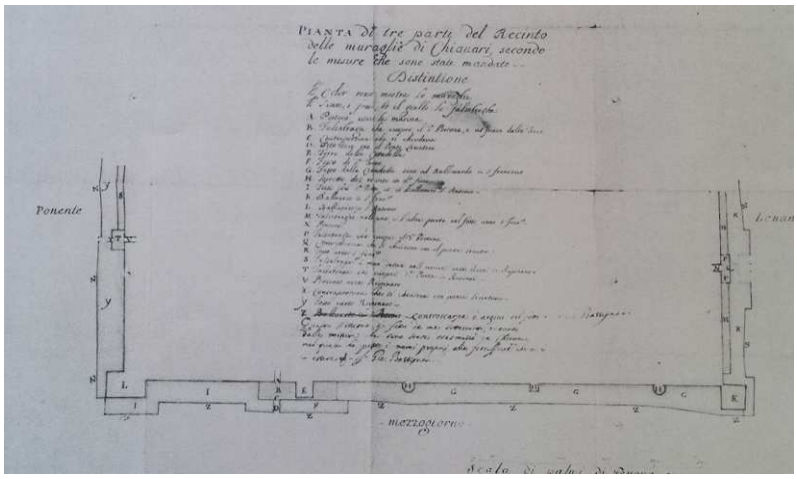
Il tratto occidentale delle fortificazioni costeggia con andamento lineare N-S i quattro isolati posti ad W della Chiesa di San Giovanni Battista e della Cittadella, collegandosi a settentrione ad una torretta quadrangolare (incrocio attuali via Raggio e via delle Vecchie mura) e terminando a meridione con la struttura rettangolare del Bastione o Baluardo di Sant'Antonio. Nella porzione mediana della cinta occidentale è già rappresentata la *porta di Rupinaro*, posta sull'asse della via che ancora oggi attraversa in direzione E-W il centro storico di Chiavari, ovvero l'attuale via Martiri della Liberazione.

L'entrata di levante alla città verso il Rupinaro è rappresentata in pianta da due avancorpi che aggettano verso l'esterno della cinta, racchiudendo un volume rettangolare, probabilmente delimitato dalla vera e propria porta che appare costeggiata dallo sviluppo del lungo fossato perimetrale[85].

Seppur non vi sia nessuna traccia del toponimo relativo all'Oratorio di Sant'Antonio, il volume di un edificio rettangolare addossato alle mura sud-occidentali è già segnalato.

Si dispone di una ulteriore tavola redatta su indicazione del capitano De Maria, datata alla fine del XVI secolo, nella quale sono riprodotte con dettaglio gli elementi costituenti le cortine N, E ed W (ad es. ponti levatoi, falsebraghe, controscarpe).

[85] BENENTE-GIOMI s.d.



Pianta di tre parti del recinto delle muraglia, disegno di G. Bassignoni su indicazione del capitano De Mari, fine XVI secolo (Archivio di Stato di Genova)

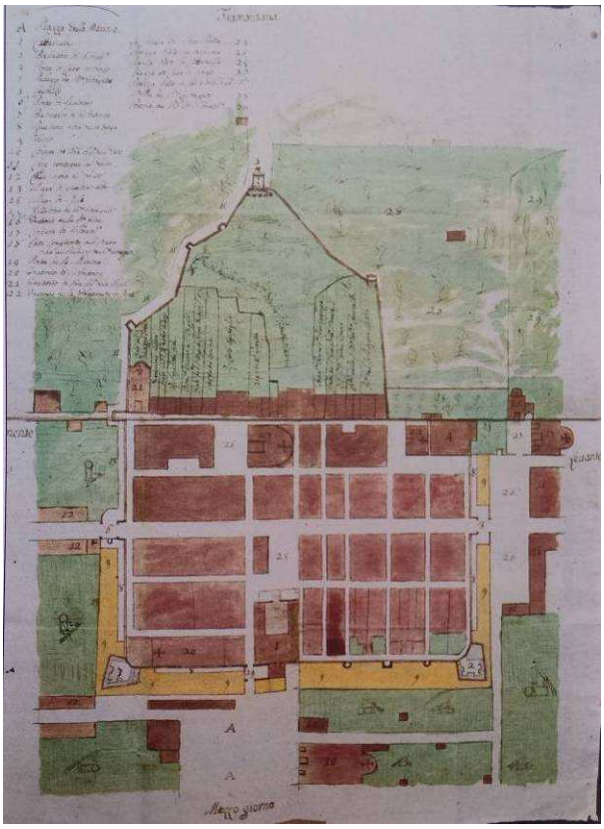
Un disegno ad acquerello della prima metà del XVII secolo riporta una legenda con preziose indicazioni toponomastiche ed offre un immagine dello sviluppo della città nel corso dei secoli XVI e XVII quando, accanto al centro racchiuso nelle mura, sorgono fuori dalla cinta alcuni edifici: ad W, lungo l'attuale via Raggio, chiese e oratori, ad E la Chiesa di San Francesco, a S il Santuario di Nostra Signora dell'Orto ed isolati oltre a ridosso e oltre i fossati ancora esistenti. La carta evidenzia quindi i tratti principali della rivoluzione urbanistica determinata dai cantieri del Seicento e definitivamente attuata nel secolo successivo[86].

Presso la porzione settentrionale della cortina di Ponente il fossato risulta essere interrato e unito ad un'ampia area verde con pozzo per la raccolta dell'acqua (*çigheuňe*), che diverrà uno dei giardini annessi a Palazzo Falcone-Marana (XVIII secolo).

La legenda ribadisce la solida gerarchia su cui si articolava la vita socio-politica della città: al numero "1" è indicata la "cittadella"[87], il luogo deputato alle funzioni civiche.

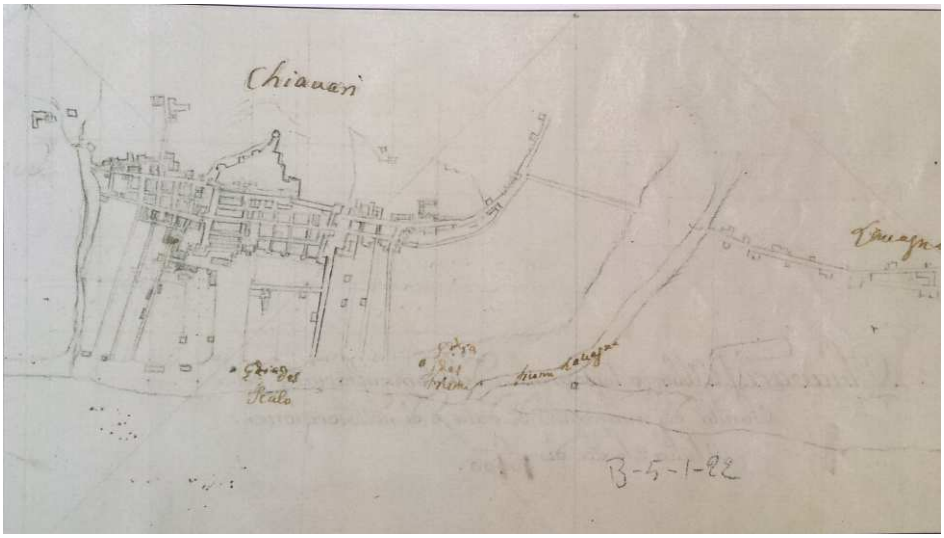
[86] FONTANAROSSA 2011, p. 19.

[87] Di cui oggi si conserva la torre merlata visibile tra il tribunale di piazza Mazzini e il palazzo comunale.



Disegno acquerellato della prima metà del XVII secolo (Biblioteca della Società Economica)

L'abbozzo topografico presente all'Archivio di Stato di Genova abbraccia una porzione di territorio più ampia, compresa tra i corsi dell'Entella e del Rupinaro. Ormai è evidente l'ampliarsi della città all'esterno delle mura, in modo nettamente prevalente lungo l'asse longitudinale E-W. Sono visibili i collegamenti verso Lavagna e la valle del Rupinaro, con passaggi sui fiumi, forse ancora limitati a guadi.



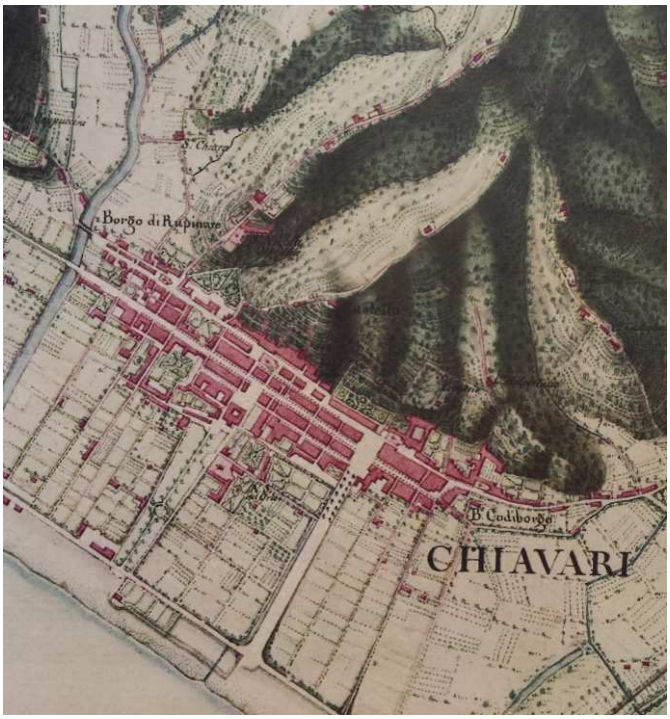
Particolare di un Abbozzo topografico del Consiglio di Sanità di , posteriore al 1656 (Archivio di Stato di Genova)

Un'analoga immagine la offre la carta del Vinzoni del 1773: si osserva l'avvenuto totale interramento dei fossati, come riportato dalle fonti storiche coeve.

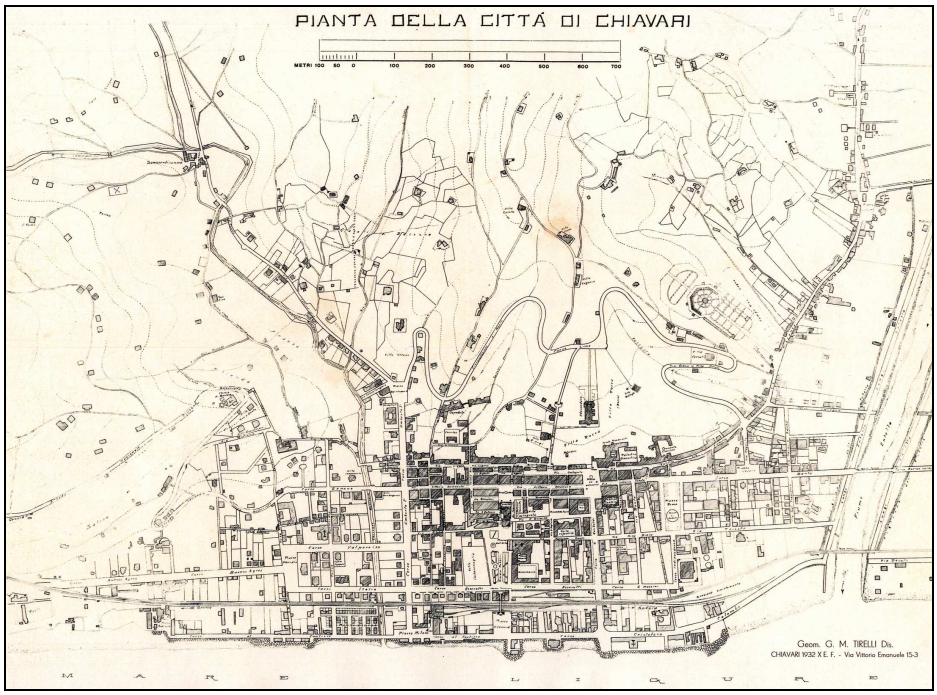


Planimetria del Vinzoni, 1773 (Civica Biblioteca Berio, Genova)

Nella cartografia prodotta nel XIX secolo Chiavari appare ormai come una città estesa oltre i confini delle cortine, in una fase di sviluppo urbanistico ormai avanzato, con lottizzazioni previste anche nella piana che separa il centro originario dal mare.



Carta Topografica degli Stati Sardi, 1850 ca (IGM, Firenze)



Pianta della Città di Chiavari, Geom. Tirelli 1932

6.2. Il territorio: nuovi dati in relazione alla viabilità antica

La cartografia reperita presso l'Archivio di Stato di Genova, attraverso una raccolta certo non esaustiva che necessiterebbe di una specifica approfondita analisi, non consente di risalire ad un disegno del territorio di Chiavari anteriore al XIX secolo, solo alcune carte del Genovesato conservate nell'Archivio di Stato di Torino, permettono invece di disporre di rappresentazioni più antiche, anche se soltanto su vasta scala.

Queste ultime, benché poco dettagliate, riportano le località ed i tracciati viari principali. Osservando l'area del Chiavarese si osserva come tutte le carte registrino un itinerario costiero che, superato il torrente Entella ed il centro di Chiavari, prosegue in direzione W verso *Rapalo* passando per *San Pietro* (chiesa in San Pier di Canne) e *S. Pantaleo* (attuale S. Pantaleo di Zoagli). L'itinerario riportato è probabile ricalchi quello di un tracciato ben più antico, forse corrispondente a quello già rilevato dalla *Tabula Peutingeriana*: tale percorso pare alternativo rispetto a quello tradizionalmente ritenuto romano che, superata Chiavari, passerebbe per S. Maria dell'Olivo di Bacezza per proseguire per S. Andrea di Rovereto[88], dove si segnala il ritrovamento di un'urna cineraria di età romana, e sviluppato lungo il versante volto al mare. Le carte sei-settecentesche mostrano invece un tracciato che risale maggiormente la valle del Rupinaro fino a raggiungere *San Pietro* di San Pier di Canne, sottolineando con evidenza certo intenzionale, l'ampia curva del tracciato per raggirare la chiesa per quindi prosegue in direzione W lungo il versante settentrionale del crinale tra i monti Bacezza e Cucco, ovvero quello volto verso il rio di Campodonico, per poi tornare sul versante volto al mare, varcando il crinale a S. Andrea di Rovereto. Sulla base di tali considerazioni si potrebbe preliminarmente ipotizzare la compresenza di più tracciati, in ra-

[88] GAMBARO 2001, pp. 80-81

gione anche dell'instabilità del versante meridionale dei monti Cucco e Bacezza, causa di ripetuti episodi franosi e di erosione e conseguente arretramento della linea di costa.



AST, Carte Top. Segrete, Genova 22-23 nero, anno 1684, dettaglio Tigullio



AST, carte top. per A e B, Piemonte, mazzo 23, imm. 16, 1772 [1638], Borgonio, dett. Chiavari

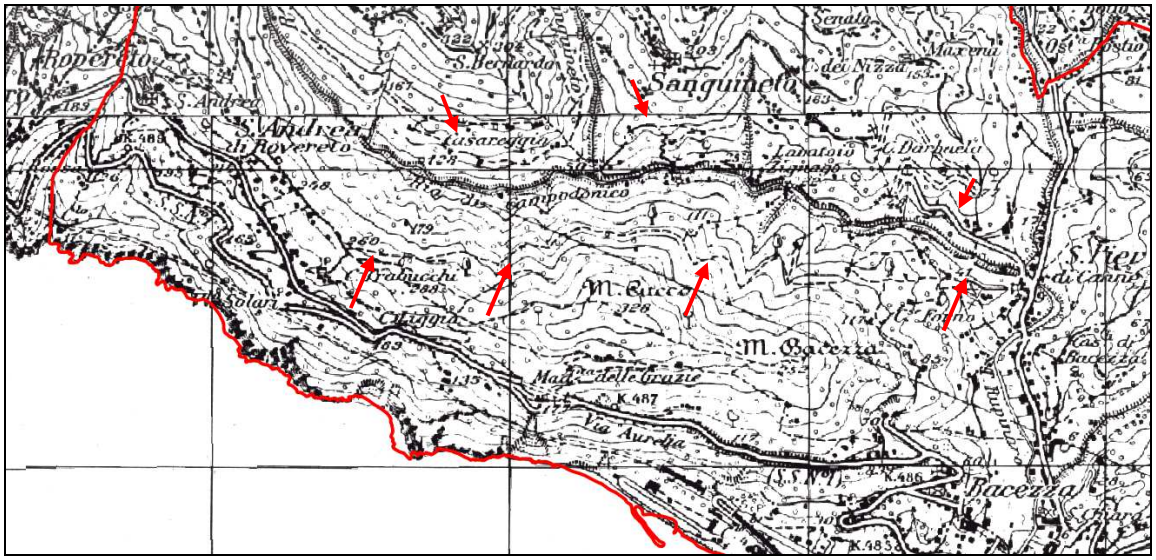


AST, Carte Top. Segrete, Genova B17 nero, dettaglio del Golfo di Rapalo



AST, carte top. segrete, Genova B18 nero, 1784, dettaglio Chiavari

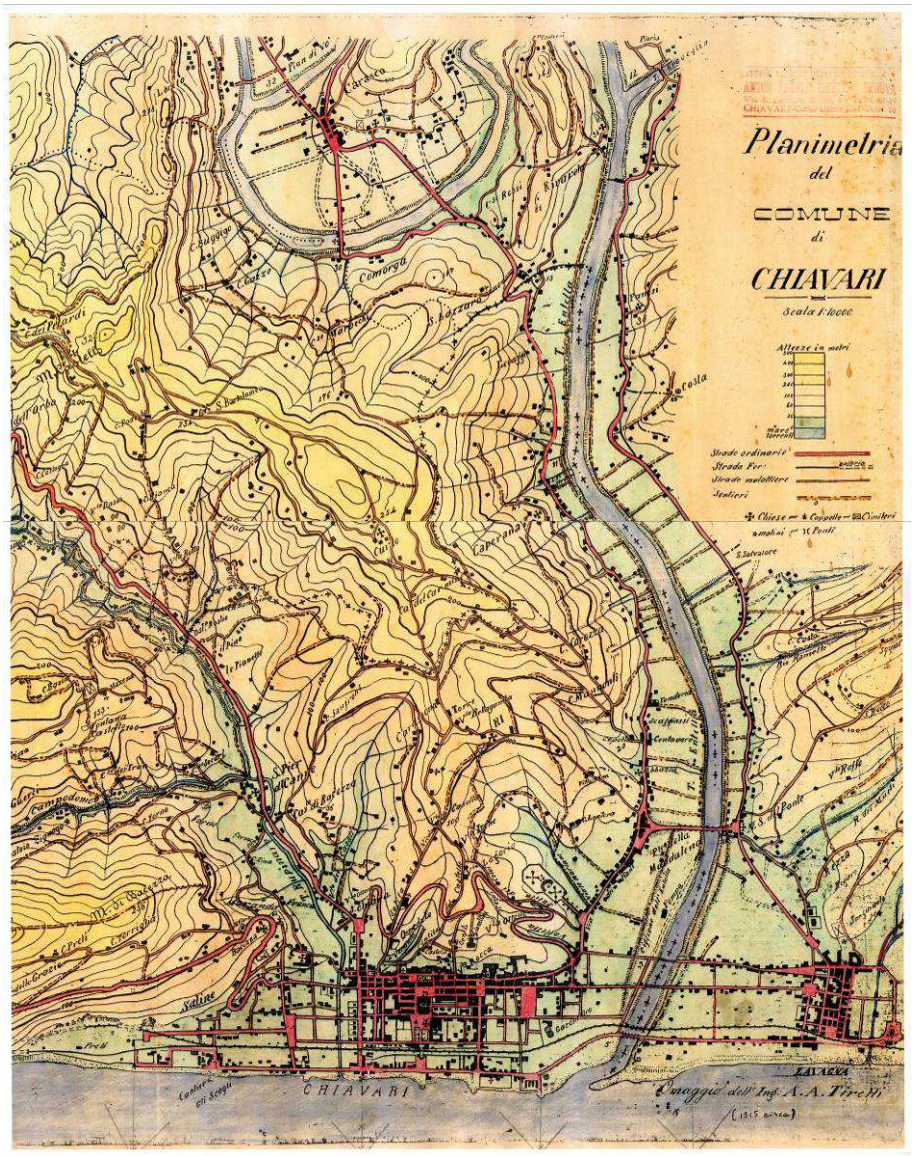
Tale percorso alternativo sembrerebbe coincidere con alcuni tracciati rilevati nella carta dell'I.G.M. (levata 1881): si riconosce un tracciato carrozzabile che, superata la chiesa di San Pietro, volge ad W passando in adiacenza al cimitero con un ampia curva compresa all'interno dell'ansa che il Rupinaro qui forma dopo aver accolto le acque del rio Campodonico. Il tracciato risale quindi la valle mantenendo la stessa quota, per poi iniziare a salire in prossimità di San Andrea di Rovereto. Un secondo percorso risale la valle sul versante opposto.



Stralcio da mosaicatura dei fogli I.G.M. da GN, in evidenza i tracciati in oggetto.

Lo stesso tracciato è ancora rilevabile nella planimetria del Tirelli del XX secolo. In entrambe è poi riportata, a monte del tracciato dell'Aurelia attuale, un'ulteriore via (data come sentiero dal Tirelli e tratturo nell'IGM), passante per Santa Maria dell'Olivo, C. Torriglia e C. Preli.

Ad essi va aggiunta la strada che collega gli insediamenti del versante N del rio Campodonico, ovvero Maxena, Sanguineto e l'omonimo abitato di Campodonico: i **tracciati descritti formano quindi una sorta di fascio di percorsi ad occidente di Chiavari, di difficile attribuzione cronologica e per i quali, alla luce di quanto disponibile, non è ancora possibile stabilire una eventuale anteriorità di taluni rispetto ad altri**.

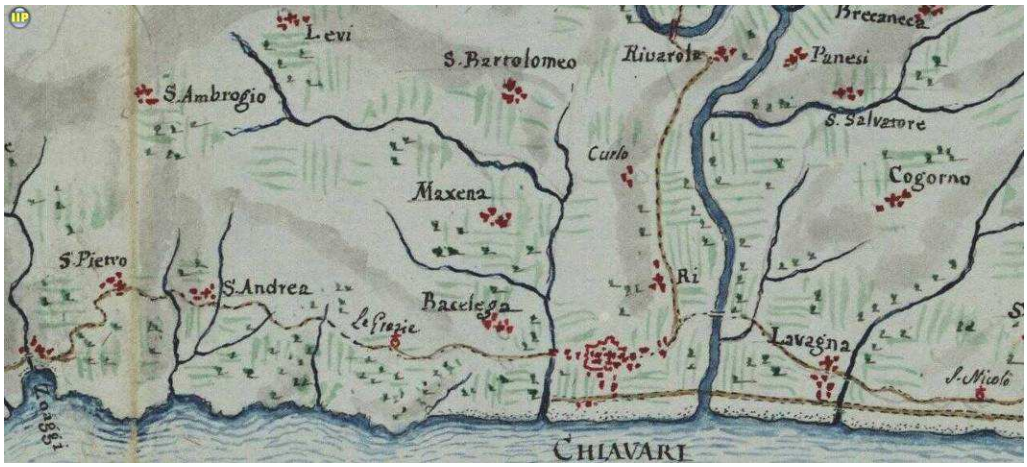


Planimetria del comune di Chiavari eseguita dal Tirelli, XX secolo

Il percorso che dalla città raggiunge la chiesa di Santa Maria dell'Olivo, quindi volge a Zoagli passando da S. Maria delle Grazie, è l'unico registrato nella veduta a volo d'uccello della carta del Commissariato della Sanità di Chiavari (seppur di età anteriore alla carta precedentemente proposta) dove si osserva inoltre la notevole ampiezza dell'alveo dell'Entella, il cui corso risulta sfociare in mare piegando, rispetto all'attuale rettificato, ad occidente. Ugualmente è l'unico segnalato nella carta degli inizi dell'Ottocento della *Riviera di Levante della Repubblica di Genova.*

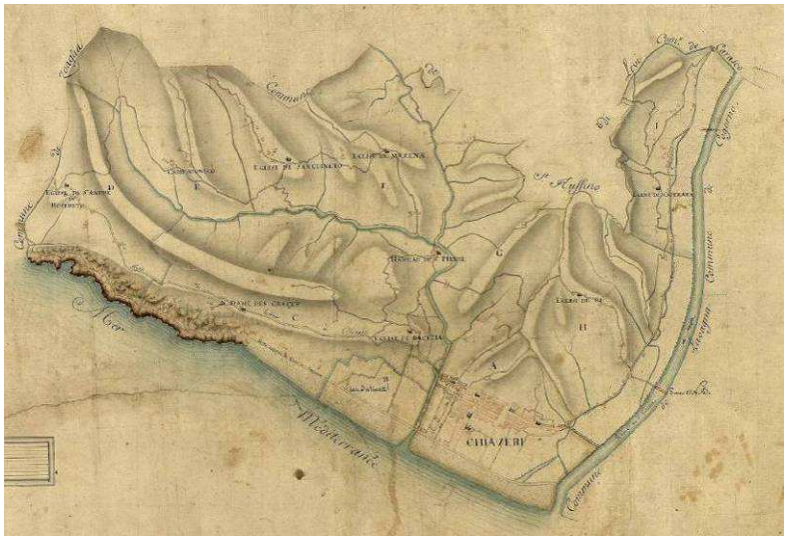


Commissariato della Sanità di Chiavari 1758



Carta della Riviera di Levante della Repubblica di Genova colla posizione delle Batterie di mare – 1813 (Archivio di Stato di Torino)

Il quadro di unione del Catasto Napoleonico (i cui singoli fogli sono stati analizzati georiferendoli su piattaforma GIS), riporta i principali agglomerati demici sparsi sul territorio, dando indicazione degli edifici religiosi e delle strade di collegamento.

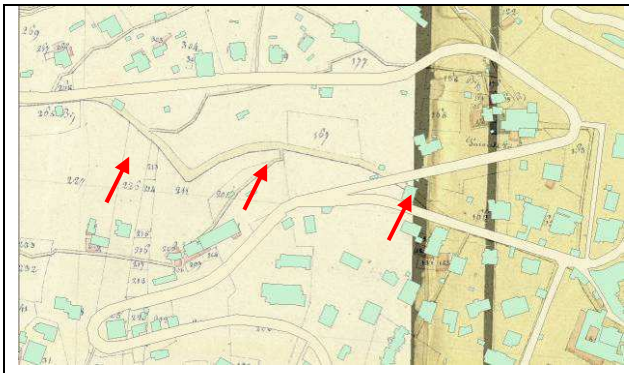


Catasto Napoleonico, Quadro di unione, 1809

Il confronto tra il tracciato dell'attuale Aurelia e quello riportato sui fogli del Catasto Napoleonico mostra una significativa differenza del tracciato nel tratto prossimo a Santa Maria dell'Olivo.

Partendo dall'Entella il percorso si snoda nel Catasto dal Ponte della Maddalena lungo via Piacenza, via Entella, via Costaguta, via Bighetti, supera il Rupinaro seguendo via Descalzi, quindi prosegue salendo in via Romana Antica dove, in corrispondenza del civico 6-10, si staccava rispetto alla via odierna per proseguire, attraversando in direzione SE-NW, il versante compreso nel tornante della S.S. 1, per poi proseguire in coincidenza con essa.

La sovrapposizione del catasto Napoleonico sull'attuale evidenzia chiaramente la dismissione di quest'ultimo tratto, sostituito da un ampio tornante. La fotografia aerea mostra ancora il tracciato, riconoscibile nell'andamento di un muro di sostegno tra ***via Antica Romana*** e la S.S.1 e, a monte di quest'ultima, in una traccia lungo il versante.



Sovrapposizione del catasto in vigore su quello Napoleonico



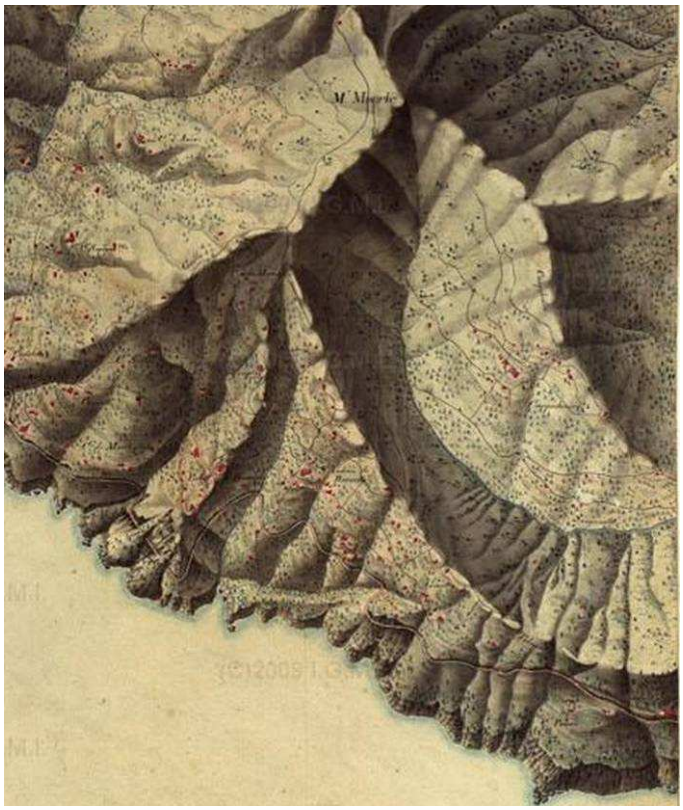
Ortofoto colore 2006 GN

In loc. M.na delle Grazie, dove l'attuale tracciato entra in galleria, il percorso originario doveva invece aggirare il versante dinnanzi al Santuario della Madonna delle Grazie. In corrispondenza di C. Liggia con tutta probabilità doveva invece distaccava dall'attuale per proseguire più a monte verso S. Andrea di Rovereto.

La carta degli Stati Sardi mostra una serie di percorsi di crinale che risalgono alle spalle della città; il versante più antropizzato sembra quello settentrionale della valle del rio Campodonico.



Carta degli Stati Sardi, parte della Riviera di Levante da Chiavari ad oltre Moneglia, foglio 1, inizi 1800 (da http://www.igmi.org)



Particolare della carta della Riviera di Levante alla quarta della scala di Savoia, foglio 67, 1816 (da http://www.igmi.org)

7. DATI INTEGRATIVI

7.1. L'analisi della fotografia aerea

L'analisi della fotografia aerea è stata effettuata sulle riprese disponibili sul Geoportale Nazionale, che coprono un arco temporale di quasi un venticinquennio (voli GN *Ortofoto b/n 1988-89*, *Ortofoto b/n 1994-98*, *Ortofoto colore 2000*, *Ortofoto colore 2006*, Ortofoto colore 2012).

La visibilità archeologica da aerofotografia è risultata limitata su buona parte del territorio comunale: nella porzione di versante, per la quasi totale copertura boscosa o arbustiva, nei comparti vallivi e costieri per l'elevata urbanizzazione, nel fondovalle (in special modo dell'Entella) per la presenza di appezzamenti di minute dimensioni sfruttati a diversa colture.

In generale infatti la morfologia acclive dei terreni e le colture praticate (olivi e frammentazione dei fondi), non hanno consentito l'emersione di quei mediatori di riconoscibilità (umidità e differente crescita vegetativa), di eventuali depositi interrati di interesse archeologico.

Si presentano pertanto i risultati dell'analisi realizzata per quei comparti ritenuti a maggiore potenziale archeologico e le anomalie identificate.

Il M.te Castello, su cui si ritiene probabile la presenza di un castellaro protostorico, si presenta completamente coperto da vegetazione, senza che essa mostri differenze tonali ascrivibili alla presenza di eventuali manufatti interrati. Si evidenziano opere di terrazzamento fin sul cresta sul versante volto verso il mare, mentre verso il Rupinaro domina il bosco (foto 1-4).

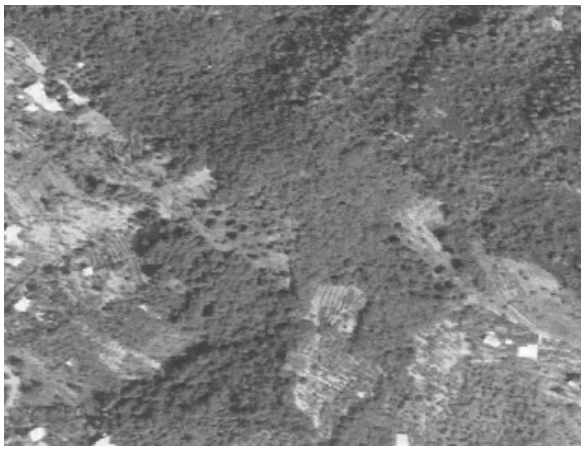


Foto 1. M.te Castello, Ortofoto b/n 1988-89 GN

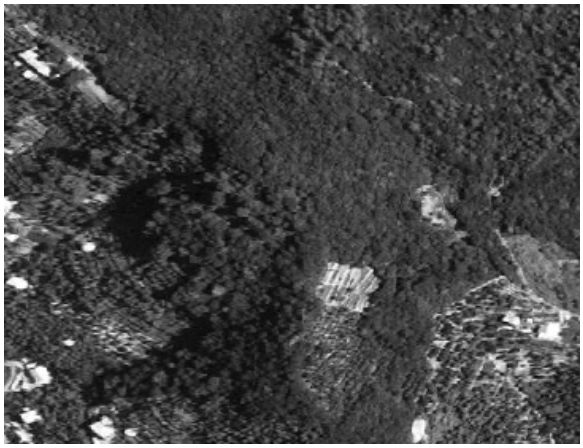


Foto 2. M.te Castello, Ortofoto b/n 1994-98 GN



Foto 3. M.te Castello, Ortofoto colore 2000 GN



Foto 4. M.te Castello, Ortofoto colore 2006 GN

Anche lungo il crinale ad E del passo dell'Anchetta si evidenziano terreni terrazzati a ridosso della cresta sul versante volto verso il mare: si osserva un progressivo abbandono delle terrazze sistemate, denunciato dall'avanzare della boscaglie su pianori che nei fotogrammi più datati risultano interamente liberi (foto 5-8).

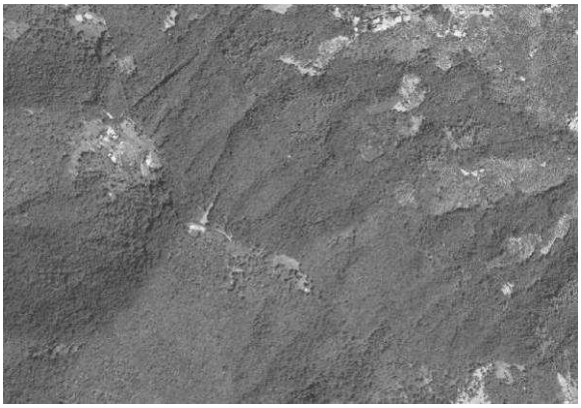


Foto 5. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto b/n 1988-89 GN

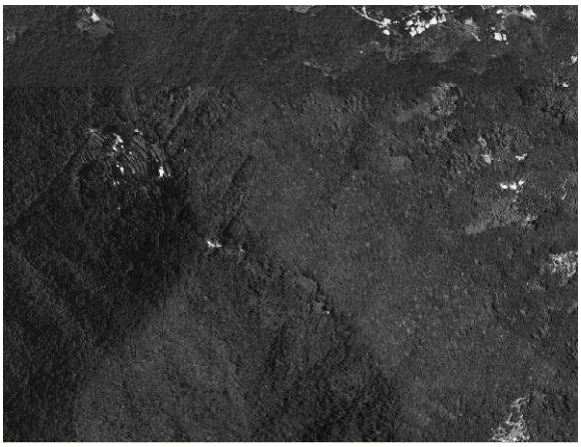


Foto 6. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 1994-98 GN



Foto 7. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 2000 GN



Foto 8. Tratto di crinale prossimo al M.te Anchetta, Ortofoto colore 2012 GN

Lungo il fondovalle del Rupinaro, in corrispondenza di un'area libera da edifici posta in destra orografica, la fotografia aerea mostra un'evidente anomalia lineare chiara che corrisponde ad un lungo rettifilo di collegamento interpoderale rilevato nel Catasto Napoleonico.



Foto 9. Fondovalle del Rupinaro, ad E di Maxena: anomalia attribuibile a tracciato stradale, Ortofoto colore 2006 GN

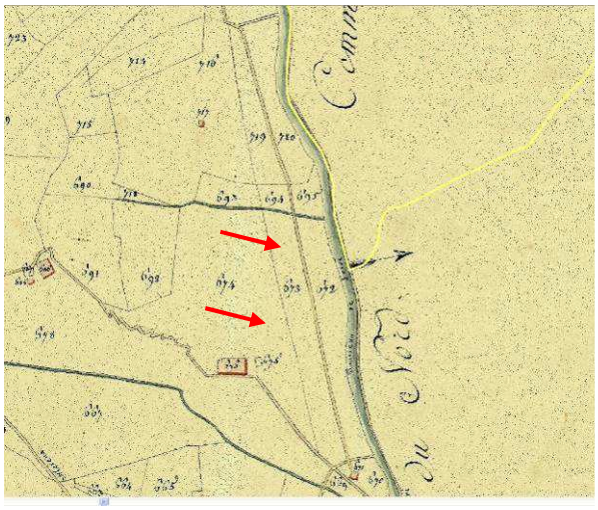


Foto 10. Stralcio dalla Sezione F del Catasto Napoleonico

Lo sviluppo delle cortine della cinta di età medievale è facilmente ricostruibile dalle riprese aeree: l'impianto del nucleo storico di Chiavari e la conservazione delle mura nella parte sommitale del loro sviluppo verso il raccordo con il castello, consentono di rilevarne l'intero perimetro.



Foto 11. Il centro di Chiavari, Ortofoto colore 2012 GN



Foto 12. Ricostruzione del tracciato delle cortine medievali, in rosso la via Aurelia.



Foto 13. Lo sviluppo delle cortine presso il castello, Ortofoto colore 2012 GN

7.2. L'ANALISI DELLE IMMAGINI LIDAR

L'intero territorio comunale di Chiavari è coperto dal rilievo digitale altimetrico del terreno (DTM) realizzato con tecnica *Laser-scanning* LiDAR (da piattaforma aerea) con risoluzione a terra di 1 m, nell'ambito del Piano Straordinario di telerilevamento Ambientale (e sua estensione del 2008) dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM). La straordinaria capacità del LiDAR di restituire modelli altimetrici del suolo con una elevatissima definizione delle micromorfologie, anche per quelle aree coperte da vegetazione, e pertanto altrimenti cieche da remoto, permette attraverso opportune visualizzazioni del dato grezzo, di enfatizzare morfologie ed anomalie altimetriche riconducibili ad aree ad elevato potenziale insediativo e ad elementi di interesse archeologico.

Si è operato procedendo con la mosaicatura dei file corrispondenti al territori di Chiavari, sulla quale poi si sono realizzate visualizzazioni multiple di tipo *hillshading* (rilievo ombreggiato), impostando differenti direzioni dell'illuminazione simulata sul rilievo atte ad enfatizzare i microrilievi lungo tutti i versanti. Le visualizzazioni più efficaci per le morfologie rilevate di Chiavari, sono risultate quelle che hanno permesso di riportare, in un'unica immagine, la somma di illuminazioni simulate da più direzioni, consentendo di esaminare in un unico supporto, senza zone d'ombra e soluzioni di continuità, l'intero territorio comunale.

- Il DTM ha permesso di evidenziare una fascia pianeggiante lungo tutta la cresta orientata all'incirca NW-SE del versante su cui corre parte del confine comunale tra Chiavari e Leivi, ovvero la dorsale del **passo dell'Anchetta - Monte Anchetta - Monte Castello**. In corrispondenza di queste tre località si osserva inoltre la presenza di spazi pseudo pianeggianti più ampi. Sulla cima del monte Castello si rileva un piano morfologico di forma trapezioidale, conseguente ad una sistemazione di natura antropica. La cresta risulta percorsa da una fascia continua di terreno pianeggiante, in graduale pendenza verso E; i maggiori rilevati del Monte Anchetta (547.2 m), del monte Castello (su cui si ipotizza la presenza di un castellaro, 343.2 m) e del poggio emergente tra i due (501.3 m), presentano tutti spazio pianeggiante sufficiente alla collocazione di un presidio.
- Spazi sufficientemente ampi e posti in posizione dominante si rilevano anche sulle cime dei **monti Bacezza (255 m) e Cucco (330 m).** Nella carta dell'I.G.M. 25.000, levata 1881, è riportato un sentiero di crinale tra Monte Cucco-Monte Bacezza e loc. C. Trabucchi.

- Lungo il versante rivolto al mare del crinale descritto in precedenza, subito ad E del Santuario di Madonna delle Grazie, emergono numerosi **settori di cava**
- L'urbanizzazione del versante a monte del centro storico rende piuttosto difficoltoso il tentativo di ricostruzione del tracciato che in età romana doveva svilupparsi qui, e non lungo la piana, per l'arretramento registrato allora dalla linea di costa.

7.3. I RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (*SURVEY*)

Nelle giornate 9, 10 e 11 luglio 2015 si è effettuata una ricognizione nel territorio comunale al fine di verificare i dati emersi dall'analisi della bibliografia edita, dalla toponomastica, della cartografia storica e dalle osservazioni realizzate da remoto sulle fotografie aeree e sui rilievi LiDAR del MATTM.

Nello svolgere la ricognizione ci si è inoltre focalizzati sull'esame dei crinali, partendo dall'assunto, esposto in precedenza[89], che intorno ad essi ed alle alture si dovessero organizzare le unità territoriali ed i percorsi più antichi. La ricognizione si è svolta anche con l'obiettivo di individuare sul campo elementi relativi alla viabilità storica, ed in particolare a quella di età romana.

Si presentano i risultati suddivisi per settori di prospezione.

7.3.1. Lungo il tracciato della strada verso Sant'Andrea di Rovereto

Al fine di verificare quanto emerso dalla cartografia storica in relazione al tracciato passante per San Pietro di San Pier di Canne, si è cercato di ripercorrerlo partendo proprio dall'area stessa della chiesa. Essa è raggiungibile da una stretta via (via don Angelo Zolezzi) fiancheggiata a monte da un muretto (foto1, 2).

Di fronte al civico n. 12, grazie alla presenza di un cantiere per la realizzazione di un garage, si è avuto modo di osservare una sezione di terreno a monte della via nella quale, a circa 1,30-1,40 m dal calpestio, si sono identificati alcuni frammenti di laterizi di tipo romano (*tegulae),* forse in relazione con una sistemazione in pietre difficilmente ricostruibile (resti di muratura o di rivestimento di un fondo di sepoltura?, foto3). Tale rinvenimento, seppur labile e fortuito, costituisce comunque un ulteriore attestazione di romanità per Chiavari, tanto più significativa in relazione al tracciato che si cerca di ricostruire. I materiali sono stati recuperati ed è stata fatta specifica segnalazione di rinvenimento alla Soprintendenza Archeologia della Liguria.

La chiesa di San Pietro, ora in forme settecentesche, non presenta parti con muratura a vista che potrebbero consentire l'eventuale individuazione di fasi murarie precedenti l'attuale o di elementi antichi reimpiegati.

Il tracciato prosegue in leggera salita verso il cimitero, quindi riscende nel fondovalle accanto al rio Campodonico. Le sponde del rio sono rivestite su ambo i lati da muri in pietra in cui si osservano cesure e riprese che denotano una realizzazione avvenuta nel tempo e costantemente mantenuta (foto5).

Il percorso visibile in cartografia sembra poi corrispondere con quello che si stacca dal rio e inizia a risalire il versante. Attualmente percorribile con l'auto, esso appare modificato rispetto a quello registrato per superare i sostegni delle parti realizzate su viadotto dell'autostrada A12: esso ripercorre solo alcuni tratti del vecchio itinerario, taluni in adiacenza con l'A12 (foto6,7), e appare interrotto e non più riconoscibile per le opere e le modifiche apportate ad ampi settori del versante per realizzare l'autostrada (foto8).

[89] Si veda *supra*, § 2.2.

Le difficoltà a proseguire e a riconoscere il vecchio percorso impediscono di seguire il tracciato riportato in cartografia I.G.M. e nella planimetria del Tirelli.



Foto 1. via don Angelo Zolezzi presso la fronte di San Pietro



Foto 2. via don Angelo Zolezzi a valle della chiesa





Foto 3. *Idem*, area di recupero materiale archeologico da sezione esposta



Foto 4. via San Pier di Canne



Foto 5. le sponde del rio Campodonico



Foto 6. Tracciato lungo il versante S della valle del rio Campodonico



Foto 7. *Idem*, a ridosso dell'Autostrada



Foto 8. *Idem*, a monte dell'Autostrada

7.3.2. Il monte Cucco ed il Monte Bacezza

Il crinale tra i monti Cucco e Bacezza presenta caratteristiche morfologiche che ne permettono una agevole percorribilità, con ampia visibilità della costa e intervisibilità con il crinale tra i monti Anchetta e Castello. La parte occidentale è infatti percorsa da una strada carrozzabile, fiancheggiata verso il mare da un muro che delimita su quel lato una serie di proprietà (foto9-10).

Proseguendo in direzione del monte Cucco il tracciato diventa un sentiero, agevolmente percorribile sebbene non presenti alcuna sistemazione del fondo (foto11-12). Poco ad W del monte Cucco al percorso su crinale ne giunge uno dal versante volto verso il rio di Campodonico (foto13).

La cima del monte Cucco conserva i resti del basamento su cui era installata la stazione del telegrafo ottico di Chiavari: allestita nel 1807 dal Ministero degli Interni e della Guerra, restò in funzione fino al 1815, ovvero fino all'occupazione della Liguria dai Savoia.

Sulla cima del monte, detto allora *monte Telegrafo* o *del Segnale*, si erge un basamento quadrangolare di 15.5 x 5.25 m in muratura di pietra locale sbozzata, su cui erano edificate due strutture lignee, un ricovero per gli operatori, uno per i muli che recavano i dispacci dagli uffici chiavaresi e la stazione vera e propria (foto 14). La cima del monte presenta spazi sufficienti e visibilità che di per sé ne denotano il potenziale insediativo anche in antico.



Foto 9. via Sant'Andrea di Rovereto

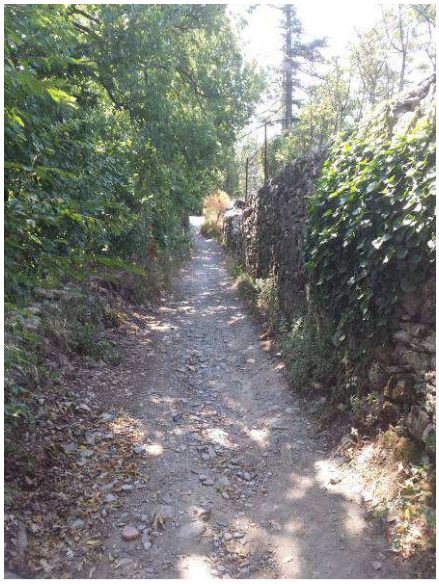


Foto 10. *Idem*, tratto ad E di C. Trabucchi



Foto 11. *prosecuzione verso il monte Cucco*

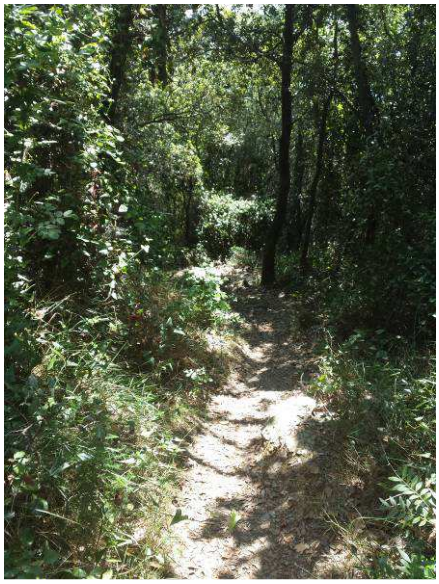


Foto 12. *Idem*, il percorso prosegue sul crinale



Foto 13. *Tracciato che confluisce dal versante S della valle del rio Campodonico*



Foto 14. Resti del basamento del telegrafo installato nel 1807

7.3.3. Il crinale tra il M.te Anchetta ed il M.te Castello[90]

Si è percorso interamente il crinale M.te Anchetta-M.te Castello senza alcuna difficoltà. Nella porzione occidentale esso è solcato da una strada carrozzabile quindi, a levante del M.te Anchetta da un sentiero privo di asprezze, degradante in modo lieve verso E. Il fianco S del tracciato è in più punti delimitato da un muretto a secco, sulla cui sommità poggiano grosse lastre di pietra disposte verticalmente di taglio (foto 28, 37); in altri tratti invece il tracciato è fiancheggiato da lastre conficcate verticalmente direttamente nel terreno (foto 26-31). A poca distanza del crinale, affacciate verso S, si sono individuati alcuni rustici allo stato di rudere (foto 24-25). I versanti sono entrambi acclivi, maggiormente quello volto verso il Rupinaro, ma sul crinale si evidenziano alcuni spazi organizzati in età imprecisabile (foto 22-23): alcune delle aree pianeggianti emerse dal DTM LiDAR sono risultate terrazzate e disboscate.

Sulla cima del M.te Anchetta si evidenzia una morfologia con spazi adatti all'insediamento, residui di terrazzamenti e cumuli di scandole di pietra (foto 15-18). La morfologia relativamente pianeggiante, la posizione a dominio sul territorio e la facilità nel raggiungere il monte, ne confermano l'elevato potenziale archeologico.

La presenza sulla sommità di un ripetitore e i pesanti sbancamenti operati per la sistemazione di un vano di servizio e della relativa strada di accesso (il cui scasso era stato ben evidenziato dal LiDAR) hanno però compromesso la lettura del sito che non ha consentito di meglio precisare la natura delle eventuali sussistenze archeologiche (foto 19).

Il poggio emergente tra i M.ti Anchetta e Castello presenta aree terrazzate potenzialmente insediabili, tanto che vi si trovano diverse baracche e torrette apprestate dai cacciatori (foto 32).

Il M.te Castello è circondato da muri di terrazzamento a giro poggio che si susseguono fino alla sommità (foto 33-35); il versante W, volto verso la sella su cui si ergono le case abitate della località C. Costa, presenta ampi terrazzi manutenuti con scalette ricavate nelle spalle dei muri di contenimento che consentono di risalire agevolmente verso la cima. I restanti fianchi sono in abbandono, con terrazzamenti meno profondi e non sempre riconoscibili. Sulla sommità si identificano numerosi muretti a secco, di cui ne è difficile la lettura planimetrica, che il LiDAR suggeriva con pianta trapezoidale e la funzione, forse non esclusivamente legata alle opere di terrazzamento.

[90] Lungo il crinale corre il confine tra i Comuni di Leivi e di Chiavari, le considerazioni proposte sono state presentate anche nel P.U.C di Leivi, la survey sull'area si è svolta il 22-23-24 febbraio 2015.



Foto 15. Frazione Boschetto, chiesa di S. Giovanni



Foto 16. *Monte Anchetta, spazi terrazzati in abbandono*



Foto 17. *Monte Anchetta: cumuli di lastre di pietre in spacco*



Foto 18. *Monte Anchetta: spazi pseudo pianeggianti sulla cima*



Foto 19. *Monte Anchetta:area cintata non prospezionabile*



Foto 20. *Monte Anchetta:visibilità in direzione SE*



Foto 21. *Sentiero che dal M.te Anchetta conduce al M.te Castello*



Foto 22. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: area terrazzata volta a S, degradata e riutilizzata dagli escursionisti*



Foto 23. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem, muro di contenimento del terrazzo*



Foto 24. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: opere di terrazzamento e rustici in abbandono*



Foto 25 *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: opere di terrazzamento e rustici in abbandono*



Foto 26. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: lastre infisse verticalmente a delimitare il fianco S del sentiero*



Foto 27. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem*



Foto 28. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: muretto a secco con lastre disposte verticalmente di taglio nella porzione sommitale a delimitare il fianco S del sentiero*



Foto 29. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem*



Foto 30. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem*



Foto 31. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: idem, porzioni meno conservate*



Foto 32. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: poggio tra i due monti, aree pseudo pianeggianti con postazioni dei cacciatori*



Foto 33. M.te Castello: muretti a secco apprestati sulla cima



Foto 34. M.te Castello: idem e spazi pianeggianti fruibili



Foto 35. M.te Castello: opere di terrazzamento intorno alla cima



Foto 36. Il monte Castello ripreso dal Bocco



Foto 37. *Sentiero M.te Anchetta - M.te Castello: muro a secco lungo il fianco S lungo la sella ad E del M.te Castello*

7.3.4. Lungo la via Aurelia

Si è effettuata una ricognizione anche lungo il tracciato, ritenuto come detto di origine romana, della via costiera rilevato nel Catasto Napoleonico, in parte ricalcato dall'attuale via Aurelia (foto 37).

Partendo dal centro di Chiavari si è attraversato il Rupinaro sul ponte di via De Scalzi; la via prosegue, a monte di via Fiume, dapprima con una scalinata (loc. Castagnola), quindi in uno stretto tracciato fiancheggiato, a tratti anche su due lati, da muretti in pietra (non si è rilevato materiale laterizio antico reimpiegato nella muratura, foto 38-39).

Proseguendo lungo il tracciato rilevato dal Catasto, ci si è immessi in via Romana Antica, fiancheggiata da alcune ville di impianto ottocentesco (foto 40). Rispetto all'attuale via, nel Catasto ottocentesco il tracciato proseguiva in modo maggiormente inclinato, con un lungo rettifilo, secondo un itinerario leggibile nella fotografia aerea . In relazione a quest'ultimo, si è verificata, alle spalle degli ultimi due civici a monte della via, l'esistenza di un muro di sostegno sul quale è presente un terrazzo con misure compatibili con un antico tracciato, che si sviluppa fino ad attraversare l'Aurelia attuale (foto 41-42). Non è stato possibile, per la presenza di recinzioni, proseguire ripercorrendo l'originaria il percorso rilevato lungo il versante, trasversale all'attuale tornante, chiaramente riconoscibile nelle riprese aeree (foto 43-44).

A monte, dove l'antico percorso dovrebbe immettersi nell'attuale, che da questo punto in poi ne ricalca più fedelmente il tracciato, si osserva, a fianco della carreggiata, un allargamento, ora usato come parcheggio, che probabilmente segnalava proprio l'arrivo da valle della strada (foto 45). La chiesa di Santa Maria dell'Olivo di Bacezza, probabilmente compresa nell'itinerario e raggiungibile da un percorso meno acclive, alternativo al più diretto prima descritto, c.



Foto 37. il ponte sul Rupinaro in via De Scalzi



Foto 38. via de Scalzi a monte di via Fiume



Foto 39. Idem, ripresa da monte



Foto 40. via Romana Antica



Foto 41. muro di sostegno del percorso originario a monte della via Romana Antica



Foto 42. Idem, nei pressi dell'attraversamento dell'Aurelia attuale



Foto 43. la porzione di versante interna al tornante dell'Aurelia in cui passava il percorso originario



Foto 44. *Idem*



Foto 45. *Punto in cui l'Aurelia antica riattraversava l'attuale, che da qui ne ricalca il percorso*



Foto 46. la porzione di versante interna al tornante dell'Aurelia in cui passava il percorso originario

Il corrispondenza del santuario della Madonna delle Grazie, l'attuale Aurelia passa in galleria, mentre il tracciato antico doveva raggirare il versante subito a valle del complesso, dove si riconosce ancora, benché invaso dalle erbacce, il percorso (foto 47). Esso è sorretto a valle da un muro in blocchi di pietra, a monte si riconosce a tratti un muro di controripa (foto 48-49).

Il complesso del santuario presenta un impianto in forme romaniche: per la completa copertura dell'intonaco non è stato possibile riconoscere eventuali elementi di reimpieghi più antichi o indizianti preesistente all'attuale impianto. Il tracciato antico doveva quindi portarsi, oltre C. Liggia, verso Sant'Andrea di Rovereto, lungo l'attuale carrozzabile.

Anche nell'attuale impianto della chiesa non si sono riconosciuti elementi che rivelino preesistenze (foto 51).; ad E della chiesa si diparte un tracciato che potrebbe ricalcare il percorso antico in direzione di San Pantaleo di Zoagli (foto 52).



Foto 47. taglio del versante a valle del santuario



Foto 48. muro di controripa a monte del terrazzo



Foto 49. muro di sostegno a valle del tracciato



Foto 50. il santuario della Madonna delle Grazie



Foto 51. la chiesa di Sant'Andrea di Rovereto



Foto 52. strada ad E di Sant'Andrea

7.3.5. Il versante N della valle del rio Campodonico

Si è percorsa la valle del rio Campodonico seguendo l'itinerario riportato nel Catasto Napoleonoico ed effettuando una ricognizione in corrispondenza degli edifici in esso riportati. Non si sono riscontrati elementi che indizino a preesistenze in corrispondenza delle chiese di Maxena e di Sanguineto; nei pressi di quest'ultima si segnala, poco a monte, un edificio con apparecchio di accurata fattura in blocchi lapidei (foto 55-56). Nella frazione di Campodonico la cappella di San Bernardo, che sorge in corrispondenza di un crinale secondario fuori dall'abitato, si segnala invece una mulattiera che risale la valle (foto 57-59).



Foto 53. San Martino di Maxena



Foto 54. Sant'Antonino di Sanguineto



Foto 55. edificio posto un centinaio di metri in direzione NW



Foto 56. *Idem*, particolare



Foto 57. cappella di San Bernardo



Foto 58. strada che dalla chiesa risale la valle



Foto 59. idem, particolare del selciato

7.3.6. La valle dell'Entella

Lungo la valle dell'Entella si è proceduto prendendo visione delle principali emergenze architettoniche storiche, torre di Rì, abbazia di Sant'Antonio da Padova di Rì Basso e della chiesa di Santa Margherita di Caperana. In valle, poco a monte della chiesa di Santa Margherita sono emersi alcuni frammenti ceramici di età romana (§4): una macroanalisi delle murature delle tre più antiche e notevoli emergenze architettoniche dell'area non ha portato all'identificazione di eventuali materiali antichi reimpiegati nelle murature. Non si sono recuperati ulteriori indizi di occupazione in antico in valle: la stagione, che comporta la completa copertura vegetativa del suolo, e la presenza di recinzioni, non ha consentito di prendere visione del suolo nelle aree non edificate.

Dell'abbazia di Sant'Antonio da Padova di Rì Basso è riconoscibile la sola chiesa, da tempo trasformata in magazzino (foto 61). Duecento metri a valle della chiesa di Santa Margherita a Caperana, in via Case Sparse, si segnala un edificio in pietra con blocchi accuratamente sbozzati apparecchiati lungo gli spigoli della struttura.



Foto 60. La torre di Rì



Foto 61. La chiesa del complesso dell'abbazia di Sant'Antonio da Padova di Rì Basso



Foto 62. la chiesa di Santa Margherita di Caperana



Foto 63. edificio a S della chiesa lungo via Case Sparse



Foto 64. Idem, fronte SE

8. VALUTAZIONI GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE[91]

L'assetto morfologico del territorio del Comune di Chiavari associa zone pianeggianti costiere e perifluviali a retrostanti pendii collinari, per la gran parte rimodellati dall'uomo nei secoli scorsi secondo i tipici terrazzamenti. Tale assetto è espressione dell'opera di erosione e deposito degli agenti esogeni, influenzata a sua volta dal substrato roccioso presente, dall'assetto strutturale e dalle fasi evolutive neotettoniche che hanno comportato una veloce incisione dei versanti ad opera dei corsi d'acqua e la genesi di zone pianeggianti alluvionali nei pressi della linea di costa.

La profondità del piano di calpestio frequentato in antico nei settori pianeggianti costieri e perifluviali, dipende pertanto dal bilancio di più processi naturali (sedimentazione, erosione e deformazione tettonica); la conservazione dei depositi è in genere buona, ma comunque dipendente dall'ambiente sedimentario.

Le informazioni ritenute essenziali da valutare per i **settori di pianura e costieri** riguardano[92]:

- le unità geologiche che forniscono l'età del deposito sedimentario, di supporto per valutazioni cronologiche dei depositi archeologici sia superficiali che sepolti;
- gli ambienti sedimentari che indicano il fenomeno che ha generato il deposito sedimentario e possono quindi aiutare ad individuare ad una macroscala i contesti territoriali che possono essere stati in diversa misura vocati all'insediamento e per valutazioni sul grado di conservazione dei depositi archeologici.

La sussistenza dei depositi archeologici in **ambiente di versante** dipende invece sostanzialmente dalle caratteristiche dei rilievi e dalla loro stabilità: pertanto le informazioni ritenute essenziali da valutare riguardano:

- la litologia del substrato, da cui dipende sia la possibilità di insediamento sia di conservazione dei depositi archeologici;
- l'individuazione di fenomeni di dissesto idrogeologico (in particolare le frane attive) che interagiscono con i depositi archeologici provocandone il deterioramento e/o la distruzione;
- la presenza di cime e crinali ampi, versanti poco pendenti, particolari ripiani morfologici (come paleosuperfici, paleofrane, terrazzi fluviali, selle o altipiani), ossia quei contesti territoriali in cui è possibile si siano sviluppate forme d'insediamento.

8.1. SETTORI DI PIANURA, VALLIVI E COSTIERI

Il tratto terminale del fiume Entella

- Piana alluvionale caratterizzata da potenze sedimentarie significative superiori ai 50 m lungo il suo asse. I sedimenti presentano granulometria prevalentemente sabbioso-ghiaiosa; tuttavia non man-

[91] Tutte le informazioni geologiche sono state desunte dalla relazione di G. STAGNARO, *Comune di Chiavari. Relazione degli aspetti geologici,* 2014

[92] Indicazioni fornite in *Linee guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio* definite, a cura di E. Cavazza, Imola 2014

cano livelli fini argillosi che separano le alluvioni grossolane recenti superficiali dal pacco sedimentario antico sottostante. La piana dell'Entella è stata interessata nel corso degli anni da un'intensa urbanizzazione, resistono tuttavia ampie aree dove l'uomo ha da sempre trovato terreno fertile e morfologicamente ottimale per sviluppare pratiche agricole.

- In tale ambito l'eventuale presenza di depositi archeologici è ipotizzabile da superficiale a fortemente interrata e può presentare indici di conservazione piuttosto eterogenei, anche in ragione di attività antropiche. Geomorfologicamente l'unità è conservativa, ma si possono comunque presentare fenomeni di dislocazione e di asporti o interferenze provocate dall'intensa occupazione antropica.

Il Bacino del rio Campodonico

- Nella zona di Maxena si possono individuare forme di spianamento morfologico legati a livelli basali molto differenti da quelli attuali. Il fondovalle è invece caratterizzato dalla presenza di lembi di depositi alluvionali soprattutto nella parte mediana e terminale del corso del rio Campodonico. Questi lembi si raccordano con il versante attraverso coltri pedecollinari di spessore anche superiore ai 3 m, che spesso sono frammiste a depositi alluvionali antichi
  - In tale ambito è ipotizzabile una presenza di depositi archeologici superficiali ed interrati; l'unità è mediamente conservativa, seppur si possano presentare fenomeni di dislocazione

Il Bacino del torrente Rupinaro

- Il bacino del Torrente Rupinaro è caratterizzato nel suo corso terminale impostato su di una stretta piana alluvionale. I depositi sedimentati raggiungono spessori superiori ai 20 m nel tratto terminale. La granulometria dei sedimenti è variabile: i livelli ghiaiosi e sabbiosi si alternano a livelli argillosi anche potenti.
  - In tale ambito l'eventuale presenza di depositi archeologici è ipotizzabile da superficiale a fortemente interrata e può presentare indici di conservazione piuttosto eterogenei, anche in ragione di attività antropiche. L'unità è conservativa, ma si possono comunque presentare fenomeni di dislocazione.

La piana costiera

- Gli apporti sedimentari in gran parte del Fiume Entella, in second'ordine del Torrente Rupinaro, oltre ad apporti dovuti ai fenomeni di detrizione della costa rocciosa delle Grazie, hanno comportato una progressiva progradazione verso mare della piana. La zona a ridosso del porto e della colmata sono costituiti da un ingente riporto antropico, con terreni che presentano una certa variabilità granulometrica e composizionale. Il centro urbano della città è per la gran parte costruita su sedimenti rimaneggiati dal mare. L'azione marina ha operato sia attraverso l'asportazione delle parti fini, sia attraverso l'arrotondamento dei clasti da cui ne conseguono depositi sono perlopiù di tipo sabbioso-ghiaioso, con aumento delle lenti limoso-argillose ove la componente fluviale originale è prevalente (parte orientale della piana, mentre ad occidente prevale la componente di rimaneggiamento operata dal mare).

  - In tale ambito l'eventuale presenza di depositi archeologici è ipotizzabile da superficiale a fortemente interrata e può presentare indici di conservazione piuttosto eterogenei, anche in ra-

gione di attività antropiche. Gli eventuali depositi archeologici sono fortemente influenzati dall'evoluzione della linea di costa, per la quale si rimanda al § 8.4.

Per il settore di piana alluvionale del Rupinaro e costiera del territorio comunale è stato possibile determinare la quota di giacitura dei piani di calpestio frequentati dall'uomo in antico e definire la potenza dei depositi nei quali sussiste il rischio di interferire con resti archeologici[93].

Il banco roccioso affiora in via Marana a -17,3 m, in Piazza della Torre – ex cinema Nuovo a -12,8 e 15 m dal p.c.

In Via Pianello (scuole Maria Luigia) tra 11,5 e 11,7 m dal p.c. attuale sono stati individuati dei carboni datati al Neolitico Antico (circa 6680 BP), che potrebbero essere messi in relazione con un insediamento; in via Marana un seme carbonizzato, datato al Neolitico Medio, è stato prelevato a -11,32 m.

In Via Pianello a -5,4 m dal p.c., si rilevano carboni databili alla fine del Bronzo Antico – inizi del Bronzo Medio (circa 3380 B.P.)

A San Pier di Canne, chiesa di S. Pietro, affioravano strutture connesse ad opere di canalizzazione di età postmedievale a quote comprese fra 14,44 e 14,71 m s.l.m.; nell'area del centro storico, piani di calpestio di età medievale e posto medievale affiorano a circa -3/-3.5 m. Presso il Complesso di San Bernardino a circa -4 m al di sotto del p.c., sono stati individuati strati che attestano il protratto utilizzo della zona come orto in età postmedievale.

8.2. SETTORI COLLINARI

Il versante di Caperana

- I versanti che degradano verso la piana, sono caratterizzati da un substrato argilloscistoso, che ne determina le caratteristiche geomorfologiche: pendenze medie, morfologie dolci e coltri eluvio-colluviali a componente argillosa, rimaneggiate pressoché ovunque a formare i tipici terrazzamenti, spesso sostenuti da muretti a secco, coltivati ad oliveto. In alcune porzioni del settore in descrizione, soprattutto nella sua parte centrale, la componente calcareo-marnosa diventa prevalente rispetto al litotipo argillitico, e ciò si traduce in una maggiore acclività, con conseguente diminuzione dello spessore delle coltri superficiali. Lungo il versante di Caperana inoltre si ritrova la presenza di evidenze geomorfologiche legate ad antichi livelli basali plioquaternari quali superfici di spianamento, piccoli lembi di terrazzi fluviali antichi, e fronti di abrasione marina. Questa porzione di territorio è interessata dalla presenza di alcuni corpi di frana inattiva stabilizzata, e un paio di depositi franosi in stato di quiescenza ma soggetti a possibile riattivazione.
    - In tale ambito l'eventuale presenza di depositi archeologici ipotizzabile come superficiale o interrata e presentare indici di conservazione piuttosto eterogenei, anche in ragione di attività agricole. Potenzialmente adatti al l'insediamento sono i piccoli lembi di terrazzi fluviali antichi

Il versante del Santuario della Madonna delle Grazie e di Sant'Andrea di Rovereto

- Questa porzione di territorio è costituita dai versanti S del Monte Bacezza e Cucco, i cui crinali paralleli alla costa costituiscono lo spartiacque tra il bacino del torrente Campodonico e le aree scolanti in mare. Questi versanti, presentano substrato riconducibile ai calcari di M.te Antola. Sensibile è la suscettività al dissesto, condizioni sfavorevoli si verificano su ampie porzioni della collina del

[93] Per dettagli e riferimenti bibliografici si rimanda alle schede del § 4

Santuario delle Grazie, interessata da corpi di frana in diverso stato di attività. Ulteriore fattore aggravante è costituito dall'erosione al piede operata dal mare: questa situazione ha generato nel tempo dissesti diffusi anche significativi, in alcuni casi favoriti anche dall'azione di modificazione antropica che si è espletata in numerose piccole cave, ormai mascherate dall'evoluzione del versante, da cui si è tratto materiale da costruzione per lo sviluppo storico della città. I dissesti hanno interessato in tempi storici anche la viabilità principale costituita dalla Via Aurelia (si confronti con il toponimo *Liggia*, § 5.1). Attualmente si ritrovano in zona diversi movimenti franosi con diverso grado di attività, soggetti a cicli di attivazione e quiescenza anche a causa della progressiva erosione del piede.

- In tale ambito l'eventuale presenza di depositi archeologici è ipotizzabile come generalmente non stratificata, affiorante e quasi priva di interro; la propensione al dissesto è generalmente alta, i depositi possono essere caratterizzati da parziali fenomeni gravitativi e di erosione

I versanti della valle del rio Campodonico

- Questa valle è interessata da una marcata asimmetria tra versante N e S; in sponda destra troviamo infatti un versante boscato con pendenze elevate e coltri sottili, ad eccezione di alcune zone di accumuli franosi stabilizzati. Il substrato riconducibile ai Calcari di M.te Antola presenta giaciture a reggipoggio che favoriscono la stabilità dei versanti.

- In sponda sinistra invece ritroviamo come litotipo di substrato le Marne di M.te Verzi, (ad eccezione della testata della valle dove affiora il Flysh di M.te Antola) in cui l'aumento della componente argillosa rispetto ai Calcari di m.te Antola predispone a forme di pendio più dolci e alla presenza di coltri sciolte in linea di massima più potenti rispetto ai versanti con substrato calcareo. La testata della valle è quindi interessata da versanti più acclivi e substrato roccioso sub affiorante.

  - In sponda dx è ipotizzabile una presenza di depositi archeologici superficiali poco interrati; l'unità è abbastanza conservativa, ma si possono comunque presentare fenomeni di dislocazione

  - In sponda sin è ipotizzabile una presenza di depositi archeologici da superficiali a fortemente interrati; l'unità è abbastanza conservativa, ma si possono comunque presentare fenomeni di dislocazione

Il versanti della valle del torrente Rupinaro

- I versanti che insistono sul bacino presentano pendenze medie e morfologia dolce, tipica del substrato argilloso che origina coltri di alterazione potenti. I versanti sono sporadicamente interessati da dissesti perlopiù ascrivibili a scivolamenti rotazionali o planari, che interessano la coltre sciolta. Tutto l'areale non è interessato da frane attive significative, se si escludono locali e modesti cedimenti a carico delle gradonature della coltre o dei manufatti di sostegno della viabilità del tipo appena descritto. Alcuni movimenti franosi quiescenti isolati ed ormai stabilizzati si rilevano solo in un paio di zone lungo i versanti già individuate dal Piano di Bacino

  - In tale ambito è ipotizzabile una presenza di depositi archeologici da superficiali a fortemente interrati; l'unità è mediamente conservativa, ma si possono comunque presentare fenomeni di dislocazione

8.3. FENOMENI DI DISSESTO IDROGEOLOGICO E AREE CON MODIFICAZIONI ANTROPICHE IMPORTANTI

Nel versante volto verso il mare dei monti Cucco e Bacezza, in corrispondenza e a S dell'Aurelia, si rilevano numerose unità attive a forte instabilità formano una serie serrata di distacchi (si confronti con il toponimo *Liggia*, § 5.1).

Sul versante E del Monte di Bacezza, sopra la chiesa di Maxena, si colloca una cava dismessa.

- Si ritiene in loro corrispondenza nulla la sussistenza di depositi di interesse archeologico

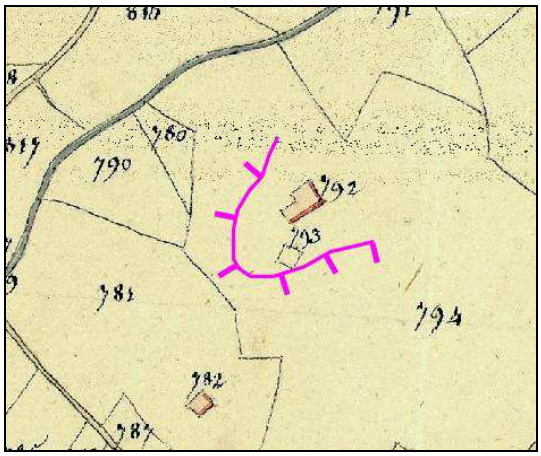
Lungo il tracciato dell'autostrada, nell'area del cimitero urbano e del sedime ferroviario, la carta geomorfologica rileva riporti di terreno o sbancamenti

- La eventuale sussistenza di depositi di interesse archeologico in corrispondenza degli sbancamenti, escluso il settore costiero, è nulla. Nei settori di riporto, maggiormente interrata rispetto alle quote note di affioramento.

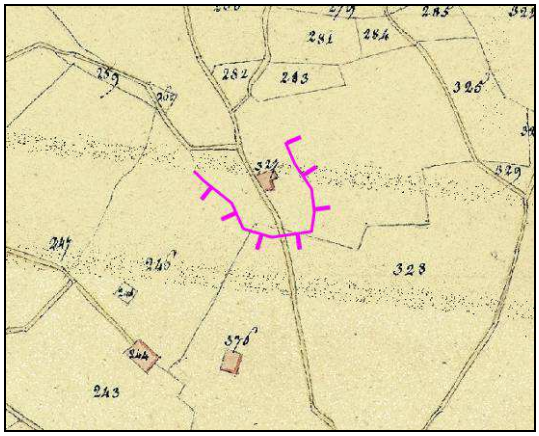
8.4. OSSERVAZIONI IN RELAZIONE AI TERRAZZI ANTICHI

La sovrapposizione su piattaforma GIS del rilievo dei terrazzi antichi, desunto dalla Carta geomorfologica, con i fogli del Catasto Napoleonico, mostra una non casuale elevata presenza di edifici realizzati in loro corrispondenza.

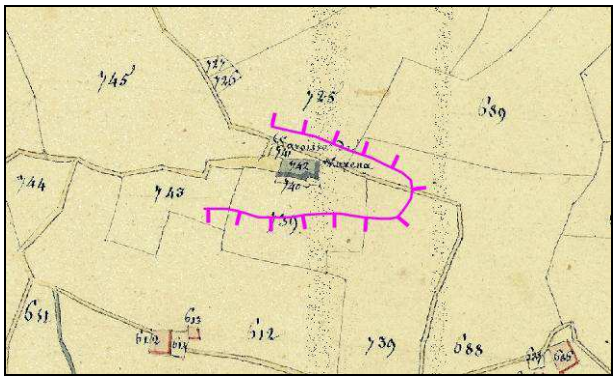
È da ritenersi infatti elevato il potenziale insediativo in antico in relazione ai terrazzi volti sul principali corsi d'acqua del territorio: la preminenza sulle valli prospicienti, la presenza di spazi pianeggianti costituiscono di per sé aspetti favorevoli e prescelti per l'insediamento.



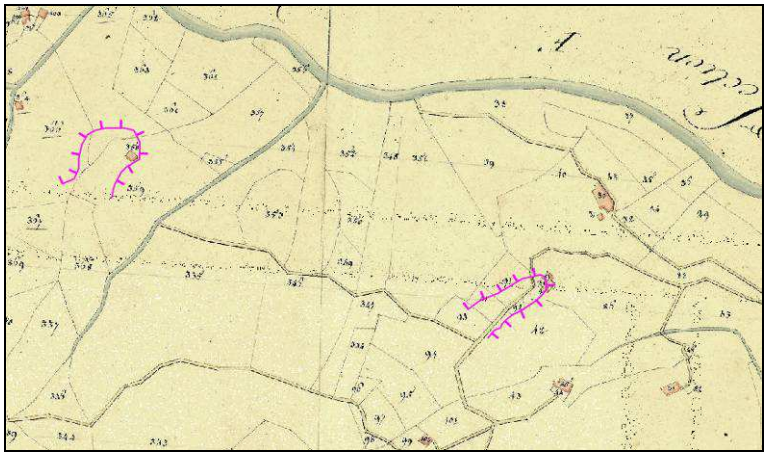
Valle del Rupinaro, versante destro (SS32, presso civico n. 108)



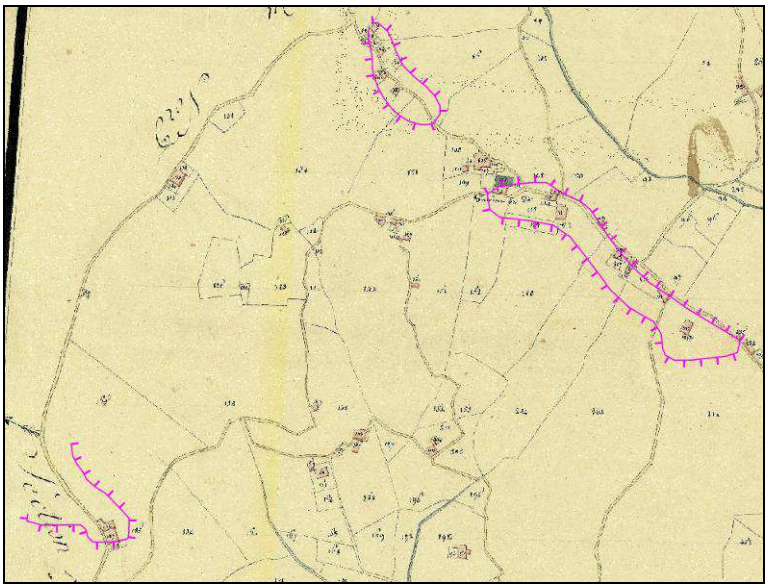
Valle dell'Entella, versante W



La chiesa di Maxena



Terrazzi affacciati sulla valle del rio Campodonico



Rì, versante verso l'Entella

8.5. Evoluzione geologica della piana di Chiavari[94]

La costiera su cui sorge il nucleo storico della città di Chiavari è conseguenza degli apporti dei torrenti Entella e Rupinaro. Alla fine degli anni '80 è stato proposto uno schema evolutivo della piana costiera di Chiavari, basato sui dati provenienti dagli scavi stratigrafici e dai sondaggi geognostici disponibili (DEL SOLDATO 1988); tra il 1998 ed il 2001 sono stati effettuati saggi di scavo e sondaggi geognostici che, seppur realizzati per altri fini, si sono mostrati un prezioso mezzo per ricostruire la storia olocenica del territorio chiavarese e per tentare di metterla in relazione con le modalità del popolamento umano (OTTOMANO 2004). A essi si sono poi aggiunte le informazioni fornite dai sondaggi eseguiti recentemente in piazza S.M. Dell'Orto (BENENTE - OTTOMANO, relazione inedita).

In via Marana la roccia di base (-17,3 m, si veda scheda n. 13 §4) è sepolta da due cicli di depositi di versante, probabilmente databili al Pleistocene medio-superiore, legati ad altrettanti episodi di crisi della copertura vegetale e separati da un profondo alfisuolo evoluto sotto densa copertura forestale in condizioni di clima temperato: non c'è traccia di depositi marini o transazionali, da cui si deduce che la linea di costa era spostata verso SW.

Durante la glaciazione wurmiana il livello del mare si trovava 120 m s.l.m. sotto quello attuale, pertanto la linea di riva era decisamente spostata verso il largo e l'energia erosiva dei corsi d'acqua era al massimo.

Verso la fine del Pleistocene la situazione climatica iniziò gradualmente a migliorare, ed ebbe inizio la deglaciazione e per diretta conseguenza il livello del mare risalì; il torrente Rupinaro in particolare, vide fortemente ridotta la sua energia ed iniziò a depositare coltri di sedimenti (in piazza N.S. dell'Orto il substrato roccioso è coperto da un potente deposito fluviale).



Il paesaggio nel corso del Neolitico, da I Liguri 2004



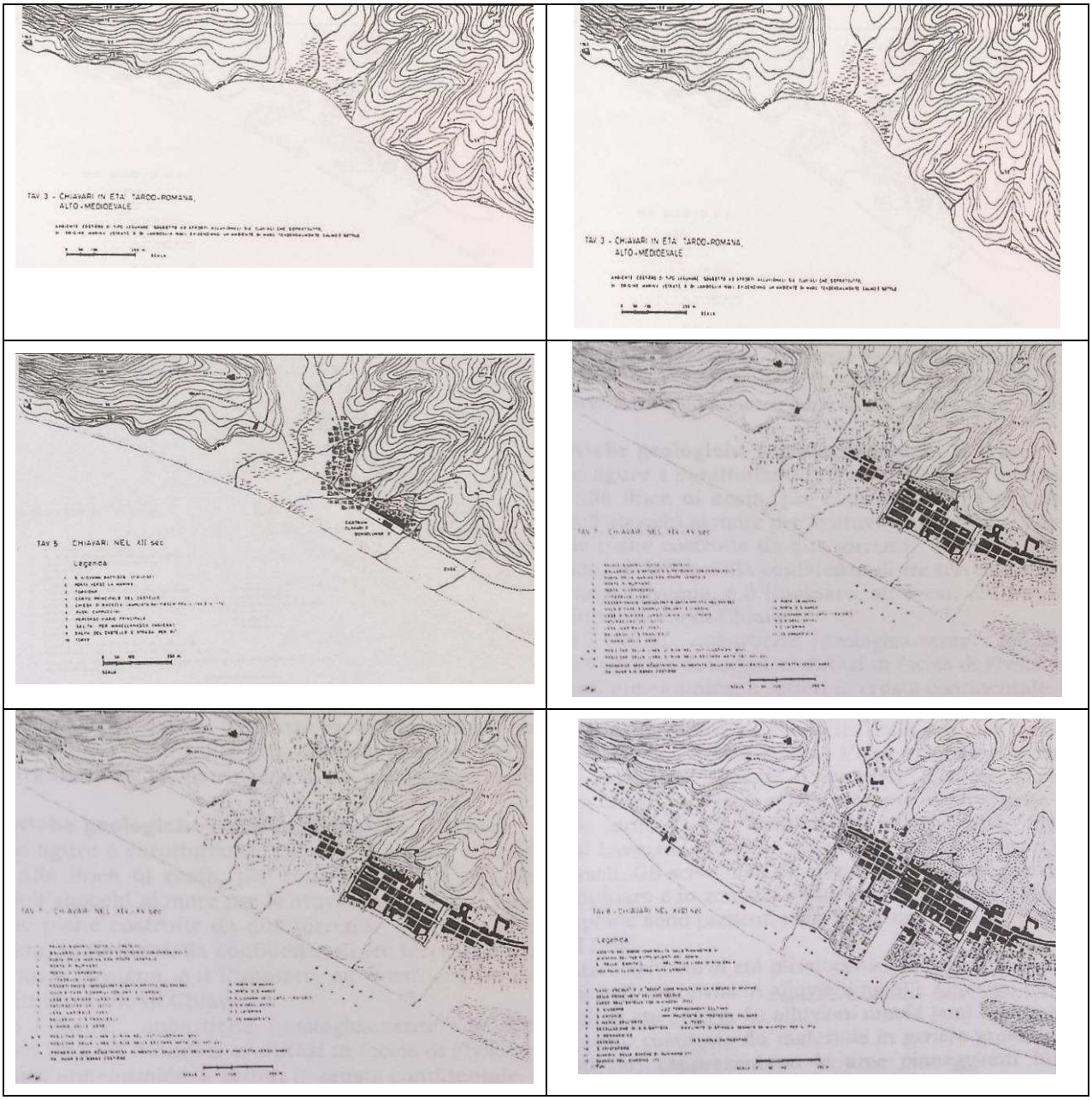
Il paesaggio nell'età del Bronzo e del Ferro, da I Liguri 2004

I sondaggi geognostici e la datazione assoluta di alcuni livelli ritenuti particolarmente significativi indicano tra il **Neolitico e l'Eneolitico** la presenza di un'ampia piana paludosa a ridosso della linea di costa, ai cui margini si trovavano verosimilmente piccoli insediamenti. Nel sondaggio di via Marana, un seme carbonizzato, datato al Neolitico Medio, è stato prelevato a -11,32 m. Il sondaggio realizzato in via Pia-

[94] Le informazioni seguenti sono desunte da DEL SOLDATO 1988 e OTTOMANO 2004.

nello (scheda n. 12, § 4). In via Pianello nei depositi fini che coprono la roccia, collocati tra gli 11,5 e i 11,7 m dal p.c. attuale, sono stati individuati dei carboni datati al Neolitico Antico (circa 6680 BP), che potrebbero essere messi in relazione con un insediamento. Essi sono sigillati da uno spesso pacco di depositi di versante relativi a una crisi della copertura forestale, forse dovuta ad una crescente pressione antropica sul territorio a partire dal **Bronzo Medio**.

Intorno al 900 a.C. le condizioni climatiche particolarmente fredde consentirono l'estensione della piana e la sua antropizzazione. Alla presenza di un insediamento è sicuramente collegata l'abbondante ceramica al tetto della necropoli protostorica di via Millo, a cui potrebbe essere correlato il cordone litorale di via Marana. Successivamente, una fluttuazione in senso caldo causò lo scioglimento dei ghiacci e la parziale sommersione della piana costiera.



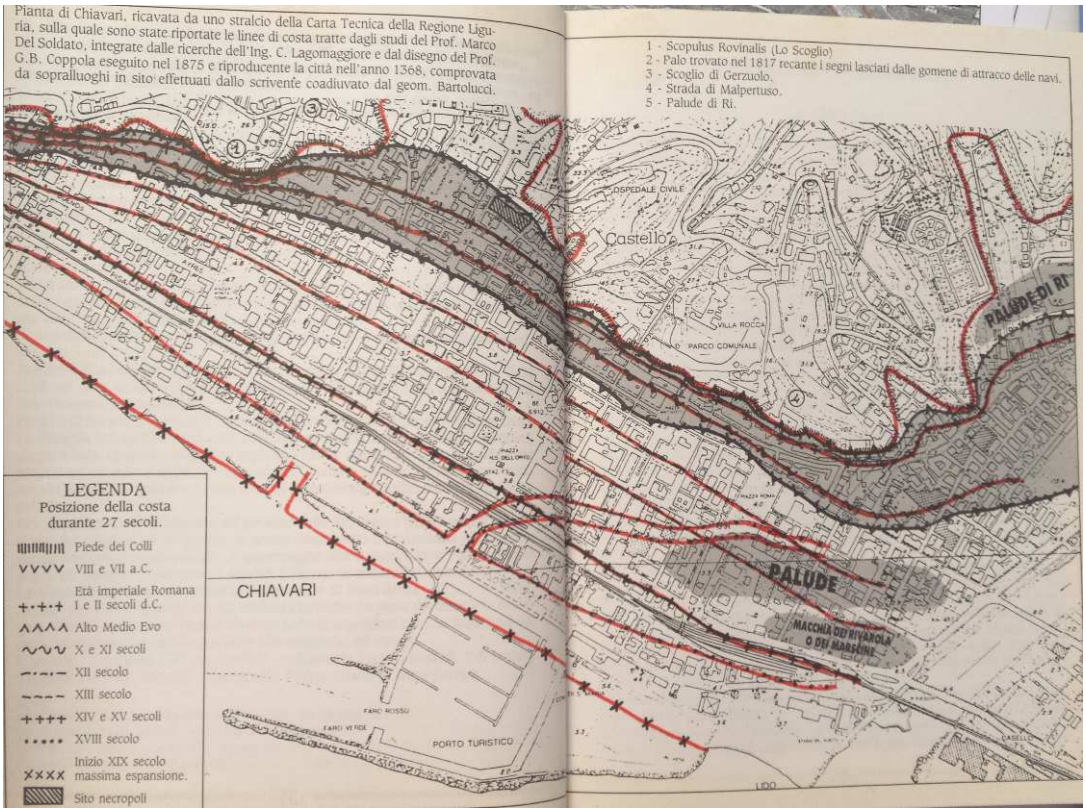
Evoluzione della piana costiera chiavarese dall'età tardo romana al XVIII secolo (DE SOLDATO 1988)

Informazioni sulla conformazione del territorio durante l'**età del Ferro** vengono anche dall'analisi di De Soldato che segnala la persistenza di un ambiente litoraneo di spiaggia, con dune emerse, in incipiente arretramento anche durante l'epoca di frequentazione della necropoli. L'arretramento della linea di costa raggiunse il massimo in **epoca tardo romana**, giungendo sino al sito della necropoli preromana. In piazza N.S. dell'Orto, l'ingressione marina è marcata dalla sovrapposizione di sabbie e ghiaie litorali ai depositi fluviali.

L'inversione di tendenza si verificò in **epoca altomedievale** e da allora **sino al XIX** secolo la regressione proseguì senza interruzioni. Sia in via Marana, che in piazza Torre e di N.S. dell'Orto, è stata rilevata la presenza di suoli di orto impostati su depositi di spiaggia emersa datati intorno all'XI secolo.

Con la completa bonifica delle paludi avvenuta nel XVIII secolo, venne deviato verso E il corso dell'Entella, che in precedenza sfociava a S dell'attuale piazza.

Dal 1800 andò delineandosi la tendenza erosiva del mare, che è ancora oggi attiva e alla quale hanno contribuito gli interventi alla foce del torrente Entella, culminati con l'arginatura e la costruzione di un molo lungo l'argine destro.



Da DEL SOLDATO 1988

9. LA CARTA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI CHIAVARI

La Carta Archeologica del Comune di Chiavari costituisce la sintesi delle indagini conoscitive realizzate attraverso l'acquisizione di dati editi e di nuove informazioni ottenute dall'analisi aerofotografica, dall'analisi delle immagini LiDAR, dalla ricognizione di superficie, dalle valutazioni delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche.

Il territorio comunale di Chiavari è stato suddiviso in base al potenziale archeologico accertato, secondo una scala di 5 valori:

- *Potenzialità archeologica NULLA*
- *Potenzialità archeologica BASSA*
- *Potenzialità archeologica MEDIA*
- *Potenzialità archeologica ALTA*
- *Potenzialità archeologica ALTA - CERTEZZA DELLA PRESENZA*

Si sono individuate **36 distinte aree**, designate dall'identificativo **PArch 01 - PArch 36**, che rimandano alla seguente tabella di sintesi:

CODICE AREA	DESCRIZIONE SINTETICA DEL CONTESTO	POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA	NOTE	GRADO DI CONSERVAZIONE DEI DEPOSITI
PArch.01	Necropoli di via MIllo	CERTEZZA DELLA PRESENZA	L'area è sottoposta a vincolo archeologico diretto ex lege n. 1089/1939 art. 1. Nell'area sono emersi: un abitato dell'età del Bronzo; la necropoli datata tra la fine VIII-inizi VI sec. a.C.; una fase romana attribuibile tra I-IV sec. d.C. (scheda n. 1)	Variabile Depositi da superficiali a interro notevole
PArch.02	Città murata	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	L'area comprende il circuito murario e la città in esso compresa. In più occasioni si è verificata la sussistenza di un'ingente stratificazione di età medievale, che si sviluppa anche oltre i -3,00 m dall'attuale calpestio (schede n. 5-7, 9, 10, 14, 16). Si sottolinea inoltre che fino all'affiorare del banco roccioso (registrato, anche se fuori area PArch 02 in via Marana a -17,3 m; via Pianello (scuole Maria Luigia) -11,5 /11,7 m; Piazza della Torre – ex cinema Nuovo a -15 m dal p.c.) si possono conservare depositi di interesse archeologico, in ragione dei potenti riporti conseguenti i processi di avanzamento e arretramento della linea di costa.	Variabile Depositi da superficiali a interro notevole
PArch.03	Quartieri occidentali	ALTA	L'area comprende gli isolati extramuranei posti ad occidente del nucleo più antico della città. Per la perimetrazione dell'area di rischio si è utilizzata la carta dell'*Evoluzione storica della città, 1600* (da http://www.comune.chiavari.ge.it/getfile.axd?Id=377) Scavi realizzati all'interno del Palazzo Falcone Manara (scheda n. 4) hanno portato in luce strutture databile indicativamente fra XIII e XIV secolo. Si sottolinea inoltre che fino all'affiorare del banco roccioso (registrato, anche se fuori area PArch 03 in via Marana a -17,3 m; via Pianello (scuole Maria Luigia) -11,5 /11,7 m; Piazza della Torre – ex cinema Nuovo a -15 m dal p.c.) si possono conservare depositi di interesse archeologico, in ragione dei potenti riporti conseguenti i processi di avanzamento e arretramento della linea di costa.	Variabile Depositi da superficiali a interro notevole.
PArch.04	Quartieri orientali	ALTA	L'area comprende gli isolati extramuranei posti ad oriente del nucleo più antico della città. Per la perimetrazione dell'area di rischio si è utilizzata la carta dell'*Evoluzione storica della città, 1600* (da http://www.comune.chiavari.ge.it/getfile.axd?Id=377) Gli scavi realizzati nel complesso di San Bernardino hanno documentato piani d'uso di età postmedievale affioranti ad una quota di -4,00 m dal calpestio attuale (scheda n. 8). Si sottolinea inoltre che fino all'affiorare del banco roccioso (registrato, anche	Variabile Depositi da superficiali a interro notevole

			se fuori area PArch 02 in via Marana a -17,3 m; via Pianello (scuole Maria Luigia) -11,5 /11,7 m; Piazza della Torre – ex cinema Nuovo a -15 m dal p.c.) si possono conservare depositi di interesse archeologico, in ragione dei potenti riporti conseguenti i processi di avanzamento e arretramento della linea di costa.	
PArch.05	Cattedrale di Santa Maria	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità della presenza di sepolture interne all'edificio ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.06	Chiesa di San Francesco dei Padri Cappuccini	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali e di strutture relative al complesso conventuale; elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.07	Chiesa di Sant'Eustachio e di Santa Chiara	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali e di strutture relative al complesso conventuale; elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.08	Santuario della Madonna dell'Olivo di Bacezza	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità della presenza di sepolture interne all'edificio ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze. Una tradizione non supportata da documenti storici o prove archeologiche indica una data di fondazione al 936.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.09	Chiesa di San Pietro di San Pier di Canne	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Certezza della sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità della presenza di sepolture interne all'edificio ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze. La sua esistenza è attestata da documenti storici risalenti al 936. Scavi realizzati nella piazza hanno documentato numerosi rimaneggiamenti e strutture di età postmedievali affioranti a quote comprese fra 14,44 e 14,71 m s.l.m. (scheda n. 3).	Variabile Depositi da superficiali a notevole profondità di interro.
PArch.10	Chiesa di San Martino di Maxena	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Certezza della sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità della presenza di sepolture interne all'edificio ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze. La sua esistenza è attestata da documenti storici risalenti al 973.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.11	Chiesa di Sant'Antonio di Sanguineto	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità della presenza di sepolture interne all'edificio ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi superficiali o a moderata profondità di interro.
PArch.12	Cappella di San Bernardino	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze. Nel P.T.C.P. il luogo su cui sorge viene definito "Morfologia tipica di insediamento arroccato preromano"	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro

PArch.13	Chiesa di Sant'Andrea di Rovereto	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Certezza della sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità della presenza di sepolture interne all'edificio ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze. L'urna cineraria conservata all'interno potrebbe inoltre provenire dalle immediate adiacenze (scheda n. 2)	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.14	Santuario della Madonna delle Grazie	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze. L'edifico prospettava su di un tracciato riportato dalla cartografia storicae ritenuto dagli studiosi di età romana.	Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.15	Ex Abazia di Rì	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali e di strutture relative al complesso abbaziale; elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a notevole profondità di interro.
PArch.16	Chiesa di San Michele Rì Alto	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.17	Torre di Rì	ALTA	Elevata probabilità di strutture e depositi connessi a fasi edilizie o occupazionali precedenti le attuali.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.18	Chiesa di Santa Margherita di Caperana	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.19	Cappella di San Lazzaro	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali e di strutture relative al complesso del lazzaretto (anche se l'*ospitale* doveva trovarsi nell'attuale territorio del comune di Carasco); elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.20	Cappella di San Terenziano	ALTA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali, elevata possibilità di sepolture interne ed aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.21	Monte Cucco	CERTEZZA DELLA PRESENZA	Accertata sussistenza dei resti della stazione del telegrafo ottico di Chiavari, allestita nel 1807 dal Ministero degli Interni e della Guerra e restata in funzione fino al 1815.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.22	Caperana, via Parma 365	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Accertata sussistenza di tracce di frequentazione di età romana (scheda n. 11).	Variabile Depositi da superficiali a notevole profondità di interro.

PArch.23	Via Santa Chiara - Via Pianello	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Accertata sussistenza di tre unità stratigrafiche distinte (scheda n. 12): ▪ depositi sedimentati in una depressione paludosa, forse un meandro abbandonato del torrente Rupinaro; ▪ tra -11,5 e 11,7 m dal p.c. depositi databili al Neolitico Antico, che potrebbero essere messi in relazione con un insediamento. ▪ a -5,4 m dal p.c., depositi databili alla fine del Bronzo Antico - inizi del Bronzo Medio ▪ l'unità più superficiale è relativa a livelli del XVIII secolo	Variabile Depositi da superficiali a notevole profondità di interro.
PArch.24	Via Raggio – Largo Marana	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Accertata sussistenza di otto unità stratigrafiche distinte (scheda n. 13): ▪ banco roccioso che si pone a -17,3 m. ▪ colluvi relativi a una fase di denudamento dei versanti, alterati da un sottile suolo bruno forestale riferibile all'Olocene. ▪ limi argillosi, probabilmente riferibili ad una depressione paludosa. Un seme carbonizzato prelevato a -11,32 m è stato datato al Neolitico Medio. ▪ unità assimilabile allo strato F della necropoli di via Millo, contenendo frammenti ceramici riferibili al Bronzo Finale. Il contesto paleoambientale ricostruibile è relativo ad una zona di spiaggia separata dal mare da una duna sabbiosa. ▪ Unità riferibile all'età medievale (970 BP), quando si attesta la retrocessione della linea costiera e sono presenti depositi di spiaggia emersa. ▪ suolo agrario ▪ depositi di esondazione fluviale rimaneggiati da attività agricole ▪ riporti moderni per la sistemazione dell'area.	Variabile Depositi da superficiali a notevole profondità di interro.
PArch.25	Via Don Angelo Zolezzi	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Accertata sussistenza di tracce di frequentazione di età romana, emersa nel corso della ricognizione di superficie effettuata nell'ambito delle attività funzionali alla redazione della presente Carta Archeologica del PUC (scheda n. 15)	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.26	M.te Castello	ALTA	Elevata probabilità di insediamento fortificato attribuibile ad un castellaro di età protostorica.	Modesto Depositi superficiali
PArch.27	Crinale principale tra passo dell'Anchetta - Monte Anchetta - Monte Castello	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, viari e devozionali. Maggiori criticità si evidenziano in corrispondenza dei rilevati maggiori e del passo dell'Anchetta.	Modesto Depositi superficiali e quasi privi di interro.
PArch.28	Crinale principale tra i monti Cucco e Bacezza	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, viari e devozionali. Maggiori criticità si evidenziano in corrispondenza dei rilevati	Modesto Depositi superficiali e quasi privi di

			maggiori.	interro.
PArch.29	Ex Chiesa priorale della Maddalena	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Elevata probabilità di sussistenza di fasi edilizie precedenti le attuali (chiesa ed ospitale), elevata possibilità di sepolture o aree cimiteriali nelle immediate adiacenze.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.30	Ponte della Maddalena	ALTA CERTEZZA DELLA PRESENZA	Accertata sussistenza dei resti del ponte originario, con manufatti in muratura e lignei	Variabile Depositi da superficiali a notevole profondità di interro.
PArch.31	Fondovalli dei torrenti e piana	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, necropolari, viari e devozionali. Si segnala, quale elemento a maggiore criticità, la presenza di beudi noti dalle fonti storiche.	Variabile Depositi da superficiali a notevole profondità di interro.
PArch.32	Via Aurelia	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, necropolari, viari e devozionali.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.33	Tracciato sul versante S della valle del rio Campodonico	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, necropolari, viari e devozionali.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.34	Tracciato a monte della linea di costa antica	MEDIA	Media probabilità di sussistenze antiche attribuibili a contesti insediativi, necropolari, viari e devozionali.	Variabile Depositi da superficiali a moderata profondità di interro
PArch.35	Tutto il restante territorio comunale non compreso in altra perimetrazione	BASSA	All'interno della perimetrazione PARch 28 vanno considerate a maggiore criticità le aree corrispondenti o adiacenti agli antichi tracciati; i crinali secondari alle spalle del centro storico; i nuclei abitativi presso le chiese sparse nel territorio; le aree di sviluppo urbano settecentesco. Si sottolinea che nella piana costiera e nella valle del Rupinaro, in ragione dei potenti riporti conseguenti i processi di avanzamento e arretramento della linea di costa, non si esaurisce il rischio archeologico se non con l'affiorare del banco roccioso (registrato in via Marana a -17,3 m; via Pianello-scuole Maria Luigia a -11,5 /11,7 m; Piazza della Torre – ex cinema Nuovo a -15 m dal p.c.)	Variabile Depositi da superficiali a interro notevole
PArch.36	Aree di frana attiva	NULLO	Frane attive concentrate principalmente lungo il versante volto al mare dei monti Cucco e Becezza; frana sul versante sinistro del rio Campodonico e destro dell'Entella	Nullo
PArch.37	Aree di cava	MEDIO	Cava dismessa presente sul versante S del monte Becezza.	Variabile Tracce di materiali litici locali, utilizzati sin dalla preistoria (indicazione

				fornita da Soprintendenza con nota prot. 25679 del 04 novembre 2016)

9.1. Disciplina di tutela del potenziale archeologico

CODICE AREA	INDICAZIONI OPERATIVE	Disposizioni del PUC
PArch.01		
PArch.02		
PArch.03		
PArch.04		
PArch.05		
PArch.06		
PArch.07		
PArch.08		
PArch.09		
PArch.10		
PArch. 11		
PArch.12		
PArch.13		
PArch.14		
PArch.15		
PArch.16		
PArch.17		
PArch.18		
PArch.19		
PArch.20		
PArch.21		
PArch.22		
PArch.23		
PArch.24		
PArch.25		
PArch.26		
PArch.27		
PArch.28		
PArch.29		
PArch.30		
PArch.31		
PArch.32		
PArch.33		
PArch.34		
PArch.35		
PArch.36		
PArch.37		

Sono in ogni caso sempre validi i disposti della il DL 163/2006 artt. 95-96.

10. ALLEGATI GRAFICI

(21) CARTA DI SINTESI STORICO-ARCHEOLOGICA

Carta di sintesi degli elementi di interesse archeologico identificati, dei tracciati storici, dei toponimi desunti dalla cartografia I.G.M., dell'evoluzione delle linee di costa ricostruite da Del Soldato 1988, Lo sfondo è una visualizzazione rielaborata dal DTM acquisito con tecnica *Laser-scanning* LiDAR dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM)[95].

(22) CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Si veda il precedente capitolo

Dott.ssa Frida OCCELLI

Dott.ssa Micaela LEONARDI

[95] La riproduzione o pubblicazione dei dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha l'obbligo di rispettare i vincoli previsti dalla licenza, citando la proprietà dell'informazione.

11. BIBLIOGRAFIA

ABRATE P. 2013, *Dizionario dei cognomi liguri. Etimologia, storia delle famiglie, personaggi celebri, diffusione sul territorio, frequenze anagrafiche, flussi migratori e curiosità*,

APROSIO S. 2002, *Vocabolario ligure storico-bibliografico*, *parte seconda Volgare e dialetto*, vol. I e II, Savona

APROSIO S.2003, Vocabolario ligure storico-bibliografico, parte seconda– Volgare e dialetto, vol. secondo, Savona

Aran progetti, s.r.l., *VPIA Corso Buenos Aires, Chiavari*, Archivio Soprintendenza Archeologia della Liguria

BAGNASCO GIANNI G., SPADEA NOVIERO G. 2014, *Uno sguardo sulla necropoli di Chiavari dall'Etruria meridionale. Spunti e osservazioni,* in BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 59-73..

BARBARO B., CAMPANA N., CHELLA P. c.s., *Necropoli di Chiavari: i materiali "fuori tomba"*, in "Archeologia in Liguria", V, in corso di stampa.

BELGRANO L.T. 1872, *Il registro della Curia Arcivescovile di Genova*, Atti della Società Ligure di Soria Patria, II, 2, 1872.

BENENTE F. 2008, *Complesso di San Bernardino (Chiavari)*, in "Archeologia in Liguria", nuova serie, vol. I, anni 2004-2005, pp. 321-322.

BENENTE F. 2014, *Lo sviluppo del territorio e del borgo di Chiavari e le sperimentazioni insediative genovesi nell'area del Tigullio (X-XIII secolo)*, in BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 199-224.

BENENTE F., GIOMI F., *VPIA, Manutenzione sede stradale: via delle vecchie mura, via Dallorso, via S. Antonio,* Archivio Soprintendenza Archeologia della Liguria

BENENTE F., OTTOMANO C. 2011, *VPIA,* Archivio Soprintendenza Archeologia della Liguria

BERGAMO S., CAGNANA A. 2014, *I portici di Chiavari: spunti di archeologia dell'architettura)*, in BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 227-231..

BONAMICI M. 2014, *I rapporti della necropoli con l'areale toscano*, BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 91-101.

BULGARELLI F., MELLI P., *L'insediamento rurale di Porciletto in Valle Sturla. Attività produttive e contatti commerciali*, in BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 171-182.

CAGNANA A. 2008, *Ponte della Maddalena (Lavagna)*, in "Archeologia in Liguria", I, pp. 322-323.

CALLERI M. 1997, *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224*), I, *Fonti per la Storia della Liguria*, V, Genova.

CHIAPPE I. 2003, *Ricerche storico-archeologiche sul Castello di Chiavari*, in "Archeologia dell'Architettura", VIII, pp. 149-165.

CUNEO M. 2003, *Toponomastica storica della Val Fontanabuona* in R.CAPRINI (a cura di), *Toponomastica ligure e preromana*, Recco.

CRINITI N. 1991, *La Tavola Alimentaria di Veleia*, Parma.

CRINITI N. 2006 (a cura di), *Res Publica Veleiatum*, Bologna.

D'AMBROSIO B. 1987, *Lo strato F della necropoli di Chiavari. Testimonianze di un sito costiero dell'età del Bronzo finale,* in "Rivista di Studi Liguri", LIII (1987), pp.5-76.

D'AMBROSIO B., MAGGI R. 1987, *Necropoli di Chiavari – Strato F,* in *Archeologia in Liguria* III.1, 1982-86, a c. di A. Del Lucchese e P. Melli, Genova, pp. 45-50;

DEL LUCCHESE A., GIACOBINI G., VICINO G. 1985, *L'uomo di Neanderthal in Liguria*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria", 2.

DELLA CELLA A. *Memorie di Chiavari*, 3.Y.II. 22-24 manoscritto. sec. XVIII-XIX (Biblioteca della Società Economica).

DEL SOLDATO 1988, *L'evoluzione della piana alluvionale del Rupinaro in epoca protostorica e storica*, in "Studi Genuensi", 6, Genova, pp. 19-32.

DE MARINIS R. C. 1998, *I Liguri tra Etruschi e Celti*, in SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra, Milano, pp. 59-75.

DE MARINIS R. C. 2004, *I Liguri tra VIII e V secolo a.C*., in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europea tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra, Milano-Ginevra, pp. 197-211 e 264-267.

DE MARINIS R.C. 2014, *I rapporti di Chiavari con la cultura di Golasecca*, in BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 75-88.

DE NEGRI E., G. TRABUCCO 1983, *Assetto urbano ed architettura. L'esempio di* , Genova.

DEVOTO G. 1990, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Verona, p. 484

Dizionario di toponomastica 1990, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani,* a cura di G. G. Queirazza, C. Marcato, G.B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, A. Rossebastiano, Torino

FERRETTO A. 1907, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in "Atti della Società ligure di Storia Patria", XXXIX, Genova.

FERRETTO A. 1928, *Il distretto di preromano, romano e medievale*, parte I, 1928.

FILIPPI F., *Testimonianze romane dell'uso dell'ardesia di Lavagna*, in BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 183-189.

FONTANAROSSA R. 2011, *Collezionare lontano dalla "capitale". Il caso di palazzo Descalzi a Chiavari nel Settecento*, Pisa.

FORMENTINI U. 1926, *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di Levante*, La Spezia.

FRAVEGA V., GIOMI F., SPADEA G. 2013, *Chiavari. Assistenza archeologica e saggi stratigraficinel centro storico. I saggi 1-3 in via Raggio*, in “Archeologia in Liguria”, nuova serie, vol. IV, anni 2010-2011, pp. 192-194.

FRAVEGA V., MANFREDI A., SPADEA G. 2013, *Chiavari. Assistenza archeologica e saggi stratigrafici-nel centro storico. I saggi 4 e 5 in via Ravaschieri*, in “Archeologia in Liguria”, nuova serie, vol. IV, anni 2010-2011, pp. 194-196.

FRONDONI A., GIOMI F., SPADEA G. 2013, *Palazzo di Giustizia I la Cittadella (Chiavari)*, in “Archeologia in Liguria”, nuova serie, vol. III, anni 2008-2009, pp. 167-169.

GAMBARO L. 1999, *La Liguria costiera tra III e I sec. a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova, 1999.

GAMBARO L. 2001, *Dall’alta Val di Vara verso Genova*, in LUCCARDINI R. (a cura di), *Vie romane in Liguria*, Genova, 2001, pp. 75-85.

GAMBARO L. 2007, *La Liguria costiera*, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di), *Ancora su i Liguri*, Genova, pp. 171-176.

GAMBARO L., GERVASINI L. 2004, *Considerazioni su viabilità e insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII sec. d.C.*, Bordighera.

GATTI L. 1976, *L’economia agricola del Chiavarese nel basso medioevo*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1976.

GIARDINA A. 2004, *Emilio Sereni e la Liguria antica*, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europea tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra, Milano-Ginevra, pp. 473-475.

GIOMI F. 2010a, *San Pier di Canne, chiesa di San Pietro (Chiavari)*, in “Archeologia in Liguria”, nuova serie, vol. II, anni 2006-2007, pp. 344-346.

GIOMI F. 2010b, *Via Raggio – Largo Marana (Chiavari)*, in “Archeologia in Liguria”, nuova serie, vol. II, anni 2006-2007, pp. 346-348.

GRAS M. 2004, *Introduzione storica*, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europea tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra, Milano-Ginevra, pp. 191-195.

I libri iurium della Repubblica di Genova. I parte 3, a cura di D. PUNCUH, 1998.

I Liguri 2004, *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. de Marinis e G. Spadea, Catalogo della mostra, Genova 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005, Milano

LAGOMARSINO R., GARDINI A., BENENTE F. 2006, *La cappella e l’ospedale di San Lazzaro. Fonti storiche, archeologiche, epigrafiche*, in BENENTE F. (a cura di), *Archeologia e Medioevo. Il castello di Rivarola e la chiesa di San Lazzaro*, Chiavari, 2006, pp. 45-60.

LAMBOGLIA N. 1960, *La necropoli ligure di Chiavari. Studio preliminare*, in “Rivista di Studi Liguri”, XXVI, pp. 91-220.

LAMBOGLIA N. 1960, *Liguria Romana. Studi Storici Topografici*, Alassio.

LAMBOGLIA N. 1966, *La terza campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari (1966) - Relazione preliminare*, in “Rivista di Studi Liguri”, 32, pp. 251-286.

LAMBOGLIA N. 1972, *La quarta campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari (1967-1968) – Relazione preliminare*, in “Rivista di Studi Liguri”, pp. 103-136.

LEONARDI M., OCCELLI F. 2015, *Allegato illustrativo alla Carta Archeologica*, Allegato al PUC di Leivi.

LEONARDI G., PALTINERI S. 2012, *Prima età del Ferro in Liguria: relazioni culturali e forme di organizzazione sociale*, in M.C. ROVIRA HORTALÀ, F.J. LÓPEZ CACHERO, F. MAZIÈRE, *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tíber (segles IX-VI aC): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, Monografies 14, MAC, Barcelona 2012, pp. 293-304.

LUCCARDINI R. (a cura di), *Vie romane in Liguria*, Genova, 2001.

MAGGI R. 1998, *Storia della Liguria fra 3600 e 2300 anni avanti Cristo (Età del Rame)*, in DEL LUCCHESE A., MAGGI R. (a cura di) *Dal diaspro al Bronzo. L'Età del Rame e l'Età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia tra 3600 e 1000 anni avanti Cristo*, La Spezia, pp. 7-28.

MAGGI R. 2014, *Prima di Chiavari. Note di preistoria del Tigullio*, in BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 19-25.

MARINI M.P., ZUCCHI P. 1982, *La necropoli ligure di Chiavari: analisi della composizione dei corredi personali*, in "Rivista di Studi Liguri", XLVIII, 1982, pp. 127-147

MASSARI G. 1981, *I Liguri in Lunigiana nella seconda età del Ferro*, in "Quaderni Centro Studi Lunensi, 1979-80 [1981], pp. 83-112.

MAZZINO E. 1980, *Chiavari: un esempio di urbanizzazione medievale*, in "Atti del Convegno sull'urbanizzazione di Chiavari", Chiavari 1978, pp.131-148.

MENNELLA G. 1989, *I Tigullii e la Liguria orientale in nuovo documenti epigrafici*, in *Serta Historica Antiqua*, II, pp. 175-190.

MENNELLA G. 1987*, Regio IX – Liguria Genua-Ora a Luna ad Genuam*, in "Supplementa Italica", n.s. 3, pp. 225-240.

Nomi d'Italia. Origine e significato dei Nomi Geografici e di tutti i Comuni, Novara, 2006.

OTTOMANO C. 2004, *L'evoluzione paleoambientale del territorio di Chiavari attraverso l'analisi e l'interpretazione di sondaggi geognostici*, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europea tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra, Milano-Ginevra, pp. 81-94.

PALTINERI S. 2010, *La necropoli di Chiavari, Scavi Lamboglia (1959 - 1969*), a cura dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera - Chiavari, 2010.

PALTINERI S., LEONARDI G., MAGGI, R. 2006, Progetto necropoli di Chiavari, in Gli Etruschi da Genova ad Ampurias, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Marsiglia- Lattes 26 settembre - 1 ottobre 2002), Pisa-Roma, 641-652

Nomi d'Italia 2006. *Origine e significato dei Nomi Geografici e di tutti i Comuni*, Novara.

PESSAGNO 1915, *La cittadella di Chiavari*, in Gazzetta di Genova, LXXXIII, n. 5, pagg. 7-10.

PESSAGNO 1930, *Le quattro età della cittadella di Chiavari in Genova*, X, 6, pp.425-431, Genova

PETRACCO SICCARDI G., CAPRINI R. 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981.

PETRACCO SICARDI G. 1962, *Toponomastica di Pigna*, Bordighera.

PISTARINO G 1980, *Chiavari, un modello nella storia*, in "Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari", , 1980.

PORCELLA M. 1998, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova.

PRETE R.M. 1952, *Chiavari e Lavagna: ricerche di geografia urbana*, in “Annali di ricerche e studi di geografia”, VII, pp. 141-164.

RAGAZZI F. 1992, *Il Santuario delle Grazie a Chiavari*, Genova

RAVENNA G. 1879, *Memorie della contea di Lavagna,* Bologna.

RIBOLLA P. 2001, *Dalla Liguria preromana alla romanizzazione del territorio*, in LUCCARDINI R. (a cura di), *Vie romane in Liguria*, Genova, pp. 35-38.

SCAGLIOLA M. 2014, *La chiesa di Nostra Signora delle Grazie in Isolabona, Cinque secoli d’arte in Val Nervia*, Bordighera.

SERRA G.D. 1943, *Aspetti della toponomastica ligure,* in “Rivista di Studi Liguri”, IX.

SPADEA G., DAVITE C., OTTOMANO C, MONTANARI C. 2014, *Il sito archeologico dei Statale di Ne (Genova)*, in BENENTE CAMPANA (a cura di), *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Chiavari 24-25 Settembre 2010, Chiavari-Bordighera 2014, pp. 161-169.

SPADEA G., LANDI S., PARODI L. 2010, *La collina del Castello (Chiavari)*, in “Archeologia in Liguria”, nuova serie, vol. II, anni 2006-2007, pp. 348-349.

SPADEA G., BENENTE F., CAGNANA A., FRONDONI A., GIOMI F., LANDI S., ROASCIO S., TORRE E. 2012, *Archeologia urbana a Chiavari. Nuovi dati e proposte di lettura archeologica di un centro medievale di nuova fondazione*, in “Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale”, L’Aquila, pp. 713-723.

TISCORNIA L. B. 1936, *Nel bacino imbrifero dell'Entella, Val Graveglia. Cenni storici, notizie religiose*, II, Chiavari

UGGERI G. 2004, *L’*Itinerarium Maritimum *e la Liguria*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII sec. d.C.*, Bordighera.

VIARENGO G. 2004, *Da Chiavari al mondo: vagabondi, birbanti, emigranti*, catalogo della mostra, Chiavari.

VOLPATI C. 1953, *Le fortificazioni di Chiavari*, in “Bollettini Ligustico”, 1, 2, pp. 8-18.

ZUCCHI P. 1978, *La quinta campagna di scavo nella necropoli di Chiavari (1969). Relazione preliminare*, in “Rivista di Studi Liguri”, XLIV, pp. 25-50